



Senato della Repubblica

XVII LEGISLATURA

Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

73^a seduta pubblica
venerdì 19 luglio 2013

Presidenza del presidente Grasso

I N D I C E G E N E R A L E

RESOCOMTO STENOGRAFICO Pag. 5-68

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel
corso della seduta) 69-72*

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo) 73-105*

I N D I C E

RESOCONTO STENOGRAFICO

SUL 21^o ANNIVERSARIO DELL'ASSASSINIO DEL GIUDICE PAOLO BORSELLINO E DEGLI AGENTI DELLA SCORTA

PRESIDENTE *Pag. 5, 7*
 LETTA, *presidente del Consiglio dei ministri* 7

MOZIONI

Discussione e reiezione della mozione di sfiducia individuale 1-00110 nei riguardi del Ministro dell'interno:

PRESIDENTE 8, 11, 13 e *passim*
 GIARRUSSO (*M5S*) 8
 DE CRISTOFARO (*Misto-SEL*) 11, 13
 RUSSO (*PD*) 14
 CIAMPOLILLO (*M5S*) 16
 ESPOSITO Giuseppe (*PdL*) 17
 CASSON (*PD*) 19, 65
 * COMPAGNA (*GAL*) 21, 22
 NENCINI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*) 23
 BERNINI (*PdL*) 25
 LEPRI (*PD*) 27
 DIVINA (*LN-Aut*) 28
 CASINI (*SCpI*) 30
 CAPPELLETTI (*M5S*) 32
 BONDI (*PdL*) 33
 CHITI (*PD*) 35
 LETTA, *presidente del Consiglio dei ministri* 37
 FERRARA Mario (*GAL*) 41
 ZELLER (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*) 43, 44
 DE PETRIS (*Misto-SEL*) 45
 BITONCI (*LN-Aut*) 47
 SUSTA (*SCpI*) 49
 MORRA (*M5S*) 51, 53, 54
 SCHIFANI (*PdL*) 55
 ZANDA (*PD*) 57, 58, 59
 PUPPATO (*PD*) 60, 61, 62
 Votazione nominale con appello 63

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE *Pag. 65*

SULLA VOTAZIONE DELLA MOZIONE 1-00110

PRESIDENTE 66
 MICHELONI (*PD*) 66

IN MEMORIA DI PAOLO BORSELLINO

ROMANO (*SCpI*) 66

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MARTEDÌ 23 LUGLIO 2013

67

ALLEGATO A

MOZIONE

Mozione 1-00110 di sfiducia individuale nei riguardi del Ministro dell'interno 69

ALLEGATO B

CONGEDI E MISSIONI 73**COMMISSIONI PERMANENTI**

Variazioni nella composizione 73
 Trasmissione di documenti 73

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LE QUESTIONI REGIONALI

Composizione 74

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI VIGILANZA SULL'ANAGRAFE TRIBUTARIA

Composizione 74

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: *Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.*

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI CONTROLLO SULL'ATTIVITÀ DEGLI ENTI GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE DI PREVIDENZA E ASSISTENZA SOCIALE		DISEGNI DI LEGGE	
Composizione	Pag. 74	Annunzio di presentazione	Pag. 76
		Assegnazione	76
		Nuova assegnazione	78
COMITATO PARLAMENTARE DI CONTROLLO SULL'ATTUAZIONE DELL'ACCORDO DI SCHENGEN, DI VIGILANZA SULL'ATTIVITÀ DI EUROPOL, DI CONTROLLO E VIGILANZA IN MATERIA DI IMMIGRAZIONE		GOVERNO	
Composizione	75	Trasmissione di atti per il parere	79
		Richieste di parere per nomine in enti pubblici	79
		Trasmissione di atti e documenti	80
COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA		MOZIONI E INTERROGAZIONI	
Composizione	75	Apposizione di nuove firme a mozioni e ad interrogazioni	81
COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LA SEMPLIFICAZIONE		Interrogazioni	82
Composizione	75	Interrogazioni da svolgere in Commissione ..	105
COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'ATTUAZIONE DEL FEDERALISMO FISCALE			
Composizione	76		

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

RESOCONTI STENOGRAFICO

Presidenza del presidente GRASSO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 8,32*).

Si dia lettura del processo verbale.

MUSSOLINI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Sul 21^o anniversario dell'assassinio del giudice Paolo Borsellino e degli agenti della scorta

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*). Signor Presidente del Consiglio, membri tutti del Governo, cari colleghi, siamo insieme in quest'Aula a ricordare e onorare, nel suo 21^o anniversario, il tragico attentato di via d'Amelio, nel quale furono uccisi il giudice Paolo Borsellino e gli uomini della scorta della Polizia di Stato Agostino Catalano, Emanuela Loi, Eddie Walter Cosina, Claudio Traina e Vincenzo Li Muli.

Il mio pensiero, e sono certo il pensiero di tutti i presenti, va alle famiglie degli uomini e delle donne uccisi da quella esplosione. Un pensiero particolare voglio rivolgere ai familiari tutti, ma soprattutto ai figli di Paolo Borsellino, che poche settimane fa hanno perso la madre, Agnese, una donna che per vent'anni ha messo ogni sua forza nel cercare e nel difendere la verità sulla vita e sulla morte del marito Paolo.

Ricordo come fosse ieri quel 19 luglio del 1992, quando appresi dell'uccisione. Erano trascorsi poco meno di due mesi dalla morte di Falcone e l'Italia perdeva nuovamente un valoroso magistrato, un fedele servitore dello Stato. Paolo Borsellino ha sacrificato la sua vita perché la nostra fosse migliore. Ha vissuto e ha lavorato per la giustizia, considerandola non solo una professione, ma, prima di tutto, una missione.

Oggi voglio ricordare non solo il magistrato, con il quale ho avuto la fortuna di lavorare, ma anche l'uomo, che ho avuto il privilegio di conoscere e di apprezzare nelle sue qualità più intime e personali.

Ricordo benissimo l'anno in cui conobbi Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Era il 1979. Ero stato chiamato a collaborare al maxiprocesso, e mi sentii onorato, emozionato. Emozionato perché sapevo che da loro avrei avuto imparato tanto. Delle numerose giornate passate a studiare gli atti, non posso dimenticare l'affetto e il sostegno di Paolo, il suo entusiasmo, la tenacia con la quale affrontava ogni giorno il suo lavoro, pur sapendo che questo – e lo sapeva – gli sarebbe costato la vita.

Per me è stato un grande maestro, sempre prodigo di suggerimenti, di chiarimenti; sempre motivato ad andare avanti, con la serenità di un cittadino comune. Il profumo della sua terra di Sicilia e il calore della gente che iniziava a venir fuori dal guscio di omertà rappresentavano per lui linfa vitale. In quegli anni, il lavoro di Falcone e Borsellino ebbe il grande merito di creare una rivoluzione culturale, di smuovere gli animi e le coscienze di tutti coloro che non erano più disposti ad accettare passivamente la presenza della mafia.

I cittadini iniziarono a capire che era necessario andare avanti nella lotta alla mafia, senza fermarsi di fronte alle intimidazioni e alle paure. La magistratura si impegnò a dimostrare all'opinione pubblica che la possibilità di cambiamento, di salvezza, era reale e concreta. Le parole che Paolo Borsellino pronunciò ad un mese esatto dalla morte di Falcone e a pochi giorni dalla sua sono tuttora un monito per tutti, a partire da noi che sediamo in quest'Aula.

Parlando presso la Biblioteca comunale di Palermo delle vittime di mafia e del suo caro amico Giovanni, disse: «Sono morti per tutti noi, per gli ingiusti. Abbiamo un grande debito verso di loro e dobbiamo pagarlo gioiosamente, continuando la loro opera, facendo il nostro dovere, rispettando le leggi, rifiutando di trarre dal sistema mafioso anche i benefici che potremmo trarne noi personalmente, anche gli aiuti, le raccomandazioni, i posti di lavoro. Dobbiamo continuare la loro opera collaborando con la giustizia, testimoniando i valori in cui crediamo e in cui dobbiamo credere anche dentro le aule di giustizia, troncando immediatamente ogni legame di interesse, anche quelli che ci sembrano più innocui, con qualsiasi persona portatrice di interessi mafiosi, grossi o piccoli, accettando in pieno questa gravosa e bellissima eredità di spirito, dimostrando a noi stessi e al mondo che Falcone è vivo».

Questa è la grande eredità di Paolo, l'eredità che ci ha lasciato. A distanza di ventuno anni, in Sicilia come in Italia, c'è certamente una maggiore consapevolezza sociale e politica del problema. Molti sono i

successi ottenuti nella lotta alla criminalità organizzata, molte le sfide ancora da affrontare. Questo è il compito cui tutti noi siamo chiamati, questo l'impegno al quale dovremo tener fede in nome delle promesse pronunciate dinanzi ai corpi martoriati di Paolo e di Giovanni.

A tutti noi, come membri di questa istituzione rappresentativa, spetta il compito di promuovere le riforme necessarie per dare al Paese concrete alternative all'illegalità e alla sopraffazione. La lotta alla mafia non può essere solo una battaglia di ideali. Dobbiamo intervenire sulle condizioni di sviluppo, sulla capacità dei territori di attrarre investimenti e risorse professionali; dobbiamo dare ai magistrati gli strumenti tecnico-giuridici e le risorse per combattere la mafia anche attraverso la repressione dei reati correlati, a partire dalla corruzione, dal falso in bilancio, dal riciclaggio, dall'autoriciclaggio. Dobbiamo sottrarre un'intera generazione di ragazzi, che non studiano e non lavorano, alle lusinghe del crimine e del potere.

Ieri, alla vigilia di questo anniversario, il Senato ha approvato all'unanimità la legge istitutiva della Commissione parlamentare antimafia, riconoscendo l'urgenza di dare subito al Parlamento un importante strumento di indagine e di intervento. È un segnale che accende la speranza che il Parlamento possa fare la sua parte nella ricerca della verità ed è un seppur piccolo, significativo contributo alla memoria di Paolo.

Nei giorni scorsi, la Camera dei deputati ha approvato all'unanimità la modifica dell'articolo 416-ter del codice penale sullo scambio elettorale politico-mafioso, dando una risposta ai circa 275.000 cittadini che hanno firmato la campagna «Riparte il futuro», promossa da Libera e sottoscritta da deputati e senatori di tutti i Gruppi parlamentari. Per dare un ulteriore segnale positivo, un ulteriore contributo alla memoria delle vittime della mafia, ho provveduto ad assegnare alla Commissione giustizia del Senato in sede deliberante il testo approvato dalla Camera, in modo da riuscire, con la stessa sensibilità e la stessa celerità dimostrata ieri, ad approvare definitivamente, come ci eravamo impegnati, la modifica del 416-ter prima della pausa estiva.

Solo se sapremo dare risposte concrete alle sfide che la lotta alla criminalità e la ricerca della verità ci pongono, potremo dire di aver onorato la memoria di Agostino Catalano, Emanuela Loi, Eddie Walter Cosina, Claudio Traina, Vincenzo Li Muli e di Paolo Borsellino. Propongo perciò un minuto di raccoglimento. (*L'Assemblea osserva un minuto di raccoglimento.*)

Riprendiamo i lavori. (*Applausi*).

LETTA, *presidente del Consiglio dei ministri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LETTA, *presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente del Senato, onorevoli senatori, intervengo per associarmi alle sue parole, signor Presidente; parole quanto mai opportune in questo giorno, nel quale

la memoria del sacrificio di Paolo Borsellino e degli agenti della sua scorta torna in tutti noi. Eravamo insieme due mesi fa a Palermo, signor Presidente, insieme a tutti i ragazzi delle scuole italiane che hanno partecipato alla straordinaria crociera che li ha portati a Palermo per ricordare l'anniversario della morte del giudice Falcone e a ricordare, insieme a lui, tutte le vittime della mafia.

Le parole che lei ha espresso, signor Presidente, sono parole alle quali mi associo anche per quanto riguarda l'impegno per il futuro, e in particolare rispetto al fatto che il riconoscimento importante di quel risultato, dell'approvazione da parte della Camera della modifica dell'articolo 416-ter del codice penale, è un riconoscimento che va proprio in questa logica e in questa memoria. L'impegno che lei ha qui testé confermato, signor Presidente, che è anche l'impegno nostro per far sì che l'approvazione finale di quel provvedimento, arrivi entro l'estate qui in Senato credo che sia la migliore risposta, nella giornata di oggi, a questo richiamo alla memoria, che ci unisce tutti e che deve vederci tutti ancora più impegnati. (*Applausi*).

Discussione e reiezione della mozione di sfiducia individuale n. 110 nei riguardi del Ministro dell'interno (ore 8,47)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione di sfiducia individuale 1-00110 nei riguardi del ministro dell'interno, onorevole Angelino Alfano.

Ha facoltà di parlare il senatore Giarrusso per illustrare la mozione n. 110.

GIARRUSSO (M5S). Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, ieri alcuni esperti dell'Alto commissariato per i diritti umani delle Nazioni Unite hanno affermato che le azioni delle autorità italiane hanno violato le garanzie del giusto processo e privato la signora Shalabayeva e la sua bambina di sei anni del loro diritto di presentare ricorso contro l'espulsione e di chiedere asilo.

Signor Presidente del Consiglio, gli esperti delle Nazioni Unite hanno dichiarato il loro timore che si sia verificata una *extraordinary rendition*, ovvero un sequestro internazionale. In qualsiasi altro Paese, colleghi, già queste poche righe avrebbero determinato le immediate dimissioni del Ministro dell'interno e il suo definitivo allontanamento dalla politica.

Sulla questione si è pronunciato anche il Consiglio italiano per i rifugiati, che ha reso noto che esiste il rischio molto concreto che la signora Shalabayeva possa subire nel suo Paese trattamenti disumani. Signor Presidente, il Movimento 5 Stelle ritiene che l'espulsione della signora Shalabayeva e della sua bambina siano avvenute nel più completo disprezzo di tutte le norme interne e internazionali che disciplinano e regolano lo *status* di un cittadino straniero in Italia. È particolarmente grave per noi del Movimento 5 Stelle la violazione dall'articolo 10 della nostra Costitu-

zione – proprio quella che in queste Aule si vuole cambiare a colpi di maggioranza – il quale dispone che «Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l’effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto» – signori: ha diritto – «d’asilo nel territorio della Repubblica».

Non meno grave è la violazione dell’articolo 19 del Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell’immigrazione; ma addirittura è stata violata la stessa Carta dei diritti fondamentali dell’Unione europea, del 26 settembre 2000, che all’articolo 19 vieta – onorevoli colleghi: vieta – di allontanare, espellere o estradare uno straniero «verso uno Stato in cui esiste un rischio serio di essere sottoposto alla pena di morte, alla tortura o ad altre pene o trattamenti inumani o degradanti».

La violazione di tutte queste norme, signor Presidente, è stata riconosciuta dallo stesso Ministero dell’interno che, purtroppo, soltanto tardivamente, ad oltre un mese dai fatti, ha revocato in autotutela il decreto di espulsione. Tutte queste circostanze, onorevoli colleghi, assumono un rilievo ancora più odioso, in quanto tali violazioni sono state commesse e perpetrare ai danni di una donna innocente e di una bambina di sei anni.

Onorevoli colleghi, non possiamo nasconderci dietro tanti giri di parole e abbiamo il dovere di guardare in faccia la dura e terribile realtà. Il nostro Paese, signor Presidente del Consiglio, l’Italia che amiamo, ha consegnato con la forza e con l’inganno una donna e una bambina di sei anni ad un Paese il cui Governo è accusato da tutte le principali agenzie di tutela dei diritti umani di praticare la tortura, le sevizie, nei confronti degli oppositori, dei dissidenti e delle loro famiglie.

Questo lo dice, da ultimo, il 18 aprile del 2013, il Parlamento europeo in una risoluzione in cui si affermava che il regime kazako limitava i fondamentali diritti civili e politici dei suoi cittadini, la libertà di assemblea, di espressione e di religione, imprigionando senza processo o dopo processi farsa *leader* dell’opposizione, difensori dei diritti dell’uomo, giornalisti, membri della società civile ed avvocati, procedendo altresì allo scioglimento dei partiti di opposizione e alla chiusura e al sequestro di tutti i mezzi d’informazione indipendenti.

Questo quadro, già a tinte fosche, veniva altresì ulteriormente aggravato dalla constatazione del Parlamento europeo che il regime kazako praticava sistematicamente attività di ritorsione e persecuzione nei confronti delle famiglie degli oppositori politici.

La risoluzione del Parlamento europeo – cito testualmente – invita «l’Unione Europea e gli Stati membri a cercare garanzie che proteggano i giornalisti, gli attivisti dell’opposizione e i difensori dei diritti umani e le loro famiglie», signor Presidente, contro ogni tipo di minacce personali, pressioni o azioni penali. Questa situazione era ben nota da tempo, perché non è la prima risoluzione del Parlamento europeo sui diritti umani nei confronti del Kazakistan. Ripeto, questa situazione era nota da tempo.

Onorevoli colleghi, con questa azione riprovevole e vergognosa è stato gettato un enorme discredito sul nostro Paese e sulle nostre istituzioni. Signor Presidente, l’operato del Ministero dell’interno ci ha fatto

vergognare di essere italiani. Non vorremmo dire queste parole, ma siamo costretti a farlo. Non ci sono giustificazioni plausibili per un'azione così feroce nei confronti di gente inerme e indifesa, accusata di nessun delitto, di nulla: una donna e una bambina, signor Presidente del Consiglio. Non possiamo accampare scuse di fronte a questo.

Adesso, noi possiamo dire che l'articolo 95 della Costituzione stabilisce che: «I Ministri sono responsabili collegialmente degli atti del Consiglio dei Ministri, e individualmente degli atti dei loro dicasteri», ministro Alfano. Lei, per l'articolo 95 della Costituzione, è responsabile; a che titolo sarà sicuramente accertato in altre sedi, come è stato per Abu Omar, ma lei, qua dentro, in questa Aula, signor ministro Alfano, lei, per la nostra Costituzione è responsabile di quanto è accaduto.

L'articolo 54 della Costituzione recita infatti solennemente che «Tutti i cittadini hanno il dovere di essere fedeli alla Repubblica e di osservarne la Costituzione e le leggi», signor Ministro dell'interno. I cittadini poi, come lei, cui sono affidate funzioni pubbliche, hanno il dovere di adempierle con disciplina e onore.

Mi chiedo, signor ministro Alfano, quale disciplina, quale onore c'è nel rapire una donna indifesa e una bambina con tutto quel dispiegamento di mezzi. Ce lo spieghi in quest'Aula con parole sue.

Non c'è bisogno, però, signor Ministro, di chiamare in causa queste norme per comprendere che gli atti che sono stati perpetrati contro queste due povere donne da un potere forte, enorme, maschile, che continua sempre a opprimere le donne, sono atti ingiusti che vanno sanzionati.

Adesso si dice che la nostra mozione di sfiducia è un atto politico e, come tale, è stato valutato dai partiti della maggioranza che lo dovrebbero rigettare. No, signor Presidente, non è un atto politico: è un atto per dare dignità a questo Paese e per cercare di dire che la barbarie non può albergare nel nostro Paese e che questa non è l'Italia che noi vogliamo.

Vedete, signor Ministro, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, noi oggi, in quest'Aula, abbiamo una possibilità di scelta. Possiamo scegliere se ratificare quanto è successo, confermando la fiducia dopo aver visto i fatti e assumendocene noi, con la nostra storia, individualmente, tutte le responsabilità, alla luce del sole, davanti ai nostri cittadini e alla comunità internazionale; oppure possiamo dire che questa non è l'Italia che noi vogliamo. Non è un atto politico, signor Ministro; non è un atto politico, signor Presidente del Consiglio: è mettere un freno alla barbarie.

Il Presidente della Repubblica ha detto che ciò che è accaduto è una cosa indicibile. È una cosa che noi mai avremmo potuto immaginare potesse verificarsi; è una cosa che, qualcuno ha detto, non si deve mai più verificare. Noi oggi abbiamo la possibilità di scelta. Esercitiamo questa scelta, perché – guardate, colleghi – non ce ne chiederanno conto i nostri elettori (che pure lo faranno); non ce ne chiederanno conto gli iscritti ai nostri partiti (che pure ce ne chiederanno conto): di questa azione ne risponderemo, per tutti i giorni della nostra vita, di fronte alle nostre co-

scienze, nei confronti delle quali noi saremo soli a risponderne, e non si scappa.

Questo non è un voto che sarà dimenticato tra qualche giorno, tra qualche mese o anno: qua scriveremo, oggi, una pagina orrenda della nostra storia; oppure possiamo scrivere una pagina bellissima, una pagina in cui noi diciamo che queste cose non possono accadere.

Vi invito ad una riflessione. È stato detto che c'è uno stato di necessità, che c'è la crisi e che non possiamo compromettere il suo Governo. Ma voi vi rendete conto quale vaso di Pandora demoniaco si apre in questo modo? Se è stato fatto tutto questo nei confronti di una bambina e di una donna per mero interesse economico, che cosa potrà accadere all'aggravarsi della crisi? Noi questo lo dobbiamo impedire, perché questo non è uno stato di necessità, non è una cosa che possiamo accettare.

Voi, onorevoli colleghi, avete oggi la possibilità di scegliere, di uscire da quest'Aula a testa alta, fieri di aver difeso il nome del nostro Paese e di aver messo un argine alla barbarie che un domani potrà colpire tutti noi. La signor Alma e sua figlia Alua non hanno avuto questa scelta. (*Applausi dai Gruppi M5S e Misto-SEL*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore De Cristofaro. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (*Misto-SEL*). Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, la vicenda di Alma Shalabayeva e di sua figlia Alua è stata ormai ricostruita in tutti i suoi aspetti, per cui non c'è bisogno di tornarvi qui in dettaglio. O meglio: sembra evidente che la ricostruzione di questa vicenda, così come è stata proposta nelle Aule del Parlamento dal ministro Alfano, presenta vuoti e zone d'ombra molto larghi, quando non affermazioni palesemente inattendibili. Al punto che quelle affermazioni sono state quasi immediatamente contraddette dai molti elementi che si sono aggiunti nel corso dei giorni e che hanno reso possibile individuare i veri contorni di questa pagina davvero infelice per il nostro Paese. E non mi riferisco soltanto alle affermazioni del prefetto Procaccini, verso le cui parole si può anche sospendere per un momento il giudizio, sebbene questo particolare non sia proprio secondario. C'è anche altro.

Voglio qui richiamare l'attenzione, signor Presidente del Consiglio, sul blocco cognitivo – per stare alle parole del Capo della Polizia – che a quanto pare avrebbe colto le autorità di pubblica sicurezza del nostro Paese, a partire dal loro vertice politico. Ebbene quel blocco era così poco ermetico che, come ha ricostruito ieri un quotidiano, alle ore 20,01 del 31 maggio, cioè appena un'ora dopo che Alma Shalabayeva e sua figlia erano partite – o meglio, rispedite attraverso una vera e propria *rendition*, come hanno detto le stesse Nazioni Unite, con un aereo inviato dalle autorità del Kazakistan verso quel Paese, veniva diramata un'agenzia ANSA che riportava dell'avvenuta espulsione, compreso il particolare che si trattasse della moglie di un dissidente politico oppositore del presidente

kazako. Con l'aggiunta perfino della durissima dichiarazione del legale italiano della signora che naturalmente conosciamo.

Ecco, possiamo davvero dire che quest'ultimo elemento possa considerarsi la pietra tombale dell'inconsistente versione dei fatti fornita dal ministro Alfano. Che però, lasciatemelo dire, non rende giustizia nemmeno alla storia politica personale e alla funzione ricoperta dalla Ministro degli affari esteri, la cui tardiva resipiscenza rispetto a questa vicenda, che si è subito mostrata, per l'appunto addirittura da un'agenzia ANSA in tutta la sua rilevanza, appare altrettanto inspiegabile.

Io credo che tutto dimostri che siamo in presenza di un avvenimento gravissimo, per il nostro Paese e per il suo prestigio internazionale. Anche per quello che risulta essere stato, stando a un memoriale della Shalabayeva, il trattamento riservatole: un interrogatorio al centro di detenzione proseguito per molte ore, forse anche senza farla bere e mangiare, lo stratagemma odioso di costringerla a inseguire la figlia presa in braccio da un funzionario di polizia; tutto questo, probabilmente – per stare alle dichiarazioni della signora – dopo aver chiesto asilo politico o comunque almeno, signor Presidente del Consiglio, come risulta dall'allegato 12 in un verbale delle forze di polizia, aver dichiarato la sua identità di moglie di un dissidente politico in esilio.

Si tratta di una vicenda tanto più grave, perché non si capisce bene se qui siamo qui in presenza di un atto sbagliato, deplorevole, compiuto scientemente dagli organi di sicurezza, rispettando la logica linea di comando che vede al suo vertice il Ministro, oppure se si è trattato di altro: di una vera, voluta, consapevole *vacatio*. O meglio, dell'abbandono, dell'eclisse temporaneo del vertice politico di quella linea di comando: una circostanza che porta alla conclusione che al posto di quel vertice, laddove avrebbe dovuto esserci il Ministro dell'interno, si siano poste per il tempo necessario le autorità kazake. Anzi, più esattamente e peggio ancora, è come se un pezzo di sicurezza nazionale fosse finito in quei giorni nelle mani dei kazaki.

Non bisogna, credo, aggiungere molto: non c'è Paese al mondo che possa tollerare che un Ministro possa restare un minuto di più al suo posto una volta verificatosi un tale *vulnus*. Eppure qualche domanda conviene farsela. Come si può spiegare che sia successo questo? Con gli interessi economici italiani in Kazakistan anche sulla pelle della moglie e della figlia di un dissidente combattuto dal presidente di quel Paese? Che peraltro – è stato ricordato – come è noto – si è macchiato ripetutamente di violazione dei diritti umani ed anche del massacro, mai sufficientemente ricordato, di operai, di lavoratori in sciopero, pochi mesi fa, circa un anno fa.

Anche a voler sottacere questo dubbio, sarebbe stata più degna, signor Ministro, la sua difesa se avesse invocato la ragion di Stato. Non fosse che, correttamente intesa, la ragion di Stato, come la intendeva Giovanni Botero: «È notizia dei mezzi atti a fondare, conservare e ampliare un dominio.» Invece, in questa vicenda si è avuta piuttosto notizia di mezzi atti a dismettere l'autorità delle leggi dello Stato e delle norme in-

ternazionali che tutelano i rifugiati politici, e non ultime le stesse ragioni di umanità che avrebbero dovuto informare i comportamenti delle autorità almeno rispetto alla persona di una bambina di sei anni.

Ma se anche così fosse, se fosse stata la ragion di Stato intesa nel senso comune ad aver mosso i fili di questa vicenda, allora per ragioni ancora più pressanti il Ministro dell'interno si dovrebbe assumere la responsabilità politica di quanto accaduto; e dovrebbe trarne le dovute conseguenze dimettendosi, piuttosto che assumere il profilo elusivo che fin qui ha avuto, scaricando sui sottoposti le proprie decisioni e le proprie omissioni.

È ormai chiarissimo, infatti, che la sequenza di eventi, in apparenza spropositata e inconsulta, che ha condotto all'esito che conosciamo, non è il prodotto di errori e inefficienze, ma semmai è il canovaccio infelice prodotto dalla regia occulta di quello che Norberto Bobbio chiamava il «potere invisibile»: il Governo cioè che, a differenza di quello visibile che agisce alla luce del sole, agisce nella penombra o ancora più a fondo, nell'oscurità; un complesso di azioni, cioè, che massimamente si presta a veicolare la ragion di Stato scavalcando le leggi e le tutele giuridiche poste a garanzia dei singoli individui contro gli abusi. Come lei, signor Presidente del Consiglio, ben sa, Norberto Bobbio lo chiamava il «criptogoverno».

Allora, forse, la vicenda della signora Shalabayeva è ascrivibile a questo e, nelle intenzioni dei protagonisti, agenti o agiti che fossero, doveva forse rimanere sepolta nelle pieghe delle amichevoli relazioni politiche ed economiche con il Kazakistan.

PRESIDENTE. Senatore De Cristofaro, la invito a concludere il suo intervento.

DE CRISTOFARO (*Misto-SEL*). Sto finendo, Presidente.

Ma c'è un limite oltre il quale in una democrazia anche il Governo invisibile per sua natura non può andare ed è quando viene alzato il sipario. Allora si deve arrestare e lo deve fare soprattutto quando viene messo in gioco il rispetto delle leggi, come è stato evidente nel caso delle *rendition* condotte dalle autorità statunitensi, che hanno toccato anche il nostro Paese. Nessuno Stato democratico, una volta alzato il velo che rivela la faccia del potere invisibile, può evitare di rispondere dei propri atti davanti alla pubblica opinione, se non a un prezzo molto alto; e men che mai un qualunque attore politico sia pur minimamente coinvolto – in questo caso è davvero fuori luogo il «minimamente», se è vero quello che ho detto prima – può pretendere di lavarsene le mani.

Vorrei ricordare ancora Norberto Bobbio quando, con le parole dello «Zibaldone» di Giacomo Leopardi, ci dice che, per risollevarci e risvegliarci, «il nostro primo moto non deve essere né la stima delle cose presenti, né la superbia, ma la vergogna».

È per rimediare alla vergogna che con il suo operato il ministro Alfano ha gettato sulle istituzioni democratiche e sulla Repubblica che noi,

oggi, come Gruppo Misto e come componente SEL di tale Gruppo, chiediamo a questo Parlamento di sfiduciarlo. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL e M5S della senatrice Gambaro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Russo. Ne ha facoltà.

RUSSO (PD). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, signori Ministri, se ci misuriamo con i sentimenti che attraversano tanta parte del nostro Paese, dovremmo dire che oggi quest'Aula è chiamata ad un compito che ha quasi dell'impossibile.

A noi guardano, infatti, tanti italiani in cui la sfiducia nella politica come strumento efficace di costruzione del bene comune si somma oggi allo sconcerto e al legittimo sdegno per l'inaccettabile vicenda di una madre e di sua figlia private della libertà, senza il rispetto di quelli che siamo fortunatamente abituati a considerare e a garantire come i più elementari diritti umani.

A questi cittadini che ci chiedono di potersi ancora e nuovamente affidare e fidare delle istituzioni, di quelle istituzioni che vorrebbero da noi più trasparenti, più efficienti, più capaci di organizzare lo sviluppo e la coesione sociale a favore in particolare dei più piccoli e deboli, noi oggi proponiamo una soluzione forse non immediatamente comprensibile e condivisibile; una soluzione che ribadisce però – come ci richiamava ieri anche il Capo dello Stato – il bene sommo della stabilità e dell'impegno a superare la crisi economica che attanaglia il nostro Paese.

È nostro dovere, allora, parlare agli italiani con il linguaggio della verità e del coraggio; il coraggio di ammettere che in questo Paese è successo qualcosa di abnorme; che si sono lasciate compiere a diplomatici ed esponenti di un Paese straniero pressioni e interferenze incomprensibili perfino se inquadrate, senza ipocrisie, nei rapporti complessi con una realtà strategica per i nostri approvvigionamenti di energia; e che molto va rivisto nei servizi di sicurezza e nella loro catena di comando, per evitare che fatti simili possano ripetersi fuori dal controllo dell'autorità politica.

Il coraggio – e mi rivolgo al ministro Alfano di cui non ci sfugge il ruolo di equilibrio istituzionale e di leale sostegno al Governo – di dire che in un contesto normale, in qualunque altra situazione diversa dall'emergenza economico-politica che vive il nostro Paese, le sue dimissioni sarebbero state la strada maestra ed obbligata. Siamo certi per la sua lunga esperienza politica che lo sa anche lui.

Lo diciamo, però, riconoscendo che oggi, in questo caso, non è corretto invocare la responsabilità oggettiva e che non abbiamo alcun dubbio rispetto alle conclusioni della relazione del Capo della Polizia che escludono ogni diretto o indiretto coinvolgimento del Ministro nel *blitz* di Casal Palocco.

Aggiungiamo che è ipocrita chi invoca oggi una soluzione ordinaria fingendo di vivere in un altrettanto ordinario e normale frangente della vita del nostro Paese; che – come ricordava un autorevole commentatore

– sarebbe assurdo e controproducente provocare oggi una crisi di governo e un ulteriore indebolimento della politica proprio a causa di una vicenda che ha messo in luce un disequilibrio pericoloso fra burocrazia forte e politica debole.

Infine, il coraggio di rivendicare l'orgoglio di questo Parlamento che sta lavorando talvolta anche con straordinaria sintonia (come ricordato dal presidente Grasso ieri, in occasione della istituzione della Commissione parlamentare antimafia) e che nella sua stragrande maggioranza è composto da persone impegnate in queste settimane a tener fede all'impegno solennemente richiestoci dal presidente Napolitano nel giorno della sua rielezione: quello di dare – nonostante la fatica che costa a ciascuno di noi lavorare in una maggioranza diversa da quella per cui ha chiesto il voto – forza e sostegno ad un Governo che si è preso l'impegno di rendere più efficienti le nostre istituzioni, di approvare una nuova legge elettorale, di rilanciare l'economia, di far recuperare all'Italia solidità e credibilità internazionale.

Ai tanti che ci chiedono anche in queste ore il senso di stare in un'alleanza così ampia e quindi *naturaliter* destinata ad essere sottoposta a tensioni e *stress*, vorrei continuare a rispondere che proprio grazie a questa maggioranza parlamentare e al Governo Letta si è potuto avviare il processo per il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione, stanziare i fondi per la cassa integrazione e l'IMU, concludere il rientro dal procedimento di infrazione, votare l'avvio dell'*iter* delle riforme costituzionali ed elettorali.

Ma vorrei poter aggiungere che, mettendo tutto l'impegno a superare momenti difficili e – diciamolo – a rischio di impopolarità come quello di oggi, questa maggioranza e questo Governo saranno in grado di favorire norme più trasparenti ed europee per il finanziamento alla politica, investimenti per formazione, cultura e ricerca, sburocratizzazione per le imprese che chiedono soltanto di essere messe in grado di competere, aiuti concreti e immediati ai nove milioni di poveri che vivono fra noi, opportunità che restituiscano speranza a giovani le cui passioni e capacità rischiano di spegnersi senza aver avuto neppure il tempo di una *chance*.

E oggi – lasciatemelo dire – vorrei infine poter promettere agli italiani, a nome nostro, che questo Governo sarà capace di riforme profonde lì dove la vicenda kazaka ha dimostrato esistono troppe falle e, ancora, che questo Governo saprà offrire ogni assistenza possibile, fare pressioni al Governo di Astana e auspicabilmente riportare in Italia Alma Shalabayeva e sua figlia.

Presidente Letta, affinché il suo Governo sia messo in grado di fare tutto questo, ci sarà tutto l'impegno, tutta la passione e tutto il coraggio dei senatori democratici al fine di convincere insieme gli italiani che non va persa la speranza nella politica come servizio. È per questo motivo, che voteremo no alla mozione di sfiducia nei confronti del suo Ministro dell'interno. (*Applausi dai Gruppi PD, PdL e SCpI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ciampolillo. Ne ha facoltà.

CIAMPOLILLO (*M5S*). Illustre Presidente, illustri colleghi, illustre Presidente del Consiglio e membri del Governo, la vicenda di cui è stato protagonista il ministro Alfano rappresenta una delle pagine più tristi – forse il punto di non ritorno – della esperienza dell'attuale Governo e, più in generale, della classe politica che da questo Governo è rappresentata.

Gli aggettivi che potrebbero essere utilizzati per descrivere l'operato di Alfano sono innumerevoli; volontariamente, tuttavia, si è inteso invocare il sentimento di desolante tristezza che traspare nel vedere un glorioso Paese come il nostro ridotto a luogo di libere scorribande di fantomatici diplomatici di oscuri Stati asiatici, quale il Kazakistan, evidentemente autorizzati, o comunque abilitati, a dettare ordini alle nostre Forze di polizia, nel pieno disprezzo di ogni più elementare regola del diritto, anche internazionale.

Di certo il nostro caro Alfano, in questi anni, non ha avuto molto tempo per coltivare i suoi studi giuridici, così indaffarato ad assimilare le nobili metodologie della gestione del potere alla corte di Forza Italia e poi del Popolo della Libertà.

Occorrerebbe, dunque, essere comprensivi nei suoi confronti per la sua assoluta impreparazione in materia e per l'atteggiamento evidentemente paternalistico dei più alti funzionari della Polizia di Stato, che probabilmente, mossi a compassione, non avrebbero coinvolto il Ministro dell'interno, evitandogli quesiti troppo impegnativi in ordine a quello che, in un normale Paese civile, sarebbe accaduto nello svolgimento di una pratica così delicata come quella che ha riguardato la signora Alma Shalabayeva e la piccola figlioletta Alua.

Eppure, nonostante la dovuta comprensione, la versione del ministro Alfano appare estremamente lacunosa, per non dire in gran parte non corrispondente alla verità dei fatti. Sul punto è sufficiente richiamare le dichiarazioni del capo di gabinetto Procaccini e, ancor di più, quelle del capo della Polizia, Alessandro Pansa, il quale, in sede di audizione parlamentare, smentendo sul punto apertamente Alfano, ha candidamente ammesso di averlo «informato delle richieste kazake».

I dubbi e le incongruenze sono tanti. Alfano ha detto di essere stato all'oscuro di tutto e di essere venuto a conoscenza della questione solo perché avvertito dal ministro Bonino dopo il rimpatrio della signora Shalabayeva e della sua bambina. Eppure, secondo Procaccini, lo stesso Alfano, ovviamente ben prima del rimpatrio, gli avrebbe detto di occuparsi di una «cosa delicata che riguardava i kazaki».

Ed ancora, come già accennato, il Capo della Polizia ha riferito di aver informato il ministro Alfano della vicenda, peraltro denunciando la presenza «anomala» di presunte autorità del Kazakistan negli uffici della questura di Roma e del Viminale.

Orbene, al di là di come siano andati veramente i fatti, è evidente che si è trattato di un gravissimo episodio di «sciatteria ministeriale», un «pa-sticcio» che ha lesi in maniera gravissima l'onore e la dignità dell'Italia, consegnando alla comunità internazionale l'immagine di un Paese da Terzo mondo, dove chi ha potere o danaro riesce ad ottenere quello che vuole, anche sulla pelle di una povera bambina.

Questa è un'offesa inaccettabile per il nostro Paese, per la sua gloriosa storia e per la sua antica tradizione morale e giuridica. Di questo qualcuno deve rispondere.

Di fronte alla gravità dei fatti accaduti, come peraltro ieri denunziato dallo stesso Presidente della Repubblica, il ministro Alfano, da vero «condottiero», ha scaricato tutta la responsabilità sui suoi «soldati», ossia sui funzionari del Viminale e della questura di Roma. Questo atteggiamento, invero, è ancora più grave della incapacità mostrata da Alfano nella gestione della vicenda in esame. L'ipocrita fuga dalle proprie responsabilità è il segno evidente di una classe politica priva di onore e di coraggio, di una classe politica di «giovani vecchi» che trova in questo Governo la sua massima espressione.

L'arte del non decidere, del tirare a campare, del sistematico rinvio di qualsiasi scelta per evitare di prendere una posizione chiara sulle decisioni da assumere sono la «cifra» di questo Governo e rappresentano l'esatto contrario di ciò di cui il Paese ha bisogno.

A tutto ciò si aggiunga, specie in questo caso, l'assoluta impreparazione ed inadeguatezza mostrata nella gestione dello Stato, una forma imbarazzante di «dilettantismo allo sbaraglio» che, sinceramente, lascia senza parole. Eppure qualcuno continua a raccontare agli italiani di come la classe politica dell'attuale maggioranza sia in realtà l'unica in grado di garantire all'Italia un Governo efficiente ed esperto. I fatti dimostrano l'esatto contrario.

Anche per questo non si può non votare la presente mozione di sfiducia, che, in mancanza delle dimissioni del ministro Alfano, assume i caratteri di un vero e proprio atto dovuto del Parlamento nei confronti dei cittadini.

Occorre invero ridare fiducia e speranza a questo Paese attraverso una politica efficiente ed integra, capace di immaginare con coraggio soluzioni innovative, coniugando sviluppo, diritti e solidarietà. Il Movimento 5 Stelle è la risposta giusta, quella dei cittadini veri che, quotidianamente, con il loro lavoro, sognano di costruire per sé e per le proprie famiglie un futuro migliore. (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Silvestro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giuseppe Esposito. Ne ha facoltà.

ESPOSITO Giuseppe (*PdL*). Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli Ministri e Sottosegretari, colleghi, oggi siamo qui chiamati a discutere della fiducia al ministro Alfano o al Governo Letta? Le mozioni che sono state presentate al Senato e alla Camera

sono state esibite in questi giorni in maniera strumentale e polemica, spesso usandole come clava per spaccare il momento politico che stiamo vivendo. Una richiesta politica scaturita prioritariamente dalla disinformazione e dalla superficialità, che ha come obiettivo non la rimozione del Ministro dell'interno, ma l'abbattimento della politica di tutto il Governo.

La mozione che oggi discutiamo scaturisce dalla disinformazione dei *media*, alcuni in particolare, e dalla superficialità di alcuni funzionari dello Stato, non solo del Ministero dell'interno, ma anche della Farnesina e del Ministero della giustizia, che non hanno svolto il proprio dovere con solerzia e con attenzione. Ma va comunque il nostro pensiero grato a tutti gli uomini dello Stato, che quotidianamente difendono la nostra democrazia e la nostra sicurezza anche a rischio della propria pelle.

Presidente Letta, sulla vicenda del signor Ablyazov, definito da alcuni dissidente, esule in Gran Bretagna e portatore di libertà, mentre da altri è considerato truffatore, pericoloso, armato, ricercato con tre mandati di cattura dall'Interpol e della Criminalpol, non credo che stamane sia il momento, né sia questo lo strumento idoneo, per stabilire la verità sulla questione. In quest'Aula, peraltro, abbiamo già ascoltato la ricostruzione del Capo della Polizia, che ha spiegato in maniera cronologica e puntuale gli eventi, le storture e le aree grigie ancora da delineare sulla vicenda, comprese quelle umanitarie relative alla moglie e alla figlia del dissidente.

Ministro Alfano, oggi si discute su di lei e sul suo operato, almeno così è indicato nel titolo della mozione all'ordine del giorno. Eppure è chiaro ormai a tutti che in quest'Aula non trattiamo di una sfiducia individuale. Si richiede la sfiducia ad un politico, al segretario di un partito di dieci milioni di elettori, ad un uomo che ha sempre servito il Paese con correttezza, lealtà e bravura in tutti gli incarichi che ha ricoperto precedentemente in questi anni e che in particolare in questi ultimi tre mesi di Governo ha dato tutto sé stesso per la crescita e il bene dell'Italia e degli italiani.

Questo Governo, onorevoli colleghi, è ogni giorno sotto un attacco costante e mirato, dal momento stesso in cui esso si è formato. È un Governo di larghe intese che è anche un Governo che cerca di pacificare, e dovrà pacificare, le diverse anime del Paese e le differenti sensibilità, e che cerca, non senza difficoltà, di traghettare la nostra Italia al di là di una crisi economica spietata e senza precedenti.

In questi ultimi mesi nelle Aule parlamentari abbiamo molto discusso, ognuno ha portato avanti le proprie battaglie, i propri intendimenti, le soluzioni per alleviare ai nostri cittadini le sofferenze di una crisi che molto spesso ci è sembrata senza via d'uscita. In questi mesi sia il Parlamento che il Governo hanno lavorato insieme, a volte con scontri anche duri, altre volte con maggiore distensione nei toni e negli animi, sempre con, l'obiettivo, però di trovare risposte plausibili nell'interesse del Paese.

Tantissimo c'è ancora da fare, ma qualcosa è stato pur fatto in questi novanta giorni: ci siamo battuti contro l'aumento dell'IVA, per bloccare l'IMU, per creare una nuova stagione del lavoro e per una crescita diffusa delle piccole e medie imprese. Per il momento questa strada l'abbiamo

percorsa insieme, nell'interesse dei nostri cittadini, delle nostre imprese e dell'intero Paese.

Molta strada dobbiamo ancora fare per le riforme costituzionali, il cui percorso è appena iniziato. L'impegno che abbiamo intrapreso tutti insieme, nonostante le nostre differenze, che in una situazione politica normale sarebbero state insormontabili, come ricordato più volte dal presidente Napolitano dobbiamo portarlo avanti con coerenza e spesso dobbiamo rinunciare, tutti noi, a propri e privati interessi.

Tutti noi del PdL, senatori, deputati e componenti del Governo, il nostro *leader* Berlusconi, abbiamo dimostrato in questi mesi, e dimostreremo nel futuro, di credere al risanamento dell'Italia impegnandoci nel programma di Governo elaborato solo novanta giorni fa.

Continueremo sia su questa strada del risanamento sia sulla strada della sfida di un futuro migliore in Europa e ignoreremo quelle forze, quei movimenti e quelle «correnti» che per bieco interesse di parte vorrebbero concludere anticipatamente questa esperienza e con essa la speranza dei nostri cittadini.

Questo è il mio Governo, è il Governo che potrà dare la pacificazione a questo Paese. Noi saremo con lei, presidente Letta (anche se sta salutando) e saremo anche con te, Angelino, sempre. (*Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Albertini. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Casson. Ne ha facoltà.

CASSON (PD). Signor Presidente, il tempo concessomi mi impone solo alcune riflessioni-flash.

In questo ambito istituzionale, ritengo debba essere senza alcun dubbio ribadita innanzitutto la gravissima violazione di diritti umani, di diritti di singole persone, in spregio non solo al diritto penale interno, ma anche alle nostre norme costituzionali e al diritto internazionale sulla libertà personale e sul diritto d'asilo, oltre che sul divieto di espellere persone in Stati come il Kazakistan adusi a torture e pena di morte, con ulteriore specifico sfregio della Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia del 1989.

Nella fase iniziale di questo scandalo, avevo apprezzato il ruolo deciso e netto assunto dal Presidente del Consiglio italiano, che pretendeva verità fino in fondo, che aveva compreso benissimo la gravità della vicenda, non solo in ambito nazionale, ma soprattutto a livello internazionale, tanto che giustamente le autorità europee ce ne hanno chiesto concretezza.

La prima sorpresa istituzionale si è avuta quando è stato incaricato degli accertamenti il ministro dell'interno Alfano: ma se una persona, qualsiasi persona, viene accusata o anche solo sospettata di essere implicata in una qualsiasi vicenda a torto o a ragione si vedrà), come può quella stessa persona essere responsabile degli accertamenti su sé stessa? «Mi dica, oste: è buono il suo vino?» (soprattutto se l'oste, come in questo caso, ha la forza di un Ministro-Vice Presidente del Consiglio).

La seconda sorpresa si è avuta due giorni fa, quando il ministro Alfano è venuto in Senato a raccontare la storia dell'orso: una sceneggiata, una pantomima inaccettabile.

Ma come si fa a scaricare tutto in quel modo sui sottoposti? Sulla Polizia di Stato? Come fa un Ministro dell'interno a leggere quel rapporto del Capo della Polizia e, al contempo, come fa a non impallidire? O, se preferisce, a non arrossire dalla vergogna? Come fa a non capire, come minimo, se davvero non sapeva nulla, di essere stato preso in giro e di non contare nulla? Di non essere per nulla il capo, il vertice istituzionale della Polizia, presso la quale ormai ha perso la faccia?

Ma soprattutto, come fa a non capire, come chiunque abbia un minimo di conoscenza dei meccanismi di polizia, che i fatti non possono assolutamente essersi svolti nel modo raccontato?

La Polizia di Stato (una volta si diceva l'ufficio politico) è in grado di sapere tutto su di una persona, e a maggior ragione su di un personaggio del calibro del dissidente-ricercato Ablyazov. Anche se sarebbe bastato e basterebbe cliccare su Internet o Google per avere notizie e informazioni maggiori di quelle raccontate al e dal Ministro dell'interno. E i famosi archivi della Polizia, quelli ufficiali, quelli semiufficiali e quelli che, nonostante tutto, non esistono, che fine hanno fatto?

Per quale motivo a un neanche ambasciatore kazako e a poliziotti kazaki è stato consentito di scorrazzare, in assoluta libertà, come nella steppa, impudenti e con protervia, negli uffici della Polizia e ministeriali? Autorizzati da chi? Non certo da un semplice capo della DIGOS o questore!

E perché, in questo caso, non sono stati interessati né i Servizi di sicurezza, né l'Autorità nazionale per la sicurezza? Tipici comportamenti e chiusure da *covert action*.

Vedete, in questo scandalo e in questa figuraccia di proporzioni internazionali, non si scappa all'alternativa: o il Ministro sapeva, e allora le responsabilità e le conseguenze, anche politiche, sono gravi, immediate ed evidenti; o il Ministro non sapeva e allora forse è pure peggio, perché ciò significherebbe avere una struttura importantissima, delicatissima, come la Polizia di Stato, anzi una sua parte, autonoma, fuori controllo, capace di fare e disfare qualsiasi cosa. Alla faccia dei tanti poliziotti che ogni giorno, con sacrificio e benissimo, fanno il loro mestiere. (*Applausi dai Gruppi PD, M5S e Misto-SEL e Gambaro*).

Personalmente e istituzionalmente, non saprei cosa augurarmi. E comunque, per questo secondo caso, mi tornerebbe alla mente il testo del secondo comma dell'articolo 95 della Costituzione: «I Ministri sono responsabili (...) individualmente degli atti del loro dicastero». Nessuno può fare lo struzzo; nessuno può far finta di niente; nessuno vuole essere preso in giro. Le ombre sono ancora tante e fosche.

Come cittadino italiano e come parlamentare di questa Repubblica, chiedo soltanto che venga fatta luce completa. Chiedo e chiediamo la verità. Perché democrazia vuol dire anche conoscenza, trasparenza e Go-

verno alla luce del sole. (*Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Cervellini*).

Soltanto un vincolo di partito in materia di voto di fiducia mi impone di votare contro la mozione. *Quousque tandem abutere... ?* (*Applausi dai Gruppi M5S e Misto-SEL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Compagna. Ne ha facoltà.

* COMPAGNA (GAL). Signor Presidente, colleghi senatori, a differenza del ciceroniano collega che mi ha preceduto, la valutazione del nostro Gruppo del «pasticciaccio brutto di Casal Palocco» è, se il collega Casson me lo consente, assai meno superficiale di quella che ne è stata data da lui.

Approfitto della presenza in Aula anche del Presidente del Consiglio per ricordare che ci troviamo in un momento molto delicato della nostra presenza e della nostra opera internazionale. Si tratta, già da un mese, di far valere, non solo in Italia, una presenza politica a livello internazionale in grado di garantire, ad una signora e a sua figlia, la massima quantità possibile di *standard* di diritti umani che noi pratichiamo come europei, occidentali e, quando occorre, a bassa voce, italiani (sia detto con la massima sobrietà possibile).

Che cosa è avvenuto, invece, nel «pasticciaccio brutto di Casal Palocco»? Cosa è avvenuto quel fatidico 26 maggio, il termine *a quo* a partire dal quale, come con qualche ineleganza diceva il collega Casson, la diplomazia kazaka ha cominciato a spadroneggiare ai vertici del nostro sistema di sicurezza, fino a giocare al gatto e al topo con tale apparato (ahimè, con discreti risultati)?

Da questo punto di vista, colleghi che avete presentato la mozione, noi riteniamo la vostra mozione strumentale e fuorviante e soprattutto, con il massimo rispetto verso argomenti che non condividiamo, non ci ha affatto convinto, come parlamentari, che voi l'abbiate voluta presentare qualche ora prima che fosse noto il rapporto del prefetto Pansa. E allora ci chiediamo perché, a prescindere dall'opinione di quegli esponenti delle Nazioni Unite evocati del collega Giarrusso.

Non hanno capito niente. L'incubo della Polizia italiana, in quelle giornate così difficili, è stato aggirare la prassi delle *rendition*. Il loro incubo era quello che capitò al prefetto Pollari: diventato magistrato, consigliere di Stato, ma vilipeso con straordinario accanimento come prefetto nelle aule giudiziarie e nel senso comune della gente!

Sono sentimenti ben diversi quelli che il ministro Alfano ha fatto valere in quest'Aula nei confronti di un grande e dignitoso servitore dello Stato, il prefetto Procaccini.

Perché tali ingenuità dei nostri vertici della Polizia? Perché tanta disattenzione alla cultura delle garanzie e tanta intollerabile retorica in quella lotta al crimine organizzato costi quel che costi in termini di *human rights*?

C'è una sottocultura frettolosa e direi odiosa, che ha fatto tanto male all'Italia, quella del «non poteva non sapere». Ho avuto la sensazione che da qualche giorno sia riaffiorata, speriamo non in quest'Aula.

Perché tanto automatismo – è l'incubo di cui si legge nella relazione del Capo della Polizia – e perché tanto tempismo nell'esplicarsi di azioni, reazioni e decisioni della nostra burocrazia? Nessun atto di per sé è illegittimo, ma la catena degli atti della nostra catena di comando raggiunge poi una raggelante disumanità. Per non parlare di quella nostra magistratura, collega Casson, per l'ennesima volta insensibile alle garanzie del diritto, ma sempre custode arcigna della spietatezza del diritto. Qui verrebbe in mente Manzoni: «un'orrenda e misteriosa forza il mondo possiede».

Il senso della relazione del prefetto Pansa è drammatico. Ogni singolo comportamento ha una sua legittimità. Però poi, a rivedere l'effetto di connessione, ci sono delle esagerazioni di eccessi di rigore e una raggelante mancanza di garanzie. Smettiamola, in democrazia, di considerare la Polizia un'istituzione che serve a reprimere! No, è un'alta istituzione di garanzia! E se i vertici della Polizia italiana tendono a sbagliare è proprio perché quel vile «non poteva non sapere» tende a impadronirsi del senso comune.

Nei vari rapporti sulla figura di Ablyazov si sovrappongono, l'uno sull'altro, profili di dissidente e profili di delinquente. È già capitato nella storia d'Italia. Io ricordo un grande ministro degli esteri, l'onorevole Arnaldo Forlani, quando in vista della Biennale dei dissidenti (eravamo nella seconda metà degli anni Settanta), si pretendeva di trattare da delinquenti dissidenti come Kolakowski, Sacharov, Solgenitsin. C'era molta complicità per questa opera di disinformazione nel partito di Berlinguer. Arnaldo Forlani disse che non toccava al Governo in Italia interferire sull'autonomia del presidente della Biennale. Parole di una straordinaria sobrietà, ma che restituirono un profilo di dignità liberale all'Italia. Quella Biennale dei dissenso si tenne. Mi pare in sala ci fosse anche Formigoni. C'erano sicuramente alcuni giovani di Comunione e Liberazione, così come il maestro di liberalismo Nicola Matteucci. Fu un trionfo delle garanzie. Sarebbe stata una viltà ben più odiosa e frettolosa quella di impedirne, come tanti volevano in quei giorni, lo svolgimento.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

COMPAGNA (GAL). Visto che ho finito il mio tempo, mi permetto un'ultima considerazione. Giustamente l'altro ieri sera il Ministro dell'interno ha detto che sulla base di tutte le implicazioni del rapporto Pansa bisogna rivedere il modo di operare dei vertici della nostra alta amministrazione. Sacrosanto, signor Ministro! Ma, approfittando ancora della presenza del Presidente del Consiglio, aggiungo che non può essere un'opera separata da un'opera di politica costituzionale. Basta con la sciocchezza delle leggi Bassanini! Basta col ridurre i prefetti a passacarte, magari anche subordinati all'istituto regionale!

Lei, signor Ministro dell'interno, è il prestigioso *leader* di un partito che si appresta a tornare alla formula di Forza Italia. Come uomo di Governo le auguro di tornare all'«Italietta» giolittiana, dove il rapporto fra la politica e la burocrazia era rispettoso delle connessioni, delle distinzioni e delle autonomie. L'«Italietta» giolittiana fu una democrazia, malgrado le sciocchezze che si dissero nel dopoguerra e ci diede un buon esempio sul rispetto dei diritti in un momento in cui la Polizia aveva compiti molto più difficili che arginare l'offensiva diplomatica del Kazakistan. (*Applausi dai Gruppi GAL e PdL. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Nencini. Ne ha facoltà.

NENCINI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, Ministri, ascolto sempre con attenzione la passione del senatore Compagna e condivido il suo giudizio sull'Italia giolittiana. Il senatore Compagna però ha dimenticato di ricordare all'Aula che i corpi dello Stato hanno segnalato per lo meno quattro problemi – io ne segnalerò cinque, signor Presidente – ed un effetto contingente, legato al fatto di cui il Senato oggi discute.

C'è stata una palese violazione dei diritti umani, già ricordata.

Il capo della Polizia Pansa – ed è il secondo punto – segnala errori del Dipartimento di pubblica sicurezza, fra le altre cose eccessivamente prono alle pressioni dell'ambasciata kazaka.

Terzo: un'attività dei nostri Servizi che possiamo definire sorprendente (l'interpretazione del termine «sorprendente» la affido alla sensibilità di ciascuno di noi).

Io vi aggiungo due fattori, che non sono collaterali. Anomalie nella ricostruzione dei fatti accaduti, poi tacitate dal prefetto Procaccini con una laconica dichiarazione nel pomeriggio del 17 luglio, successiva alle interviste che i quotidiani pubblicavano quella mattina. Il prefetto Procaccini dichiarava che non c'è alcuna differenza di visione con il ministro Alfano; e questo ci basta.

Quinta e ultima questione, cosa citatissima in quest'Aula, ma che riveste una valenza esclusivamente e decisamente politica: il ruolo politico del Ministro dell'interno, di qualsiasi Ministro dell'interno, che non è, alla maniera di Fouché, soltanto un Ministro di Polizia.

L'effetto evidente e contingente è il groviglio della matassa di questioni e di errori che sono stati compiuti quando si scontra con la legge Bossi-Fini, che non è ultima nella ricostruzione delle vicende accadute. Errori, manifesta debolezza di una norma dello Stato, soggezione diplomatica, violazione di un diritto, funzioni politiche del Ministro dell'interno compromesse in giorni caldi – non questi, signor Ministro: quei giorni – per lui e per il partito al quale appartiene.

Della legge Bossi-Fini e degli inammissibili automatismi con cui la applica l'autorità giudiziaria da ultimo rimangono vittime una madre e una figlia. Lo sta documentando in maniera perfetta il difensore della signora Shalabayeva, il professor Vincenzo Cerulli Irelli, e lo farà a giorni.

C'è da chiedersi, signor Presidente, dove sarebbe finito l'ambasciatore americano, se nel 1985 si fosse rivolto al Capo di Stato maggiore o al Comandante dei Carabinieri per ottenere la consegna di Abu Abbas.

Quello che converrebbe fare è che ora, subito, da parte del nostro Ministro degli affari esteri si dichiarasse intanto persona non gradita l'ambasciatore kazako in Italia. (*Applausi dai Gruppi Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE), M5S e dei senatori Buemi e Zin e Misto-SEL*). È cosa che possiamo fare rapidamente, e sarebbe cosa buona e giusta, come è già stato chiesto, peraltro, da autorevoli rappresentanti del Senato della Repubblica italiana.

Ma c'è da chiedersi soprattutto che cosa giustifichi la disinvoltura con la quale l'alta burocrazia ritiene di poter ignorare l'autorità politica o addirittura disattenderne gli indirizzi, se la ricostruzione dell'accaduto è la verità di ciò che è accaduto. La risposta è apparentemente semplice, ed ha a che fare con la precarietà del quadro politico, oltre che con la retorica con cui, nel corso del ventennio, si è enfatizzata l'autonomia dell'amministrazione rispetto a un potere politico sempre sospettato di essere parziale.

Signor Presidente, non partecipiamo al gioco al massacro verso il suo Governo, ma vogliamo chiarezza e siamo felici che lei sia qui a portarla; pretendiamo verità per quello che è accaduto e possiamo anche esigere un colpo di reni da parte del suo Governo, forse anche una rilettura della maggioranza che la sostiene, se chi la sostiene talvolta lo fa con sospetto e invece chi non ha deleghe, nei momenti cruciali, le vota la fiducia. Perché questo stiamo oggi facendo, qui ed ora: rinnoviamo a lei la nostra fiducia, per l'impegno che lei assume e per allontanare l'Italia dal precipizio sul quale si affaccia.

Non ho dubbi, signor Ministro, che un atto di responsabilità individuale conferirebbe al Governo maggiore forza e autorevolezza. Non parlo di una crisi di Governo, perché questa sarebbe una cosa da irresponsabili. Solo degli ingenui possono continuare ad agitare le insegne della campagna elettorale permanente, come se queste fossero destinate prima o poi a diventare programma di Governo. Solo degli ingenui, insomma, potrebbero immolare un Governo che c'è sull'altare di un Governo che non c'è, immaginando che la frattura attorno a cui rigenerare il sistema politico ed economico sia quella che passa da divicolli di campagna e non quella che divide l'Italia dall'Europa, lo sviluppo dalla stagnazione, la cittadinanza dalle corporazioni.

Gli atti di responsabilità verso lo Stato che si serve vengono prima dell'appartenenza ad un partito. Si giura sulla Costituzione, signor Ministro, e si serve non un partito, né un *leader*, ma un popolo. La ragion di Stato richiede decisioni nette e tutte le decisioni che vengono richieste in questo caso sono orientate nella medesima direzione. La ragion politica soccombe di fronte alla ragion di Stato, quando con questa si mostra incompatibile.

La nostra responsabilità, signor Ministro, è qui, in bella vista e consiste nel rifiutare ogni posizione demagogica, che ci onorerebbe di una

moltiplicazione di «mi piace» sulla Rete, ma che ci riporterebbe, terribilmente, alla scorsa primavera. La responsabilità è un valore condiviso nel Governo della cosa pubblica. Nel mese di luglio l'Esecutivo ha dedicato molto del suo tempo a sciogliere due nodi in nulla programmatici e in nulla afferenti al miglioramento dello stato di salute delle famiglie italiane.

La sua responsabilità, signor Ministro, vorrei sapere quand'è e dov'è. (*Applausi dai Gruppi Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bernini. Ne ha facoltà.

BERNINI (*PdL*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi senatori, vorrei prima di tutto ringraziare il presidente Letta per la sua presenza in Aula e per l'attento ascolto che ci sta dedicando. Ho apprezzato – e lo dico in maniera non rituale – la scelta del Presidente di essere qui oggi. Ciò rappresenta non solo un segno di grande responsabilità e di rispetto per le istituzioni – per tutte le istituzioni – ma soprattutto l'importante segnale politico di un Presidente del Consiglio rispettoso di tutte le componenti della sua maggioranza, che di fronte ad attacchi strumentali ad un membro del suo Governo, al netto del colore politico, ci mette la faccia.

Con il voto di fiducia di oggi si chiude un caso grave, ingiusto e imbarazzante e si dà, si deve dare, nuovo slancio all'azione di Governo, ripristinando un rapporto di fiducia tra il Governo, tutto il Governo, e la maggioranza, tutta la maggioranza che lo sostiene. È infatti evidente che non si può stare nella stessa maggioranza e chiedere le dimissioni del suo *Vice-Premier* e Ministro dell'interno.

Col voto di oggi questo dibattito si deve chiudere e voglio dirlo senza perifrasi: la parola «fine» si mette senza ombre, senza retropensieri, con una fiducia piena al Ministro dell'interno, vittima di una campagna mediatica orchestrata ad arte per favorire la rottamazione di questo Governo. Sono certa che anche lei nel suo intervento, signor Presidente del Consiglio, converrà sul fatto che oggi qui dobbiamo avere la capacità e la maturità politica di andare oltre, creando tutte le condizioni per rimediare alla drammatica vicenda kazaka, come abbiamo iniziato a fare in ossequio alle procedure e al rispetto delle leggi, delle carte dei diritti e delle convenzioni internazionali, e traducendo in impegno concreto e programmatico i capitoli su cui il Capo dello Stato ha invocato ieri stabilità e coesione e su cui nelle prossime settimane Governo e Parlamento saranno chiamati a dare risposte efficaci e responsabili ad un Paese piegato dalla crisi.

La verità sulla vicenda kazaka che oggi mettiamo agli atti è semplice nella sua drammaticità e ce l'ha esposta il ministro Alfano nella sua informativa. È una vicenda grave – non lo si dirà mai abbastanza – che presenta caratteri che, come ha evidenziato la relazione del capo della Polizia, prefetto Alessandro Pansa, fin dall'inizio si appalesano come «non ordinari». La fulminea espulsione di Alma Shalabayeva e della sua bambina di sei anni Alua, rispettivamente moglie e figlia di Mukhtar Ablyazov, dis-

sidente kazako ricercato internazionale per truffa, associazione criminale ed appropriazione indebita, è seguita al fallito tentativo di cattura del marito attraverso un'irruzione notturna. È una vicenda umanamente terribile e sarebbe deprecabile strumentalizzarla e strattonarla per fini politici; Alma e la sua bambina debbono essere aiutate a tornare, non usate.

I diplomatici kazaki presenti sul territorio si sono mossi con determinazione, cercando prima di incontrare il Ministro dell'interno, senza riuscirvi, e poi fornendo documenti e dettagli su Ablyazov dai quali risultava essere in effetti un ricercato, ma non anche un oppositore del regime: un uomo a cui Londra aveva riconosciuto lo *status* di profugo politico, ma di cui l'Alta Corte britannica ha poi ordinato il congelamento dei beni e la messa all'asta della residenza londinese.

La procedura seguita è stata caratterizzata dall'interruzione, da una certa fase in poi, del flusso di informazioni tra forze di pubblica sicurezza, vertici del gabinetto del Governo e autorità politiche.

Su questo scenario, i Gruppi di opposizione firmatari della mozione, ed una certa stampa, hanno intessuto ricostruzioni fantasiose, quando non faziose, con intento politico, di cui reca traccia il testo della mozione stessa, che cita come verità rivelate articoli di stampa infarciti di illazioni, di supposizioni, di inesattezze ampiamente smentite.

Queste sono iniziative volte a fare franare un equilibrio politico. Ma mai come in questo momento, in un'Italia ancora stretta dalla morsa della recessione e quanto mai bisognosa di stabilità, è necessario superare il meccanismo perverso di imprecise ricostruzioni dei fatti, di strumentalizzazione delle interpretazioni e fissare dei punti fermi.

È profondamente ingiusto sostenere che il livello politico si sia autoassolto. La politica si è anzi attivata per scandagliare e risolvere il problema, *in primis* con un ricorso in autotutela del ministro Alfano contro il decreto di espulsione, e per rendere palese la catena delle responsabilità, stigmatizzando comportamenti di funzionari titolari di delicati ruoli in materia di sicurezza. E queste sono risposte che denotano coraggio, colleghi senatori: riorganizzare e sostituire una catena di comando e di gestione burocratica, che – come ha ricordato il presidente Napolitano – possono mettere, e di fatto in questo caso hanno messo, in seria difficoltà l'Esecutivo, è esattamente l'opposto del pilatismo evocato in questi giorni da un interessato gruppo editoriale e significa avere il coraggio non solo di sporcarsi le mani, ma di metterci la faccia.

Ma qui non stiamo giudicando i responsabili delle anomalie; qui, oggi, noi discutiamo una mozione di sfiducia contro il ministro dell'Interno, che in base alla relazione del Capo della Polizia, non ha incontrato i diplomatici kazaki, ma è stato solo informato che nel *blitz* Ablyazov non era stato trovato, e più nulla ha saputo di questa vicenda.

È significativo che, in guisa di risposta a tutto questo, dal Capo dello Stato, che non possiamo dimenticarlo, fu egli stesso Ministro dell'interno, sia arrivato un messaggio di conferma della correttezza dell'operato del Governo e del ministro Alfano e, insieme, un invito alla stabilità. Come il presidente Napolitano giustamente ricorda, «non si può mettere a repen-

taglio la continuità di questo Governo, impegnato in un programma di attività ben definito, senza offrire ragioni ai più malevoli ed interessati critici e detrattori del nostro Paese, pronti a proclamare l'ingovernabilità e l'inaffidabilità dell'Italia».

È quindi ora di tornare a parlare del programma di un Governo di servizio, eccezionale per un momento eccezionale. Le prossime settimane saranno dense di temi di confronto sull'agenda economica. Oggi qui ribadiamo convintamente al ministro Alfano quella fiducia che altrettanto convintamente abbiamo dato al Governo di cui è parte. Il Popolo della Libertà continuerà ad assumersi responsabilità nell'interesse del Paese, con la lealtà e lo spirito di chi vuole costruire, di chi sa costruire, e non rottamare. Buon lavoro a tutti noi. (*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lepri. Ne ha facoltà.

LEPRI (PD). Colleghi senatori, signori Presidenti, il Partito Democratico si ritrova, in sintesi, nelle due dichiarazioni del presidente Napolitano.

Non vogliamo mettere in difficoltà il Governo, che sosteniamo con lealtà e convinzione; tuttavia esprimiamo inquietudine per l'inaudito fatto accaduto, ed esprimiamo insoddisfazione per la ricostruzione della vicenda fatta dal ministro Alfano e per le conseguenze politiche che sono state tratte: conseguenze politiche che, appunto, non ci sono state. Non sapevo, dunque non ne rispondo politicamente: questa, in sostanza, è la difesa fornita martedì al Senato.

Mi consenta di dirle, signor Ministro, che la sua difesa tiene poco, perché qualsiasi buon pubblico amministratore sa che non è ragionevole vantarsi dei meriti ottenuti grazie ai suoi uffici e, al contempo, sottrarsi alle personali responsabilità nel caso di problemi da essi verosimilmente causati. Non è giusto – evidentemente – perché, come si dice, onori ed oneri vanno insieme. Non è corretto e motivante per i collaboratori. Avremmo preferito un Ministro che ci mette la faccia.

Nel caso, avrebbe potuto essere più attento ed attivo. Se un ambasciatore di uno Stato la cercava con insistenza, forse avrebbe dovuto intuire le ragioni di tale ostinazione, non solo affidandosi al suo capo di gabinetto. Insomma, un Ministro è chiamato non solo ad ascoltare, ma anche ad intuire, a prevenire e a richiedere approfondimenti e rapporti.

Più in generale, ci sono state evidenti mancanze nelle procedure e nel rispetto dei più elementari diritti di protezione delle persone e dell'infanzia. Facciamo perciò tutti tesoro di questi errori, perché non avvenga più che una persona sia, senza alcun serio motivo, trattata bruscamente e con violenza dalle forze dell'ordine. Ciò tanto più vale se la persona viene in giustamente ricercata in quanto sotto protezione umanitaria e, a maggior ragione, se si tratta di parenti totalmente estranei ad ogni eventuale addetto.

L'altra faccia della insoddisfazione riguarda l'esercizio della politica estera, della quale evidentemente non risponde il ministro Alfano. Quest'ultima vicenda altro non è che l'ultimo atto di un compiacente atteggiamento verso Paesi che offrono all'Italia e alle sue imprese grandi opportunità economiche. Ciò vale di più, paradossalmente, con i Paesi dove la vita democratica è quasi inesistente. Intendiamoci, comprendiamo e sosteniamo le ragioni dell'economia globale e la necessità che le nostre migliori imprese possano esportare e garantirci vantaggiosi approvvigionamenti energetici.

Tuttavia, è tempo di dire che c'è un limite per lo meno nel continuare a non accorgersi che mancano, ad esempio nel Kazakistan, i più elementari diritti democratici. C'è un limite nel non rilevare che in diverse Nazioni sono pratiche abituali le torture e il confino per gli oppositori politici. C'è un limite, soprattutto, nel cameratismo che ha caratterizzato alcune relazioni con Capi di Stato e di Governo, che finisce inevitabilmente per alimentare il sospetto di vedere mischiate la confidenza con il favore, l'amicizia con la correttezza.

Come possiamo, insomma, continuare ad invocare il rispetto dei diritti umani nel mondo e al contempo strizzare l'occhio a moderni tiranni? Perché questo, purtroppo, è verosimilmente successo: uno sproporzionato servilismo, non solo una sventurata serie di disattenzioni a favore di una Nazione che si può permettere di snobbare l'Italia, rispondendo che il suo ambasciatore non è disponibile ad incontrare il nostro Ministro degli affari esteri perché impegnato a godere le meritate vacanze.

È con questo spirito critico e costruttivo che intendiamo sollecitare i Ministri e il Governo, con la consapevolezza che si tratta di sfide complesse che meritano una dedizione assoluta e a tempo pieno per l'esercizio efficace di così delicati Dicasteri.

Ci aspettiamo dunque presto da lei, signor Ministro e Vice Presidente, e soprattutto da lei, signor presidente del Consiglio Letta, precisazioni, rassicurazioni e misure che permettano il recupero di una salda e piena guida del Ministero dell'interno e il non ripetersi di una vicenda così inaudita. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Divina. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LN-Aut*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signor ministro Alfano, devo dire che avremmo voluto impegnare questa giornata di lavoro magari in qualcosa di più produttivo e utile, visto che i problemi del Paese, a nostro giudizio, sono molto gravi ed accantonati. Abbiamo la sensazione che, normalmente, fatti esterni hanno riverbero sull'esterno, ma questa volta sono fatti esterni che hanno riflesso sulle nostre questioni interne.

Se qualche giorno fa avremmo potuto azzardare qualche ipotesi, oggi quelle ipotesi – abbiamo letto i giornali – sono cronaca. Una componente della maggioranza – non so se dire Renzi e i renziani – non nasconde la volontà di staccare la spina a questo Governo. Infatti l'adagio «a chi

giova?» rimane sempre il cardine per comprendere moventi e intenti sot-tesi ad ogni situazione ingarbugliata. Se il presidente Letta e il suo Go-
verno ottengono qualche risultato positivo, per Renzi si spengono le resi-
due speranze di coronare la sua fulgida carriera. E se cade Alfano, che
non è un Ministro normale, ma è il segretario dei due maggiori partiti
che sostengono questa maggioranza, questo fatto trascinerebbe anche il
Governo. Noi prefiguriamo enormi rischi per il Paese, se ciò accadesse.
Anche se qualcuno probabilmente pensa che è meglio che muoia Sansone
con tutti i filistei.

Noi della Lega siamo per la meritocrazia, cioè le persone le giudi-
chiamo per il loro impegno nel ruolo istituzionale, però vediamo che il
sindaco di Firenze è molto poco impegnato nella sua funzione: è spesso
altrove e ultimamente più in Europa che in Italia.

Ma torniamo al caso specifico. Noi abbiamo approfondito la situa-
zione. Viene segnalato a Roma un criminale, ricercato dall'Interpol con
un mandato di cattura internazionale emesso addirittura nel 2009. La no-
stra Polizia fa le verifiche d'obbligo e presso il domicilio segnalato non
trova la persona che cercava, ma la moglie e la figlia, oltre ad un fratello
il quale dichiara di essere un giardiniere. La moglie dichiara altre genera-
lità: presenta un passaporto centrafricano, falso, alterato privo di pagine.
La Polizia compie delle verifiche e, alla fine, la signora deve ammettere
le proprie generalità, altri nomi, però risulta priva di ogni titolo per per-
manere in questo Paese: non ha permesso di soggiorno, non si dichiara ri-
fugiata, non richiede asilo e non dichiara nemmeno di essere la moglie
non di un criminale, ma di un rifugiato politico. La Polizia opera le nor-
mali procedure e scatta il decreto di espulsione.

La Lega non può che plaudere alla celerità con cui in quest'occasione
si è fatto scattare il provvedimento: magari vi fosse sempre la stessa ce-
lerità per tutti i decreti di espulsione! Anche in merito al fatto che sia stato
messo a disposizione un aereo dalle autorità kazake, letto e interpretato
come strano, diciamo: magari Marocco, Libia e Tunisia mettessero a di-
sposizione aerei per i rimpatri nei rispettivi Paesi!

Ma torniamo sulla figura del signor Ablyazov; ricercato internazio-
nale dal 2009, sottrae 15 miliardi di euro. Quando ho letto la cifra, ho
pensato che equivaleva ad una manovra finanziaria e che se la Repubblica
italiana ne avesse la disponibilità avremmo risolto tanti nostri problemi.
Di questi 15 miliardi, 4 miliardi sono stati già confiscati dalle autorità ka-
zake. Ottiene condanne dalla Russia, dall'Ucraina e, oltre che dal Kazaki-
stan, dalla Gran Bretagna. I reati per cui è indiziato sono appropriazione
indebita, peculato, truffa, legalizzazione di capitali, riciclaggio, abuso di
potere, creazione e direzione di un gruppo criminale organizzato, un'orga-
nizzazione criminale nel nostro sistema. Questi reati, per il diritto kazako,
porterebbero ad una sommatoria di condanne che supererebbe i 51 anni,
che equivarrebbero a due ergastoli.

In conclusione, questo signore non pare proprio uno stinco di santo.
La moglie risiede in Italia, alternativamente con o senza marito, priva di
titoli e permessi. Quanto ha fatto la Polizia non ci sentiremmo assoluta-

mente di biasimarlo. Ciò che probabilmente non ha funzionato sono le comunicazioni interne; forse, ci sarebbe stata la necessità di analizzare la vicenda in modo più diplomatico, ma non so se sulla filiera dell'Interno o sulla linea di comando degli Esteri.

Come esponenti della Lega, però, vorremmo discutere di questo caso quando avremo maggiori elementi a disposizione. Non ci sentiamo di venire strumentalizzati per una vicenda che effettivamente non è ancora del tutto chiara, ma ha il sapore di un regolamento dei conti tra le forze che sostengono questa traballante maggioranza. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Casini. Ne ha facoltà.

CASINI (SCpI). Signor Presidente, avvertiamo oggi un disagio palpabile. Non è facile intervenire in questa discussione, perché siamo figli di una tradizione democratica e liberale. La nostra Costituzione e le nostre leggi sanciscono, senza dubbio, rigorosi codici di comportamento e siamo impegnati in primo luogo, per rispetto verso il Parlamento e verso lo stesso Governo, ad adottare e a fare uno sforzo comune di verità.

Vi sono troppe anomalie in questa vicenda per farla rientrare nella normalità e la prima – me lo si consenta – è che ne parliamo in Parlamento dopo più di un mese e mezzo da quella sfortunata e triste giornata.

Il primo pensiero è per la signora Shalabayeva e la sua bambina: a loro lo Stato italiano deve delle scuse, senza se e senza ma. Deve scuse e un impegno: non possiamo abbandonarle ora. Nessuna giustificazione può essere evocata, indipendentemente dallo *status* del marito, che è evidentemente controverso.

A questo proposito, anche come Presidente della Commissione affari esteri, voglio esprimere la più ferma protesta per l'indegno comportamento delle autorità diplomatiche kazake accreditate presso lo Stato italiano. (*Applausi dai Gruppi SCpI, PD, M5S e Misto-SEL*). In particolare, non è tollerabile che l'ambasciatore, il quale essendo in vacanza non ha trovato il tempo per rispondere alla convocazione del nostro Ministro degli affari esteri, lo trovi invece per spiegarci dalle colonne della stampa come Mukhtar Abyazov sia solo un delinquente ordinario perseguitato per i suoi reati comuni. Naturalmente, onorevoli colleghi, non metto la mano sul fuoco sull'integrità morale del succitato e inviterei tutti alla cautela in proposito. Ricordo però al diplomatico e a tutti i senatori che stiamo parlando di un Paese – il Kazakistan – che nelle statistiche internazionali sulle libertà di stampa figura al centosessantesimo posto su 179 Paesi. Comunque, se anche questa fosse la realtà (quella del marito), non giustificherebbe in alcun modo l'affannarsi di questo cosiddetto ambasciatore nell'organizzare la deportazione di una donna e di una bambina di sei anni. Voglio dire con chiarezza (se la ministra Bonino non è impegnata al telefono) che la Farnesina deve valutare la compatibilità di questo signore con l'ufficio che ricopre nello Stato italiano. (*Applausi dai Gruppi SCpI e Misto-SEL*).

Certo, esistono enormi interessi economici intorno a questo Paese per tutto l'Occidente. Dobbiamo essere consapevoli di ciò ed anche del fatto che tanti possono cercare di approfittare di questa crisi: tanti nostri alleati, tanti Paesi amici, forse in queste ore operano attivamente nel sottobosco di un certo mondo per cercare di levare all'Italia alcuni affari e dirottarli magari da altre parti. Ne siamo consci perché con l'ingenuità non si fa la politica estera né gli interessi economici del Paese. I termini della questione, però, sono questi: parliamo di un Paese senza libertà civili, e noi dobbiamo fissare confini chiari. Nessun interesse economico può giustificare la perdita della dignità nazionale, del nostro decoro e dei nostri principi. (*Applausi dai Gruppi SCPI, PD, M5S e Misto-SEL*).

L'Italia ha fatto una brutta figura nel mondo – l'ha fatta lo Stato nel suo complesso – poiché si è evidenziata un'inaccettabile tolleranza verso diplomatici che hanno adottato comportamenti anomali, non contrastati da autorità deboli, se non compiacenti. Gli apparati di polizia, le autorità giudiziarie ed alcuni Ministeri non hanno certo fornito una bella prova di sé.

A margine della vicenda, vorrei fare una riflessione. C'è bisogno di più politica in Italia perché, quando essa manca, la burocrazia travalica i suoi compiti e rischia di finire fuori strada. Questa vicenda lo dimostra, e per decenza non aggiungo decine di esempi giornalieri che ciascuno di noi potrebbe portare in ordine alla gestione di altri Ministeri.

Il Governo, che pochi sostengono con la convinzione di chi vi parla, esce più debole da questa vicenda tormentata e triste. Mi sembra che le ripetute affermazioni del presidente Letta, del vice presidente Alfano, del Ministro degli affari esteri e del Guardasigilli documentino questa opinione ormai condivisa. Non avrebbe altra spiegazione la stessa comunicazione ufficiale che voi avete fatto il 12 luglio e le tante dichiarazioni in proposito.

Da ultimo, se non vi fosse questa consapevolezza consolidata, di certo ieri il Capo dello Stato non avrebbe parlato – cito testualmente – «di gravi motivi di imbarazzo e di discredito per lo Stato» e il Governo non avrebbe messo in atto nuove norme di condotta ed innovato catene di gestione burocratica per evitare in futuro il ripetersi di simili esempi.

Dico ai colleghi presentatori della mozione, ai senatori dei Gruppi M5S e Misto-SEL, che gli interrogativi da sciogliere ci sono e sono legittimi, ma ciò da cui dissentiamo fermamente è ritenere che la sfiducia al ministro Alfano – delle cui parole non abbiamo motivo di dubitare poiché abbiamo fiducia nella persona – possa essere la soluzione del problema. Ancor più irresponsabile sarebbe oggi un voto che riconsegnasse l'Italia all'incertezza ed all'instabilità, proprio mentre il Governo Letta sta faticosamente operando per risollevare l'Italia. A questo voto avventuristico noi non siamo disponibili, poiché da una vicenda certamente disdicevole faremmo discendere un ancor più drammatico epilogo, pernicioso per l'Italia e gli italiani.

La polemica politica è sempre legittima, le differenti visioni anche, ma chi sostiene il Governo deve evitare gli atteggiamenti farisaici di qualche avvoltoio in servizio permanente effettivo, anche all'interno della

maggioranza, che a parole si prodiga in elogi verso il Governo e nei fatti ne mina quotidianamente le ragioni dell'esistenza.

Termino, onorevoli colleghi. È difficile – mi rendo conto che per molti è anche più difficile che per me o per il Gruppo cui appartengo – sostenere una maggioranza così atipica e strana. Noi lo facciamo nell'interesse del Paese, e vorrei fare un'avvertenza finale. Ci inchiniamo tutti in quest'Aula all'emergenza, al di là di questo episodio. Come ha detto brillantemente prima il senatore Russo, se ci inchiniamo all'emergenza, evitiamo di stare nella maggioranza solo per saldare i debiti delle nostre vecchie promesse elettorali. Guardiamo avanti; non saldiamo i conti con il passato; cerchiamo di costruire il futuro. (*Applausi dai Gruppi SCPI, PD, PdL e GAL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cappelletti. Ne ha facoltà.

CAPPELLETTI (M5S). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio dei ministri, signori Ministri, colleghi cittadini, siamo qui per valutare se lei, ministro Alfano, dopo i fatti gravissimi che tutti noi ben conosciamo, abbia ancora la fiducia di quest'Aula oppure no. Io dico che è troppo comodo, signor Ministro, venir solo sfiduciato da quest'Aula. Lei, signor Ministro, prima di presentarsi in quest'Aula, si sarebbe dovuto recare in Kazakistan e riportare in salvo la signora Shalabayeva con la sua bambina. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Questo doveva fare, signor Ministro, e poi venir qui a chiederci la fiducia.

Mi rivolgo anche a voi, colleghi senatori. Molti di voi hanno già sottoscritto la mozione di sfiducia, altri valuteranno se farlo al termine di questa discussione, guardando alla propria coscienza. Mi rivolgo anche a voi per porvi delle semplici domande. In Senato ci stiamo occupando della terribile condizione della violenza contro le donne e delle norme contro il femminicidio, abbiamo adottato all'unanimità la Convenzione di Istanbul: ebbene come possiamo sorvolare sull'espulsione di una signora inerme e della sua piccola bimba di sei anni, espulse verso un Paese dove sicuramente è a repentaglio la loro incolumità? (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Veramente ritenete che tutto quanto è successo possa essere considerato normale? Veramente ritenete che una sciagurata operazione come questa, che ha visto il coinvolgimento di almeno 50 uomini della DIGOS, aerei privati prenotati ancora prima della fine dell'udienza del giudice, passaporti autentici scambiati per falsi, anomale procedure di espulsione, possa essere avvenuta senza coperture politiche di sorta? (*Applausi dal Gruppo M5S*). Veramente credete, colleghi senatori, che la recente venuta del dittatore kazako nel nostro Paese, ospite in una villa di proprietà di un amico di Berlusconi, sia solo una coincidenza? (*Applausi dal Gruppo M5S*). Veramente credete che gli interessi economici legati al *business* di gas e petrolio che sembrano legare al Kazakistan anche qualche politico

di rilievo del nostro Paese non abbiano nulla a che fare con i fatti in discussione?

Io no, non lo credo affatto. Cari colleghi, non credo affatto, per esempio, che il capo di gabinetto del Viminale, il prefetto Giuseppe Procaccini, stimato funzionario già ai tempi dei ministri Maroni e Cancellieri, ora dimissionario, sia il solo e unico responsabile apicale per quanto avvenuto. Non credo affatto, cari colleghi, che il ministro dell'interno Alfano non sapesse nulla di questa vicenda.

D'un sol colpo, gentile signor Ministro, siete riusciti a violare l'articolo 33 della Convenzione di Ginevra, nella parte in cui indica che «Nessuno Stato Contraente espellerà o respingerà, in qualsiasi modo, un rifiutato verso i confini di territori in cui la sua vita o la sua libertà sarebbero minacciate a motivo della sua razza, della sua religione, della sua cittadinanza, della sua appartenenza a un gruppo sociale o delle sue opinioni politiche», e l'articolo 10 della Costituzione, in particolare dove prevede che «Non è ammessa l'estradizione dello straniero per reati politici». Siete riusciti a violare anche l'articolo 19 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, dove è scritto che «Nessuno può essere allontanato, espulso o estradato verso uno Stato in cui esiste un rischio serio di essere sottoposto alla pena di morte, alla tortura o ad altre pene o trattamenti inumani o degradanti».

In conclusione, gentili colleghi, credo che quella odierna sia una giornata molto importante per l'istituzione che ci onoriamo di rappresentare. Ci troviamo infatti di fronte ad un bivio: possiamo scegliere di stigmatizzare fortemente quanto accaduto, sfiduciando il ministro Alfano sulla base dell'articolo 95 della Costituzione, secondo il quale «I Ministri sono responsabili collegialmente degli atti del Consiglio dei Ministri, e individualmente degli atti del loro dicasteri», oppure potremmo fare come le tre scimmiette che non vedono, non sentono e non parlano. (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Gambaro*). Potremmo così oscurare le nostre coscienze ed arrivare a creare un pericoloso precedente per la libertà di tutti i cittadini.

Se malauguratamente prevalesse questa seconda ipotesi, andremmo ad umiliare questa importante istituzione che è il Senato della Repubblica in maniera non molto dissimile da quanto avvenne alla Camera non troppo tempo fa. Mi riferisco a quell'episodio in cui, per volere di Berlusconi, per salvare il Governo, si arrivò perfino a votare che Ruby fosse la nipote di Mubarak. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Gentili colleghi, mi rivolgo dunque a voi e alle vostre coscienze perché questa grave umiliazione non abbia più a succedere. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bondi. Ne ha facoltà.

BONDI (*PdL*). Signor Presidente, onorevoli senatori, prendo la parola soprattutto per esprimere la nostra vicinanza, la mia vicinanza politica e personale nei confronti del ministro Angelino Alfano. Non dimentico

che, in occasione della presentazione di una mozione di sfiducia che mi riguardava per la caduta di un muro a Pompei, Angelino Alfano è stato fra i pochi Ministri a starmi vicino sui banchi del Governo. I partiti hanno ancora un senso se restano una comunità di valori, di ideali e soprattutto di solidarietà, oltre che di rispetto delle istituzioni.

Prendo la parola, inoltre, ora che la vicenda è stata sostanzialmente chiarita nei suoi aspetti generali e le responsabilità sono state accertate, per cercare di condividere con tutti voi, onorevoli senatori, un timore ed una preoccupazione: se continuiamo in questo modo – questa è la mia convinzione – finiremo tutti per autodistruggerci e coinvolgeremo in questa distruzione collettiva i destini del nostro Paese.

Siamo tutti convinti, di volta in volta, in buona fede, di condurre una nobile battaglia politica, come quest'oggi da parte di alcune forze politiche, ma in realtà – e lo sappiamo dentro di noi – questa battaglia, questo modo di concepire la lotta politica è puramente negativo, è puramente distruttivo. Questa lotta politica è distruttiva innanzitutto perché non rispetta mai la dignità delle persone, che diventano molto spesso dei bersagli di polemiche strumentali e perfino violente; in secondo luogo perché non si preoccupa quasi mai degli interessi generali del Paese, ma soltanto degli interessi di partito o delle correnti di partito.

Il confronto politico in Italia non si svolge mai, o si svolge raramente, lungo i binari della normalità, come in tutti gli altri Paesi democratici. È sempre un confronto sopra le righe, esagerato, smisurato, smodato rispetto ai fatti e alla realtà, fino all'individuazione di veri e propri capri espiatori, messi alla gogna con la richiesta di dimissioni individuali.

I partiti, attraverso questa forma di lotta politica, sono quasi sempre inflessibili nei confronti degli avversari politici e indulgenti verso la propria parte politica. Vero, senatore De Cristofaro? Quando l'onorevole Vendola, presidente del suo partito, Sinistra Ecologia e Libertà, ha incontrato recentemente l'ambasciatore kazako non sembra si sia occupato molto dei diritti civili e della democrazia in quel Paese (*Applausi dal Gruppo PdL*). Sembrava piuttosto interessato a sviluppare fecondi rapporti di collaborazione e di cooperazione con la Puglia, considerando il Kazakistan, con il suo afflato poetico, una delle terre più ricche e più prodigiosamente gonfie di materie prime.

Onorevoli senatori, questo modo di concepire la politica è tipico dell'Italia, purtroppo, e ci sta portando via via verso un vero e proprio imbarbarimento civile e morale che ci autodistrugge tutti: nessuno creda di salvarsi! C'è sempre qualcuno che cavalca un'antipolitica più antipolitica, qualcuno che cavalca un'estremismo più estremista e radicale degli altri. Fermiamoci dunque finché siamo in tempo. Manteniamo il confronto entro i limiti del rispetto per le persone, specialmente quelle come il ministro Alfano, conosciuto da tutti in quest'Aula, avversari e amici, per la sua integrità morale e il suo senso di rispetto delle istituzioni. (*Applausi dai Gruppi PdL e GAL*). Manteniamo dunque il confronto entro i limiti dei contenuti, dei dati di fatto, della realtà e della cura della stabilità politica, specialmente in un momento così difficile per la nostra economia.

Concludo, signor Presidente. Si è visto oltretutto che questo modo di fare politica non solo finirà per autodistruggere i partiti, ma finirà anche per togliere ai partiti ogni residua credibilità e autorevolezza, talché si vede come in questi giorni i partiti non sono più in grado di padroneggiare e controllare la situazione. In questi anni, soprattutto in questi giorni, solo l'autorevolezza e la saggezza politica incarnate dal Capo dello Stato hanno rimesso in carreggiata l'Italia. Ma fino a quando l'intervento del Presidente della Repubblica, che assomma, al di là della propria volontà, poteri sempre maggiori rispetto a quanto previsto dalla nostra Costituzione, sarà necessario per supplire alla crisi dei partiti? Fino a quando l'intervento del Capo dello Stato sarà indispensabile per supplire alla nostra crisi? Quando i partiti e la politica sapranno tornare ad esercitare il proprio ruolo con equilibrio e senso di responsabilità?

Queste, onorevoli senatori, sono le domande che dobbiamo porci anche oggi, se vogliamo trarre una lezione positiva da questa vicenda prima che sia troppo tardi. (*Applausi dai Gruppi PD e GAL. Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Chiti. Ne ha facoltà.

CHITI (PD). Signor Presidente, sono convinto davvero che nessuno di noi in quest'Aula, ma anche tra chi segue con partecipazione e sensibilità la vita civile del Paese, non avverte il peso e la gravità di quanto è accaduto: il presidente Letta e i Ministri non certamente meno di ognuno di noi.

Nel nostro Paese sono stati calpestati i diritti umani fondamentali, tutelati dalla Costituzione, da norme e da convenzioni internazionali. Alma Shalabayeva e sua figlia Alua, una bambina di sei anni, sono state prese dalle autorità del Kazakistan per farne ostaggio e condizionare l'attività di una opposizione al regime dittoriale. Il nostro Paese le ha consegnate. Questa è la cruda realtà.

Quello che a me colpisce (e che ritengo ci debba colpire) è il dato che c'è una bambina di sei anni: io non credo sia possibile, in chi esamina una pratica di espulsione, non avere un momento di riflessione, di approfondimento, di verifica, quando c'è una bambina di sei anni! (*Applausi dai Gruppi PD e M5S*). Una bambina!

Do atto al Presidente del Consiglio e al Governo di una scelta giusta e non scontata di un'indagine interna affidata al nuovo Capo della Polizia, della decisione di riferirla in modo integrale al Parlamento e di renderla pubblica senza omissioni. È un fatto di cui bisogna dare atto. Purtroppo non è usuale e penso che ne debba essere dato atto perché, invece, deve diventare normale in quanto atto di trasparenza e di responsabilità democratica.

La catena decisionale, quale appare da questa relazione, è impressionante: superficialità, noncuranza nel verificare situazioni (ripeto: pur di fronte a una bimba piccola), automatismi burocratici hanno coinvolto quattro magistrati, dirigenti di vertice del Ministero dell'interno, della Po-

lizia e lambito dirigenti di altri Ministeri. È stata assente del tutto la preoccupazione per i diritti umani, per la dignità della persona e l'attenzione ad una bambina.

Quante altre volte è successo, fuori dai riflettori della notorietà delle persone coinvolte? Questa è la domanda che ci dobbiamo porre e su cui dobbiamo agire, perché noi non vogliamo che la dignità della persona sia legata alla notorietà delle persone. Questa dignità esiste e deve essere rispettata in quanto tale.

In questa circostanza si è avuto, in più, un ruolo non soltanto irrituale, ma improprio e intollerabile dell'ambasciatore del Kazakistan, al quale va ad aggiungersi il modo con cui ha risposto al Ministro degli affari esteri. Anche su questo aspetto il Governo deve fare una valutazione approfondita e considerare le decisioni più appropriate.

La vicenda di Alma e di Alua turba le nostre coscienze e ci addolora per le responsabilità che tutti noi abbiamo di fronte al Paese, lo ripeto, e per i casi magari non conosciuti che ci sono. Se non avvertissimo che uno sfregio grande è stato arrecato all'Italia e alla sua immagine nel mondo, se non avessimo dentro di noi questa consapevolezza, non vi sarebbero neanche le condizioni per affrontare e rimuovere le cause che hanno determinato la consegna di una madre e di una bimba alle autorità del Kazakistan.

Prima di tutto, abbiamo un impegno che dobbiamo prendere qui, in quest'Aula, in modo solenne: non dimenticare, una volta che oggi sarà archiviata la vicenda politica interna, Alma e Alua. Nella loro casa in Kazakistan è come se vi fosse, dopo che voi giustamente avete revocato l'espulsione, un pezzetto di Italia. E la nostra ambasciata, il Governo e il Parlamento, nelle forme possibili, devono non lasciarle di nuovo sole, perché questo sarebbe imperdonabile. (*Applausi dai Gruppi PD e M5S*).

In secondo luogo, occorre non solo rimuovere i responsabili di una operazione ingiustificabile, ma cambiare la cultura, la formazione, le leggi, probabilmente, che guidano le strutture dello Stato in tutte le sue articolazioni. I diritti umani non vengono dopo: vengono prima o, almeno, verranno allo stesso punto e allo stesso luogo dei legittimi interessi economici e del realismo politico. (*Applausi dal Gruppo M5S e dei senatori Russo e Cirinnà*).

L'equilibrio non facile tra il nostro stato d'animo, il sentimento di legittima indignazione che proviamo, la sensazione di quello che è stato arrecato come sfregio all'Italia e la nostra responsabilità politica non si traduce, però, nel voto ad una mozione di sfiducia presentata dalle opposizioni nei confronti del ministro Alfano ancor prima di aver preso atto e di aver letto la relazione del prefetto Pansa. E questo lo voglio dire – non soltanto perché siamo in una maggioranza e sosteniamo con impegno, lealtà e convinzione il Governo; non soltanto perché una crisi di Governo non farebbe recuperare all'Italia nessuna credibilità internazionale e non permetterebbe di assumere decisioni che modifichino comportamenti e atteggiamenti nei confronti di chi ha bisogno di tutela e nutre fiducia e speranza nell'Italia; non soltanto perché una crisi di Governo sarebbe al buio, rimetterebbe le lancette indietro, dimenticherebbe il risultato delle elezioni

e, soprattutto, interromperebbe l'azione per affrontare le emergenze economiche e sociali e il percorso appena avviato delle riforme istituzionali. Non solo per questo, signor Presidente, ma perché, almeno io, anche se so che su questo pure tra noi ci sono delle differenze, mi ritrovo pienamente nelle parole del Presidente della Repubblica, quando afferma, cito testualmente, come: «sia assai delicato e azzardato evocare responsabilità oggettive consustanziali alla carica che si ricopre».

Io ritengo convincenti, non perché le abbia dette il Presidente della Repubblica, ma perché sono i miei convincimenti, queste parole. Certo, trovo autorevolezza in quel che ha detto il presidente Napolitano, ma ne sono convinto. E vale per i ministri, per i sindaci, per i presidenti: vale per tutti. Attenzione, perché un tale passo, in cui siano riconosciute responsabilità consustanziali alle funzioni e non quello che emerge dagli atti, aprirebbe una voragine nella quale criteri di giudizio (variabili) sarebbero dettati da rapporti di forza o dalle convenienze del momento. Non credo che l'Italia abbia bisogno di questo. Altra cosa ovviamente sono la libertà, la responsabilità e la sensibilità che spettano ad ognuno di noi nel valutare le situazioni in cui si è coinvolti e nel compiere poi le scelte che si ritengano più giuste.

Per questo, presidente Letta, signori Ministri, nel no alla mozione delle opposizioni c'è un atto di fiducia verso il Presidente del Consiglio, verso l'insieme del Governo, perché questo porti avanti il suo impegno, compresa la rimozione delle cause che hanno portato a questa situazione triste, che ci indigna, ma che ha fatto male all'Italia. (*Applausi dai Gruppi PD e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE. Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha chiesto di intervenire il presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Enrico Letta. Ne ha facoltà.

LETTA, *presidente del Consiglio dei ministri.* Signor Presidente, onorevoli senatori, sono qui, oggi, in Senato e ho voluto prendere la parola, prassi rara in caso di mozione di sfiducia individuale, per due ragioni. La prima è legata naturalmente al mio ruolo di Capo del Governo. È un compito che, sin dall'inizio del mandato, ho inteso vivere come un onore e come un atto di servizio al Paese, come un'assunzione di responsabilità forte, secondo la Costituzione e dinanzi alla Nazione, degli indirizzi di politica generale dell'Esecutivo.

La seconda motivazione attiene alla natura parlamentare di questo Governo. Questo Esecutivo nasce nelle sedi più alte e nobili della sovranità popolare della nostra Nazione: il Senato della Repubblica e la Camera dei deputati. È nato in Parlamento e al Parlamento ho riferito sempre tutto: gli intenti del Governo alla vigilia di rilevanti appuntamenti internazionali (i Vertici europei di maggio e giugno, così importanti per l'Europa e anche per l'Italia), i passaggi che giudico costitutivi del nostro programma e della sua attuazione, l'avvio del percorso delle riforme costituzionali. In Parlamento sono tornato e intendo tornare ognqualvolta que-

stioni importanti, delicate, perfino dolorose, quale certamente è quella oggi in discussione, richiedano un doveroso sovrappiù di ascolto reciproco, di confronto, di chiarimento.

L'espulsione dal nostro Paese della signora Alma Shalabayeva e della sua bambina è per l'Italia motivo, come ha sottolineato ieri giustamente il presidente Napolitano, di imbarazzo e di discredito. Da questo imbarazzo, da questo discredito il campo va sgomberato. Per farlo ho scelto, abbiamo scelto, la linea della *total disclosure*, della trasparenza totale. Abbiamo infatti avviato un'indagine interna agli organi di Governo per ricostruire i fatti ed evidenziare tutti i profili di criticità. Il 9 luglio, nell'Aula della Camera, durante il *question time*, ho confermato questo impegno.

Da quell'indagine è scaturito inequivocabilmente quanto comunicato il 12 luglio, insieme alla revoca del provvedimento di espulsione: l'esistenza e l'andamento delle procedure di espulsione non erano stati comunicati in nessun modo ai vertici del Governo. Di qui l'ulteriore indagine affidata dal Ministro dell'interno al Capo della Polizia, entrato in carica successivamente agli eventi, al fine di accettare tutte le responsabilità della mancata informativa, fatto di particolare gravità per una vicenda che presentava da subito elementi e caratteri tutt'altro che ordinari. Il 16 luglio i risultati di quell'indagine, non appena acquisiti dal Governo, sono stati ufficialmente comunicati dal Ministro dell'interno prima in quest'Aula e poi nell'Aula della Camera, perché abbiamo voluto attenerci immediatamente al principio per il quale, soprattutto su questa spinosa vicenda, tutto quello che conosciamo noi deve conoscerlo anche il Parlamento.

La relazione del prefetto Alessandro Pansa, che sulla vicenda è intervenuto anche personalmente l'altro ieri nella Commissione diritti umani qui, a Palazzo Madama, è approfondita, corretta e non fa sconti. Ne escono puntualmente ricostruiti fatti che ci lasciano attoniti, fatti che nell'Italia del 2013 non sono tollerabili, a maggior ragione ai danni di una donna e di una bambina. Proprio in relazione a questi fatti esce confermato in modo inoppugnabile il mancato coinvolgimento dei vertici del Governo ed emerge in modo chiaro, in particolare, l'estranchezza del Ministro dell'interno all'accaduto. C'è chi ha evocato una responsabilità oggettiva: sui limiti e la correttezza dell'uso di tale responsabilità rimando alle parole di ieri, chiare ed inequivocabili, del Capo dello Stato.

Voglio qui confermare che sui fatti, che lasciano attoniti, non abbiamo intenzione di mollare la presa per cercare di delineare i contorni di azioni ed omissioni ormai accertate, ma delle quali appaiono ancora oscure motivazioni e connessioni. Mi riferisco soprattutto all'inaudito comportamento dell'ambasciatore del Kazakistan, a come si sia potuto scambiare per terrorista Ablyazov, che, pur avendo certo problemi seri con la giustizia britannica, è difficile definire come tale. Mi riferisco inoltre a come si possa aver agito senza la cautela che un caso del genere palesemente richiedeva, senza aver preso il tempo necessario per approfondire l'esatta condizione di una donna e di una bambina, senza porsi alcuna

domanda sull'inusuale disponibilità di un volo privato per il loro rimpatrio.

Il Governo, oltre a tutto ciò che è già stato fatto e che viene ricostruito nella relazione del prefetto Pansa, ha dunque intenzione di continuare ad agire per fare chiarezza e per mettere in pratica quanto deciso sulla base dell'indagine interna e della relazione stessa. A livello internazionale proseguiremo nella verifica delle condizioni di soggiorno in Kazakistan della signora Shalabayeva. Ieri stesso il vice ambasciatore italiano ad Astana, Ferrara, ha visitato la signora e la figlia, dalla quale signora è stato ringraziato per l'attività del Governo in questi giorni e per tutta l'attenzione che è stata dedicata nei suoi confronti, attraverso personale diplomatico dedicato e con l'attività costante del ministero degli affari esteri guidato da Emma Bonino, protagonista di tante battaglie per i diritti umani e la cui condotta, anche in questo caso, è assolutamente coerente con i principi che hanno sempre ispirato la sua azione.

Posti gli accertamenti che hanno portato alla revoca dell'espulsione, abbiamo manifestato alle autorità del Kazakistan l'auspicio che la signora possa ritrovare la piena libertà di movimento.

Vogliamo inoltre prendere lezione dall'accaduto per evitare – cito nuovamente il Capo dello Stato – nuove inammissibili pressioni ed interferenze da parte di qualsiasi diplomatico straniero. Il ministro Bonino ha già mosso al riguardo i passi opportuni per esprimere il nostro sconcerto con la convocazione, in assenza dell'ambasciatore (e qui voglio aggiungere: doppio sconcerto), dell'incaricato d'affari del Kazakistan.

Ma vogliamo prendere lezione dall'accaduto anche a livello interno, intervenendo su norme e regole d'ingaggio per casi del genere, al fine di evitare ulteriori episodi di mancato coinvolgimento politico.

È intanto con rammarico, ma anche con il senso dell'ineluttabilità, che si sta procedendo ai cambiamenti resi necessari, a livello di forze dell'ordine e strutture del Viminale, dai contenuti della relazione del Capo della Polizia.

Onorevoli senatori, il voto che vi chiedo oggi non è tuttavia solo un no alla mozione di sfiducia presentata dai colleghi del Movimento 5 Stelle e di SEL nei confronti del ministro dell'interno e vice presidente del Consiglio Alfano. Mozione che ovviamente rispetto: fa parte della dialettica parlamentare e tante volte anch'io, nelle Aule della Camera dei deputati, ho votato e ho agito, ho parlato e sono intervenuto su azioni di questo tipo.

Quello che chiedo qui oggi, però, è un nuovo atto di fiducia al Governo che ho l'onore di presiedere. Del mio discorso programmatico alle Camere molto è stato realizzato in questi ottanta giorni, attraverso provvedimenti varati dal Consiglio dei ministri – lo ripeto: varati, cioè già approvati – in favore dei cittadini, soprattutto di quelli più vulnerabili, delle imprese e dei lavoratori; attraverso un confronto alla pari con i nostri principali alleati e *partner* nel mondo; attraverso un'azione sistematica di pressione per riallineare l'agenda italiana a quella europea e cambiare quest'ultima, facendo sì che l'Europa torni ad essere, come da qualche tempo

stiamo lavorando perché accada, non un limite o un capro espiatorio, ma la soluzione ai problemi delle persone, a partire da quelli dei più giovani, di una generazione intera tradita e mortificata nelle proprie aspirazioni e nei propri sogni di realizzazione.

Di tutto questo rischia di perdersi traccia nel dibattito politico, e non certo perché il merito dei provvedimenti non interessi la vita reale delle persone o il lavoro di tanti attenti operatori dell'informazione, ma perché il rumore di sottofondo è troppo alto, troppo viscerale, troppo strumentale per non assurgere subito a titolo, a polemica, a bandiera politica facile da sventolare all'occorrenza. È un rumore spesso alimentato ad arte da chi ha la convenienza a restituire della politica e dell'Italia l'immagine di uno stato di precarietà permanente, come se la colpa fosse sempre di altri, come se fossimo condannati al racconto di un Paese irrinformabile o riformabile soltanto attraverso non meglio precise, ma gridate, rivoluzioni. È un racconto che non mi appartiene e che non voglio in alcun modo che appartenga a questo Governo.

I problemi li affrontiamo – e lo stiamo facendo anche oggi con questa vicenda inaudita – proprio come dentro una casa di vetro, senza reticenze, senza sconti e senza scorciatoie, ma anche senza cedere al tic del complotto, allo strepitio smanioso, al sospetto, alle dietrologie, al mito del nemico brutto, sporco e cattivo nascosto dentro ogni avversario politico, allo sdoganamento della libertà di insulto, completamente inaccettabile.

I problemi, quelli più generali, quelli che hanno a che vedere con la crisi drammatica che il Paese vive, li abbiamo affrontati con soluzioni immediate laddove è stato possibile: penso al rifinanziamento della cassa integrazione, alla riforma per rendere più rapida la giustizia civile, penso all'edilizia scolastica, allo sblocco dei cantieri per le infrastrutture, ai primi interventi di lotta alla povertà, agli incentivi per le ristrutturazioni e il risparmio energetico, al piano straordinario di decontribuzione del lavoro per tanti giovani, alle borse di studio e di mobilità.

Quando, invece, le soluzioni immediate non sono oggettivamente percorribili, scegliamo e – sia chiaro – rivendichiamo la via della costruzione paziente di riforme destinate a durare certo oltre il nostro stesso mandato. Chi vuole logorare il Governo e il quadro politico li chiama rinvii: io preferisco parlare di serietà, perché il rispetto dei doveri con l'Europa, lo stesso rispetto che ci ha consentito di essere tra i pochi Paesi virtuosi con la fine della procedura d'urgenza per *deficit* eccessivo, l'impegno a non produrre debito pubblico da scaricare sulle spalle, già piuttosto strette, delle nuove generazioni, lo sforzo di non procedere mai più con tagli linearici hanno richiesto e richiedono cautela e attenzione. Richiedono la capacità di aver cura del Paese, facendo per bene ciò che va fatto. Richiedono la prudenza legata all'ancora eccessiva volatilità dei mercati, che anche in questi giorni dimostra, per i timori legati alla situazione di Grecia, Portogallo e Cipro, di non essere certamente superata. Richiedono il senso del limite, proprio e altrui. Hanno richiesto e richiedono, prima di tutto, coraggio.

Vogliamo quindi, onorevoli senatori, continuare a lavorare: vogliamo continuare a costruire risposte per un Paese che da noi pretende ragionevolezza.

Questo voto, il no che vi chiedo alla mozione di sfiducia verso il ministro e vice presidente del Consiglio Alfano, consentirà al Governo di procedere nelle prossime settimane e, comunque, entro il 31 agosto a dare soluzioni strutturali per il superamento dell'IMU sulla prima casa nell'ambito della riforma della tassazione sugli immobili, di chiudere la partita delle coperture indispensabili per sventare l'aumento dell'IVA, di varare misure per rafforzare le tutele del lavoro e risolvere la questione inderogabile degli esodati, di imprimere un'ulteriore obbligata accelerazione al pagamento dei debiti della pubblica amministrazione, di rafforzare le norme contro la corruzione e contro la criminalità organizzata. E ho colto, signor Presidente, il suo appello per la norma sull'autoriciclaggio, che sarà una delle norme presenti dentro questi provvedimenti.

Questo voto consentirà al Governo di intercettare tutti i possibili segnali di ripresa per la fine dell'anno e di disegnare con equilibrio una legge di stabilità che giochi, finalmente, in attacco sul versante della crescita con due piani straordinari, uno sull'attrazione degli investimenti e un altro sull'aggressione al debito pubblico, e consenta di tornare a puntare sull'istruzione, la cultura e l'innovazione.

Per questo aggiungo, in conclusione, una nota personale che forse vi apparirà inusuale. Rispetto alla conduzione del Governo e alle battaglie politiche necessarie per fare le cose che gli italiani davvero si aspettano, non vorrei che su di me si commettesse un errore di valutazione. Non vorrei cioè che quella che, con un'espressione dal sapore forse antico, si chiama buona educazione venisse scambiata per debolezza. In un tempo nel quale paiono vincere urla e insulti voglio dire ai senatori che sostengono il Governo e agli italiani che credono nel nostro progetto di avere piena fiducia nella mia determinazione, nella mia resistenza e nella mia totale dedizione, fino in fondo, per il bene dell'Italia, ad onorare il compito che il presidente Napolitano e il Parlamento mi hanno assegnato. Non ho alcuna intenzione di deludervi e non vi deluderò. (*Applausi dai Gruppi PD, Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE, SCPI, GAL e PdL, i cui senatori si levano in piedi, e dai banchi del Governo.*)

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione della mozione.

FERRARA Mario (GAL). Signor Presidente, signori Ministri, colleghi, io considero un'assurdità la sola possibilità di una crisi politica in Italia di conseguenza ad una lotta politica nel lontano Kazakistan. E credo che questo sia il vero, solo, reale, unico motivo del dibattito che stiamo svolgendo oggi in Aula: la scusa del Kazakistan per attaccare il Governo, ammattando la scusa e il motivo con una pretesa mancanza da parte del ministro Alfano del rispetto di primari principi democratici quali il diritto alla vita e alla libertà.

Signor Presidente, colleghi, Presidente del Consiglio, signori Ministri, ho un'opinione totalmente diversa da quella del Movimento 5 Stelle e, con il dovuto rispetto, signor Presidente del Consiglio, ho in parte anche un'opinione diversa dalla sua: per me è tutto quanto una semplice ed assoluta assurdità. Lo è e, come si direbbe altrove, cercherò di dimostrarlo in fatto e in diritto.

Vorrei allora ricordare che per esserci un dissidente, così come detto già sin dall'inizio dal senatore De Cristofaro, ripetuto dal senatore Casson e da tanti altri intervenuti, deve esserci un regime totalitario. Per esserci un dissidente, deve esistere un regime totalitario. Per esserci un rifugiato politico, deve essere prima dato l'asilo politico e deve esistere un Paese di origine del richiedente l'asilo in cui sussista una condizione di impedimento dell'esercizio dei diritti politici. Questo dice la legge in Italia e questo dicono le Convenzioni internazionali.

Signor Presidente, l'OCSE non ha mai censurato le elezioni in Kazakistan e il presidente Nazarbayev ha 37 onorificenze internazionali, compresa quelle del Regno Unito, della Francia, del Lussemburgo e – udite, udite – è anche cavaliere di gran croce decorato di gran cordone dell'Ordine al merito della Repubblica italiana. Non sarà quindi un campione di democrazia, ma mi sembra che non sia neanche un pericoloso dittatore.

E poi, come non ricordare che il «Corriere della sera» un anno fa spiegava – cito testualmente – che «in una parte del mondo», nel Kazakistan, «in cui la democrazia non ha mai avuto casa e dove i Paesi confinanti, anch'essi ex sovietici, brillano per repressione, l'autoritarismo paternalistico del presidente Nazarbayev è quanto di meglio conceda al momento la storia»? Sempre sul «Corriere della sera» si legge che lì «la stampa è abbastanza libera, i partiti d'opposizione sono effettivamente tali, i diversi culti religiosi sono tollerati».

Cito il «Corriere della Sera» e non voglio allora dimenticare di citare anche «la Repubblica», che, sempre un anno fa, al ritorno del presidente Monti da Astana, scriveva che si possono apprezzare «gli sforzi delle autorità kazake per riformare il Paese in senso democratico», consentendo lì a due partiti di opposizione di partecipare alla vita politica del Paese.

Chi è, invece, Mukhtar Ablyazov? Mukhtar Ablyazov è ricercato per reati comuni nel suo Paese: presidente già di una grande banca kazaka per cinque anni è accusato di aver portato a questa una perdita di 12 miliardi di euro. Ma questa potrebbe essere soltanto una scusa, un crimine costruito localmente come nelle migliori *spy story*. Ma allora, come mai nel Regno Unito, dopo essersi lì trasferito e aver avviato altre attività, gli hanno confiscato 3 miliardi di euro e ritirato il passaporto? Dopo essere stato nel Regno Unito, ha pensato bene di rifugiarsi nel Bel Paese. È venuto qui in Italia e si è stabilito in una bella villa, circondandosi di servitù e di guardie giurate, fino a quando, lo stesso giorno (soltanto lo stesso giorno) della visita dell'ambasciatore in questura a Roma, il Governo kazako non è riuscito a far emettere un mandato di cattura internazionale. La stessa mattina – probabilmente la contemporaneità e la sollecitudine dipendevano dall'essere riusciti finalmente ad avere riconosciuto

un mandato internazionale – i kazaki sono andati in questura e, forse preoccupati per quella che, diciamo così, era una grande solvibilità del ricercato kazako, hanno cercato in tutta fretta di far eseguire l'arresto. Stiamo parlando di una persona di dubbia personalità.

Scusate ancora una volta, colleghi presentatori della mozione di sfiducia, ma se avete tutti questi dubbi su Nazarbayev, perché soltanto certezze su Ablyazov? Ricordo che nel Kazakistan Ablyazov era stato non solo cofondatore dell'attuale partito Scelta Democratica, ma, prima ancora che presidente della banca già citata, era stato anche Ministro del commercio. Stiamo parlando quindi di soci politici e, tutto ad un tratto, voi ritegliate che uno dei soci sia una grande persona perbene, mentre l'altro non lo è.

Parlate e continuate a parlare di dissidenti. Già il senatore Compagna ha detto che i dissidenti hanno sempre avuto un'altra notorietà e un'altra qualificazione. Non mi sembra che quando parlate di questo dissidente potete richiamare alla memoria e sollecitare la fantasia e la nostra simpatia paragonandolo ad un Sakharov, ad un Sol'enicyn o a Lech Walesa.

Nel linguaggio comune quando si dice «questa è la verità» si dice «l'ho letto sul giornale». E il senatore De Cristofaro questa mattina ha citato l'agenzia ANSA del 31 maggio. Sono andato a rileggerla. Si dice, e sono stati bravi i giornalisti dell'ANSA: «Espulsa moglie oppositore Kazakistan». Anche loro non parlavano di un dissidente: parlavano di un oppositore. E precisavano: «Alma Shalabayeva, moglie dell'uomo d'affari e oppositore», ripeto: oppositore, «politico kazako Mukhtar Ablyazov, ricercato in patria per presunte truffe ed associazione criminale (...).».

Diceva il Presidente Casini: io capisco tutto quanto, però capisco che bisognerebbe che dichiarassimo l'ambasciatore kazako persona non grata, perché lì non si rispettano i diritti umani. D'accordo, però sollecito il Presidente del Consiglio e la ministra Bonino, che poco fa era presente in Aula, ad assumere la stessa iniziativa nei confronti dell'ambasciatore cinese e non so di quanti altri ambasciatori con i cui Paesi abbiamo ottimi rapporti. Anche per la Cina, infatti non si può parlare assolutamente di rispetto dei diritti civili.

E allora smettiamola, occupiamoci di altro. Ha ragione, signor Presidente del Consiglio: abbiamo bisogno di occuparci di altro. Non capisco come la persona in questione possa essere considerata aspirante rifugiato politico o magari beato servo di Dio. Secondo me si è trattato solo di una limitata discrasia, riconosciuta in ragione di una oltremodo prudente autocritica politica affidata al ministro Alfano.

E allora fiducia, fiducia al Governo e fiducia al ministro Alfano, con l'auspicio, che esprimo ancora una volta, di occuparci di altro. (*Applausi dai Gruppi GAL e PdL*).

ZELLER (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZELLER (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio dei ministri, i senatori del Gruppo Per le Autonomie-PSI-MAIE voteranno contro la mozione di sfiducia presentata nei confronti del ministro dell'interno Alfano. La nostra decisione è motivata dalla consapevolezza che questo voto è in primo luogo un atto politico che chiama in causa non la sfiducia individuale, ma il rapporto fra il Governo e la sua maggioranza.

Il senso di urgenza e di determinazione nella continuità dell'azione di Governo, che il Presidente della Repubblica ieri ha ribadito come indispensabile al Paese, esclude atti che possano rappresentare una violazione dell'interesse generale. È vero che è istituzionalmente rischioso e non appropriato evocare responsabilità oggettive dei Ministri per decisioni che – come ha ribadito il presidente del Consiglio Letta e come ha stabilito anche la relazione del Capo della Polizia – non sono state sottoposte al vago dell'autorità politica. Ciò non significa, però, che il caso Shalabayeva non rappresenti una palese e reiterata violazione di diritti e di regole fondamentali. Una violazione che ha esposto ed espone il Paese ad una insostenibile posizione internazionale. In altre parole, l'Italia non ha fatto proprio una bella figura. Dobbiamo quindi cercare di fare in modo che una tale situazione non si ripeta più.

La linea di trasparenza adottata dal presidente del Consiglio Letta è l'unica condizione accettabile. E sotto questo profilo la riorganizzazione del Dipartimento di pubblica sicurezza che il ministro Alfano ha annunciato non può costituire l'unica risposta ai pesanti interrogativi che per molti aspetti fondamentali restano tali anche dopo le comunicazioni del Ministro dell'interno al Parlamento.

Il mancato coinvolgimento dei vertici del Governo, come emerge dalla relazione del Capo della Polizia, non esclude la gravità sostanziale delle decisioni assunte ai diversi livelli di responsabilità interessati. Per questa ragione non è stato e non è accettabile limitarsi ad affermare la correttezza sotto il profilo solamente formale e giuridico del procedimento di espulsione, che infatti è stato revocato. Sono il sistema di pubblica sicurezza e la garanzia dei diritti più elementari ad essere chiamati in causa nel loro insieme: non si tratta di una questione formale. Vi sono profili di responsabilità che devono essere ancora pienamente accertati ed errori che dovranno portare a sanzioni adeguate.

Le pressioni diplomatiche e le interferenze sugli apparati e i vertici della Pubblica sicurezza da parte di un Paese estero, peraltro guidato da un regime autocratico se non dittoriale, che ha dimostrato scarso rispetto per i diritti umani, sono inaccettabili. Ci attendiamo quindi dal Governo atti conseguenti affinché ciò non sia più possibile perché non è ammissibile.

Dichiaro pertanto il voto contrario del nostro Gruppo alla mozione di sfiducia. (*Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e dei senatori Albertini e Russo*).

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signor presidente del Consiglio Letta, oggi lei è venuto in questa sede, con il suo intervento, a chiedere nei fatti la fiducia su se stesso, sul suo Governo. Questa è la questione principale che ha posto all'attenzione dell'Aula. Ciò sta a dimostrare, presidente Letta, che avete scelto la strada di uscire da questa vicenda, ancora una volta, solo e unicamente invocando lo stato di necessità di portare avanti l'azione del Governo.

Vorrei farle notare che, se l'azione del Governo fosse così forte e così produttiva di fatti importanti e risolutivi per il nostro Paese, forse questa vicenda sarebbe stata affrontata in modo diverso, nel modo più naturale. Lei stesso avrebbe chiesto, e ottenuto, le dimissioni del suo Ministro dell'interno.

Un fatto è chiaro. Il ministro Alfano ha ingannato il Parlamento. Lo ha fatto quando ha omesso scienemente di leggere in Aula alcuni passaggi della relazione del capo della Polizia Pansa, e in particolare quello in cui viene detto a lettere chiarissime che era stato proprio Alfano ad allestire l'incontro tra il suo capo di gabinetto Procaccini e l'ambasciatore kazako, per una questione molto delicata riguardante «l'arresto di un pericoloso latitante». Chi può credere che, dopo una frase del genere, il Ministro si sia disinteressato della questione molto delicata?

Potrei qui fare un lungo elenco, che vi risparmio, essendo stato peraltro già fatto da altri colleghi, di tutte le omissioni, le mezze verità, le mezze bugie e le menzogne, soprattutto su quello che riguarda il fatto se Alfano fosse o meno informato dell'operazione. Sappiamo bene che è lo stesso Procaccini ad affermare di averlo avvertito tempestivamente del *blitz* fallito, ed era stata l'agenzia ANSA, in un *take* del 31 maggio, a dare notizia del rimpatrio coatto di Alma Shalabayeva e di sua figlia.

Il ministro Alfano è stato opaco e reticente con il Parlamento; questo è chiaro, anche i senatori che si appresteranno a votare contro la mozione di sfiducia lo hanno qui ricordato.

Ma non sono solo questi gli elementi oscuri o francamente incredibili nella versione del ministro Alfano. Se ne contano molti altri, come in un copione rabberciato male e in fretta, senza nemmeno curarsi di renderlo, se non vero, quanto meno verosimile.

Quello che è chiaro a tutti, è che vi è stata una inammissibile cessione di sovranità del nostro Paese nei confronti di uno Stato estero. Le chiedo: in quali Paesi democratici un Ministro che si fosse reso responsabile di ciò, direttamente o indirettamente, non si sarebbe dimesso o non sarebbe stato dimesso o sfiduciato?

La questione è una sola (la verità, onorevoli colleghi, è più forte della propaganda): in questa storia, la verità è che il Ministro è stato complice o gravemente negligente. In entrambi i casi, per lui sarebbe doveroso rasse-

gnare le dimissioni, come imporre lo sarebbe per il Presidente del Consiglio. È una questione che riguarda la capacità di assumersi le responsabilità, cosa che dovrebbe essere il tratto distintivo di ogni buon politico e di ogni buon uomo di Governo, anche se ho l'impressione che qui, invece, ci stiamo occupando di una vicenda di piccoli uomini, che non si sanno assumere le proprie responsabilità.

Ministro Alfano, con quale coraggio, con quale autorevolezza, dopo che ha scaricato tutte le responsabilità sui sottoposti, lei potrà pensare di continuare a guidare il Ministero dell'interno? (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL e M5S*). Non è una questione da poco! Sarebbe accaduto in qualsiasi Ministero, ma voi capite bene la delicatezza di essere alla guida di un Dicastero come quello dell'interno.

Signor Presidente del Consiglio, ovviamente pongo a lei tale quesito, perché poi la responsabilità del Governo e di tutti i Ministri è in capo a lei.

Guardate, non sono state soltanto le forze politiche che oggi presentano la mozione di sfiducia a denunciare le omissioni, ad indicare le menzogne e ad insistere sulla necessità delle dimissioni del Ministro dell'interno. Potrei fare un lungo elenco di citazioni di autorevoli esponenti del suo partito, presidente Letta, e anche oggi sono stati svolti in quest'Aula, interventi molto duri, a dimostrazione del fatto che evidentemente non vi era alcuna strumentalità nella mozione di sfiducia, ma vi era solo l'intento di accertare la verità e soprattutto di far sì che ci si assumesse la responsabilità di quanto accaduto.

È chiaro, signor Presidente del Consiglio, che si è determinato un *vulnus* – come ha ricordato anche lei in questa sede – alla credibilità dell'Italia. Infatti, in un Paese normale, democratico, Alfano si sarebbe dimesso, avrebbe sentito il dovere morale di dimettersi; in un Paese normale e veramente democratico, il Parlamento – a cui è chiarissimo che il Ministro ha ingannato – oggi sentirebbe il dovere di votare a favore della mozione di sfiducia. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL e M5S*).

Ritorno al tono e all'autorevolezza delle dichiarazioni di molti esponenti del Partito Democratico. Oggi, però, il Gruppo PD non voterà a favore della mozione di sfiducia, ma non perché crede alla versione del ministro Alfano. Questo è il punto: ripeto, non perché crede alla versione del Ministro. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL e M5S*). Farà proprio come hanno fatto i parlamentari del PdL, che non credevano alla barzelletta di Ruby nipote di Mubarak, ma votarono quella menzogna e quella barzelletta perché fu loro ordinato di farlo! (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL e M5S*).

Il Gruppo del Partito Democratico oggi voterà contro la mozione di sfiducia perché, alla difesa della verità e della dignità, antepone quella di una maggioranza e di un Governo. Poiché questo Esecutivo è nato come risposta a uno stato di necessità, allora in nome di questo stato di necessità si deve votare tutto. Potrebbe anche accadere che la prossima settimana si chieda, in nome della difesa del Governo, di votare la mozione che dica che Cristo è morto di freddo! Potrebbe persino accadere questo. È lo stato

di necessità, che avete posto come base fondante del Governo, che giustifica tutto. Pensate di fare così un buon servizio a questo Paese? (*Applausi dal Gruppo M5S*). Pensate di fare un buon servizio a voi stessi e al Partito Democratico? (*Applausi dai Gruppi M5S e Misto-SEL*).

È indubbio che da questa vicenda il Governo perde moltissima della sua credibilità, non soltanto sul piano dei diritti umani e sul piano interno, ma sul piano internazionale. Quante volte ci siamo sentiti ripetere che bisognava assolutamente fare questo Governo per riconquistare credibilità nel mondo e in Europa? Oggi noi l'abbiamo ancora una volta persa, questa credibilità, sul fronte dei diritti umani. Pensate di fare un favore, di fare bene alle istituzioni? La dignità delle istituzioni esce malconcia da questa vicenda. Lo dovreste fare almeno per la dignità delle istituzioni.

Vogliamo affrontare una volta per tutte, Presidente, il lato oscuro della nostra strategia energetica e degli approvvigionamenti, il lato oscuro che ci ha visto in questi anni sacrificare i diritti umani a presunti interessi nazionali? Presunti, signor Presidente, perché la sovranità energetica del nostro Paese si può raggiungere in altro modo, non sacrificandoci con le amicizie imbarazzanti, con complicità con Paesi che calpestano i diritti umani. Non pensiate che questa vicenda possa finire qua, non perché continueremo ad occuparcene (anche se lo faremo), ma perché altre questioni verranno fuori. Lei lo sa che non finirà qua, ma le chiediamo intanto, per la dignità del nostro Paese, di andare personalmente a prendere la signora Shalabayeva e la sua bambina per riportarle in Italia. Almeno questo lo dovete, per salvare la dignità del nostro Paese (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL e M5S*).

BITONCI (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BITONCI (*LN-Aut*). Signor Presidente, ministro Alfano, presidente Letta, apprezziamo che oggi sia qui presente al Senato per la mozione di sfiducia nei riguardi del Ministro dell'interno. Abbiamo ascoltato attentamente la sua replica e il suo modo apprezzabile di fare squadra, e questo le fa onore. E qui finisco con i complimenti.

Le dico subito che il Gruppo della Lega Nord non voterà la sfiducia al Ministro; non la voteremo perché pensiamo che, anche se questa vicenda ha dei contorni oscuri e sconcertanti (parlo di quanto successo alla cittadina kazaka e alla figlia minorenne espulse e rimpatriate, quasi deportate, verso un Paese in cui la tutela dei diritti umani non è adeguatamente garantita), la responsabilità di quello che è successo non sia imputabile all'operato del Ministro dell'interno, ma a quella dell'intero Governo, del ministro degli affari esteri Bonino e al suo operato come capo del Governo.

Signor Presidente, come si fa, ad eseguire un provvedimento con tale velocità, con un minore, e senza provvedere ad un'adeguata verifica e tutela? Cosa ancora più grave è che il suo Governo ha fatto di tutto per in-

sabbiare e nascondere i fatti. Questa è una responsabilità politica chiara. Tale velocità la vorremo, presidente Letta, ogni giorno nei confronti di migliaia di clandestini, dei Kabobo di turno che arrivano nel nostro Paese, richiamati dagli annunci buonisti di alcuni componenti del suo Governo. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

Mi si permetta di dire anche che una cosa è la posizione di Alma Shalabayeva e della figlia, altra cosa è quella di Ablyazov, uno dei principali oppositori del presidente kazako Nazarbayev, che è sì un rifugiato politico, ma è anche un ex banchiere ricercato in Patria per truffa e per gravi crimini. Una figura non proprio trasparente, al quale, presidente Letta, fonti degli affari esteri kazaki hanno contestato sottrazione di fondi per 15 miliardi di dollari; fuggito dalla Gran Bretagna, dove si nascondeva, e dove la stessa Corte suprema ha stabilito che gli attivi bancari del signor Ablyazov, pari a 4 miliardi di dollari, devono essere restituiti alla banca. La Corte suprema della Gran Bretagna l'ha anche condannato a 22 mesi di detenzione per aver ostacolato le indagini e tentato di nascondere i beni. Oppositore e rifugiato politico al pari di Sol'enicyn o di San Suu Kyi? Sono la stessa cosa?

Signor Presidente, in realtà il forte imbarazzo sta nella perquisizione operata nella sua casa romana, che è sembrata rispondere a logiche non del tutto chiare, e la ricostruzione della vicenda dell'espulsione di Alma e della bambina è quantomeno non limpida, e come tale è stata poi valutata nel merito da altri esponenti del Governo e dal tribunale.

Il nostro timore è che, quando sparirà l'attenzione mediatica sul caso, le due possano essere esposte a trattamenti disumani, che sono denunciati come ordinari in Kazakistan nei confronti degli oppositori politici. Su questo dovete lavorare e non far calare l'attenzione; su questo devono lavorare il Ministro degli affari esteri e l'ambasciatore. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Ministro Bonino, su questo deve lavorare, per riportarle in Italia subito.

Il ministro Bonino, il ministro degli affari esteri, non poteva non sapere: come faceva a non essere informato su un'operazione così delicata? Questo è il chiarimento che dovete dare: come mai sono stati calpestati i diritti fondamentali dello *status* di protezione diplomatica della signora e della figlia minorenne?

L'ambasciatore del Kazakistan parla, come tutti gli ambasciatori, signor Presidente, con il Ministero degli affari esteri, non con quello dell'interno, anzi con gli uffici dell'interno; questo è il punto. Se fosse realmente vera l'imbarazzante giustificazione della Farnesina, ci troveremmo di fronte a una manifestazione di pericoloso dilettantismo; l'affermazione rilasciata dal Ministero degli affari esteri appare piuttosto irrituale, a fronte della gravità dell'accaduto, e rischia di compromettere ulteriormente la credibilità del Paese. Dilettantismo o burocrazia forte, contro una politica molto debole, dove il potere discrezionale dei burocrati è diventato un evidente problema. Funzionari che diventano Ministri, ex Ministri che tornano a fare i funzionari ma restando in politica. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Non si accorge, presidente Letta, lei che è un politico doc da quando portava i calzoncini corti, che questo è il grave errore! È un Governo, Presidente, che sul fronte del prestigio e della considerazione internazionale sta registrando risultati umilianti, come confermato dalla manifesta incapacità di far estradare assassini pluricondannati come Cesare Battisti (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*) e dall'improvvisazione ed incompetenza mostrate nella conduzione della nota vicenda del sequestro dei due nostri militari, dei due nostri marò. Questi sono fatti gravi: due soldati lasciati alla mercé di un Paese straniero e solo per aver fatto il loro dovere di italiani, abbandonati da tutti, anche da voi!

Penoso poi in questi giorni lo scaricabarile sulle responsabilità, gli attacchi politici interni al Partito Democratico, che nulla hanno a che vedere con la questione kazaka, utilizzata come terreno di scontro per le vostre faide interne precongressuali, alla faccia del Governo di responsabilità nazionale! (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

La Lega non voterà la sfiducia al ministro Alfano, la nostra sarà un'astensione. Questo non vuol dire che la Lega Nord non vi voterebbe volentieri la sfiducia su quello che avete promesso, il libro dei sogni, che non state realizzando: sulla cancellazione dell'IMU e dell'IVA, sulle riforme, sul debito pubblico a 2.075 miliardi – altro che rientro sul debito eccessivo da lei richiamato nella replica – (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*), sul cuneo fiscale che non volete abbassare, sulle pensioni d'oro che non volete tagliare, sul federalismo e i costi *standard* che avete messo nel cassetto, sullo svuota carceri, sulla modifica della cittadinanza, sullo *ius soli* che gli italiani non vogliono, sul reato di immigrazione clandestina che volete cancellare. (*Applausi dal Gruppo LN- Aut*).

Su questo dovete andare a casa, non su una questione, seppure imbarazzante e sconcertante, come quella kazaka. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut. Congratulazioni*).

SUSTA (*SCpI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SUSTA (*SCpI*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, poco resta da aggiungere al dibattito di oggi. Una vicenda inquietante (inaudita, l'ha definita il Capo dello Stato), una vicenda indegna di un Paese che voglia restare nel novero dei grandi Paesi del mondo. Una vicenda (ripeto quanto detto qualche giorno fa) che ci precipita nuovamente nelle notti più nere di una Repubblica che evidentemente – e non è certo responsabilità di questo Governo – non è ancora riuscita ad adeguare i suoi sistemi di funzionamento, soprattutto sulle delicate questioni della sicurezza, della giustizia e delle relazioni internazionali, alle esigenze di efficienza e di efficacia che in questo mondo non possono essere disgiunte da linee di comando in grado di rendere trasparenti, quando richiesti, i diversi passaggi di decisioni delicate.

Inquieta la ricostruzione dei fatti. Inquietano frettolose conclusioni assolutorie di alcuni, le conclamate estraneità di altri, i superficiali «non so» di altri ancora nei confronti di una vicenda che si conclude a favore di un Paese, privo di affidabili credenziali democratiche, che conta – e anche questo è inquietante – forse troppi amici a livello europeo, a destra come a sinistra, troppi consulenti prezzolati, impegnati più sul *business* che sul diffondere nel popolo kazako il *virus* delle idee liberali e democratiche.

Non possiamo quindi che stigmatizzare ancora una volta le più intollerabili anomalie di questa vicenda che legittima ragionevolmente più di un sospetto nell'opinione pubblica e anche in quei settori dello schieramento politico, come Scelta Civica, che non guardano con ostilità, anzi, con fiducia, all'azione del suo Governo, Presidente Letta.

Scoprire poi oggi che l'ordine del *blitz* – e spero che ciò possa essere smentito – è stato dato addirittura dall'ufficio del capo di gabinetto del Ministro non aiuta a superare dubbi sull'efficacia e l'efficienza della catena di comando, cosa che non può non far riflettere lo stesso Ministro dell'interno. Sarebbe superficiale, ingenuo e sbagliato assecondare iniziative liquidatorie che hanno il solo scopo di interrompere l'esperienza di questo Governo. Ma questo non può considerare chiusa la vicenda Shalabayeva, né ci esime dal mettere al centro della nostra agenda politica e parlamentare, anche in vista della guida dell'Europa dell'anno prossimo, uno stile diverso e una volontà riformatrice non solo delle norme ma anche dei comportamenti; una volontà riformatrice che sola può restituirci una dignità, signor Presidente – e lei ne è ben consapevole, come le sue parole hanno testimoniato – che è stata fortemente intaccata.

Vogliamo che non capiti più che ambasciatori di Paesi discussi e discutibili scorazzino per gli uffici senza che i responsabili di quegli uffici li mettano alla porta, che non vi sia nessuno che con tempestività li ammonisca sull'irritualità di tutto ciò, che alti funzionari non riferiscano ai propri Ministri, che stretti collaboratori non evidenzino la delicatezza di situazioni che coinvolgono persone discusse e discutibili nello scacchiere politico internazionale, che funzionari non conoscano la differenza tra dissidenti e terroristi, e potrei continuare. Tutto ciò denota professionalità non adeguate, le cui carenze richiedono interventi che vanno ben al di là delle dimissioni di un capo di gabinetto.

Scossa la politica, indignata l'opinione pubblica, scossa anche quella parte dell'alta dirigenza dello Stato che opera in sintonia con lo spirito della Costituzione. Questa vicenda dimostra una decadenza delle istituzioni che non nasce oggi, e ciò è la ragione per la quale la responsabilità politica viene da noi valutata in modo diverso da come dovrebbe essere considerata se ci trovassimo in un Paese in cui al progresso civile, economico e sociale fosse seguito un analogo adeguamento dello Stato alle mutate esigenze e aspettative dei cittadini.

È lo Stato il grande malato della nostra Italia. È la pubblica amministrazione che va profondamente riformata. È la politica che non può essere altro dalla comunità civile. È per questo che non possiamo interrompere

l'esperienza di questo Governo, anche se prima o poi, colleghi senatori, signor Presidente del Consiglio, bisognerà superare anche un'altra anomalia tutta italiana: quella che lega i destini dei Governi, non solo di questo Governo, in maniera indissolubile alle conseguenze delle responsabilità, a volte oggettive, a volte amministrative e a volte penali, e che devono invece seguire l'*iter* normale, amministrativo e giuridico di uno Stato di diritto che riguarda questo o quell'esponente politico.

Proprio perché questa è una maggioranza atipica, il Governo deve, con spirito costituente, darsi obiettivi ambiziosi e innovativi, che abbiamo risentito questa mattina, e che liberino i cittadini dalla sensazione che il potere sia ancora altro rispetto a se stessi o, peggio, che i Governi, soprattutto quelli fondati su larghe intese, reggano, come ha ricordato prima il presidente Casini, solo per saldare i debiti contratti in campagna elettorale da parte dei partiti che li sostengono.

Con il voto di oggi, che per noi è un voto di rinnovata fiducia al Governo, per il carattere superficiale e strumentale della mozione con cui si chiede la sfiducia al Ministro dell'interno, non intendiamo archiviare la nostra critica radicale a quanto accaduto. La nostra è una richiesta di chiarezza piena nei confronti dell'opinione pubblica, e la nostra convinzione è che il Presidente del Consiglio, nella sua autonomia, debba trovare il modo di sanzionare tutte le responsabilità di quanto accaduto (è bene ricordarlo) ad una madre incolpevole (chiunque fosse suo marito, qualunque carattere abbia, come responsabilità penale, all'interno del suo Paese; o che sia riconosciuto da noi come un dissidente piuttosto che come un esponente politico discusso) e a una bambina di sei anni, che si sono viste piombare in casa oltre quaranta persone, sono state impacchettate, portate in aeroporto e mandate in un Paese a loro ostile (anche se è il loro Paese). Questa è una cosa intollerabile per tutti noi che crediamo nei valori della democrazia. (*Applausi dal Gruppo SCPI e PD. Congratulazioni*).

MORRA (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORRA (M5S). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio voi e, in particolare, il senatore Berlusconi, che è qui presente, ci onora della sua presenza e fa capire chi sia effettivamente a reggere questa maggioranza, insieme al Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Grazie perché, finalmente, si appalesa agli occhi degli italiani quale sia la verità. E non è una mancanza di rispetto, onorevole Letta.

Ma andiamo per ordine. Innanzitutto, sia chiaro questo. L'atto che noi abbiamo proposto non è una mozione di sfiducia al Governo. L'avremmo presentata, nel caso ci fosse stata la possibilità, perché, a nostro avviso, voi, come Governo, valete ben poco e state ulteriormente, se possibile, affossando il Paese. (*Applausi dal Gruppo M5S*). È una mozione di sfiducia individuale nei confronti di qualcuno che dovrebbe – io speravo –

aver sentito anche in precedenza la necessità di assumersi le proprie responsabilità, ministro Alfano. Perché, come tanti colleghi hanno rimarcato – e non soltanto quelli che voteranno a favore della mozione di sfiducia – quanto il nostro Paese ha fatto, a causa del Governo, è qualcosa che porta disonore a tutti quanti noi italiani.

Io mi sono ritrovato, come tutti noi del Movimento, nelle parole espresse dal senatore Casson, nelle parole espresse dal senatore Chiti, ma anche nelle parole espresse da tanti altri, che hanno rimarcato come sia assolutamente inammissibile, fossero anche state moglie e figlia del peggior esponente dei *narcos*, consegnare a un'autorità straniera, che non è sovrana a casa nostra, due persone i cui diritti sono stati, in maniera assolutamente evidente, violati. (*Applausi dai Gruppi M5S e Misto-SEL*).

Sono state richiamate posizioni dell'Unione europea e di tante altre istituzioni, che hanno fatto capire con nettezza, se ce ne fosse ancora bisogno, che l'Italia ha compiuto un errore. Allora mi aspettavo, per esempio, dal ministro Alfano, un comportamento ben diverso, ossia che in fretta e furia, e non oggi, non ieri, si ingegnasse e si impegnasse per andare a prendere personalmente in Kazakistan queste due persone. (*Applausi dai Gruppi M5S e Misto-SEL*).

Io ricordo, onorevole Letta, che per qualcosa, a mio avviso, a nostro avviso, di decisamente meno grave in un'ottica di difesa della dignità della persona (e qui in tanti si sono riempiti la bocca di dignità della persona) lei è intervenuto su un suo Ministro, ormai ex, per indurla ad un comportamento ben diverso da quello che sta tenendo chi adesso siede alla sua destra. (*Applausi dai Gruppi M5S e Misto-SEL*).

Io ricordo che all'inizio di giugno, quando noi del Movimento abbiamo segnalato al paese questo caso, ci sono state dichiarazioni del ministro Cancellieri, secondo le quali tutto era avvenuto secondo le procedure, secondo le norme. Infatti, abbiamo capito cosa significhi il rispetto delle procedure, cosa significhi il rispetto delle norme.

L'articolo 95 della nostra Costituzione è chiarissimo, eppure mi pare, nella sua chiarezza, assolutamente opaco per chi le norme le disattende. E qui purtroppo le norme le produciamo, ma poi continuamente le disattendiamo. Forse l'autorità di Governo *in primis* dovrebbe ossequiare la norma.

Ancora, si tratta di una donna e, come qualcuno ha ricordato, noi all'unanimità ci siamo impegnati a ratificare la Convenzione di Istanbul. Si tratta anche, accanto a questa donna, di una bambina di sei anni. Il collega De Cristofaro nel suo intervento iniziale citava Norberto Bobbio, che rinvia al Leopardi dello «Zibaldone», e ricordava il sentimento della vergogna. A me hanno insegnato, ma forse ho studiato in scuole particolari, che la vergogna potrebbe essere un sentimento rivoluzionario, provandolo. Noi chiedevamo che in quest'Aula, e non soltanto, si provasse vergogna per aver avuto il barbaro coraggio di rimandare in un Paese, che certamente non le ha accolte a braccia aperte, una donna e una bambina di sei anni. (*Applausi dai Gruppi M5S e Misto-SEL*), con procedure che definire intempestive e irriguardose è usare eufemismi.

Ieri però è intervenuto nel dibattito politico, perché questo è un dibattito politico, chi sta sul Colle, a dimostrazione del fatto...

PRESIDENTE. Scusi, senatore Morra, non sono ammessi riferimenti al Capo dello Stato. Lasciamolo fuori da quest'Aula. (*Applausi dai Gruppi PD e PdL*).

MORRA (M5S). Io penso che sia ammissibile fare delle riflessioni, e le facciamo a voce alta: per noi tutto questo avviene in trasparenza. Se poi sbaglierò, dovranno essere i cittadini a valutare.

Il nostro Presidente della Repubblica...

PRESIDENTE. L'ho invitata a lasciarlo fuori.

MORRA (M5S). Il nostro Presidente della Repubblica ha condiviso, lo cito...

PRESIDENTE. No, lei non può citarlo.

MORRA (M5S). Una «storia inaudita», una «precipitosa espulsione» in base ad una «reticente e distorsiva rappresentazione» e a «pressioni e interferenze inammissibili» di diplomatici stranieri.

PRESIDENTE. Chiusa la citazione.

MORRA (M5S). Benissimo. Sull'analisi siamo perfettamente d'accordo. Il problema è quanto ci viene prospettato, perché noi abbiamo sentito dire da più parti, anche oggi, anche dal Presidente del Consiglio, che noi qui stiamo entrando in una questione complessiva che non riguarda le responsabilità individuali di qualcuno, di un singolo, ma investe in pratica il futuro del Paese. E il futuro del Paese – udite, udite – è deciso dai mercati. Io pensavo: da noi italiani, dalla capacità di noi italiani di saper difendere la nostra dignità e la nostra sovranità. Ma forse contano di più, per certe persone, per certe forze politiche, i mercati. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

E allora, in funzione di quello che potrebbe essere, il Governo comunque va difeso. E allora io mi chiedo: perché questa valutazione non è stata fatta per l'ex ministro Josefa Idem? (*Applausi dal Gruppo M5S*). Forse non tutti siamo uguali e in effetti la presenza di un senatore, esattamente il senatore Berlusconi, che è qui per la terza volta – mi correggo, la seconda qui, la terza è stata quando ci siamo riuniti insieme per eleggere il Presidente della Repubblica, quindi a Montecitorio – dimostra con chiarezza chi sia a tirare le fila del Governo.

Bene, mi avvio a conclusione. Perché siamo qua? Perché due persone sono state consegnate frettolosamente, e certamente non nel rispetto delle norme, ad uno Stato straniero. Ma qual è questo Stato straniero? Non è uno Stato qualunque, perché fossero stati probabilmente cittadini non di

un Paese *partner* dell'ENI, non di un Paese che si ritrova immobile disposta-
bilità di gas naturale e di petrolio, probabilmente noi avremmo – ed è
ironia della sorte che tocchi a me fare questo recupero di memoria – mag-
gari adottato quell'accortezza, quella prudenza ma anche quel richiamo
alla nostra dignità che permise anni e anni fa, a Sigonella, di non conces-
dere qualcuno agli Stati Uniti. All'epoca ci fu un Presidente del Consiglio
– ci tocca ammetterlo – che si ricordò che l'Italia era un Paese sovrano e
non un Paese a sovranità limitata.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

BUEMI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Dì il nome!

MORRA (*M5S*). Era Bettino Craxi. Ce lo ricordiamo, no? (*Com-
menti*).

Vi ringrazio.

VOCI. Faccia il nome!

SANTANGELO (*M5S*). Stai zitto!

MORRA (*M5S*). L'ho fatto.

PRESIDENTE Silenzio, fate concludere, per favore.

La prego di avviarsi alla conclusione, senatore Morra, il tempo è già
scaduto.

MORRA (*M5S*). Signor Presidente, mi scusi, tutto ciò dimostra la ca-
pacità di ascolto che abbiamo fra di noi.

Io dico semplicemente questo: oggi paradossalmente, ma forse anche simbolicamente, ricorreva, come lei ha giustamente sottolineato, l'anniver-
sario della morte di un servitore, lui sì, dello Stato. Un servitore che per ossequio alle norme non c'è più, perché è stato barbaramente ucciso in un attentato gravissimo. Benissimo, noi vorremmo che tutti quanti, da chi è al numero uno della catena di comando (visto che qua si parla di catena di comando) a chi è al numero zero, a chi è al numero centomila di questa catena di comando, si ricordassero che un Paese democratico e civile può continuare ad esistere solo e soltanto se si coniugano verità e giustizia.

Noi oggi vorremmo ricordare anche Salvatore Borsellino, e ci do-
mandiamo dove sia finita la sua agenda rossa. (*I senatori del Gruppo
M5S mostrano dei cartoncini rossi*).

PRESIDENTE. Per favore, queste cose non sono ammesse al Senato.
Noi dobbiamo ricordare Paolo Borsellino: non credo che Salvatore Borsel-
lino sia ancora nelle condizioni di essere commemorato. Prego, eliminate le «agende». (*Applausi dai Gruppi PD, PdL, GAL, SCPI, LN-Aut e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e dai banchi del Governo*).

SCHIFANI (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIFANI (*PdL*). Signor Presidente, mi consenta una premessa relativa ad una mia preoccupazione, politica e personale, e cioè che con questa vicenda, che va tutta approfondita, e con alcune sue deformazioni si stia mettendo in gioco il patrimonio di credibilità del nostro Paese in tema di diritto di accoglienza e di diritti umani, su cui non siamo secondi a nessuno. Dico questo perché si tratta di una vicenda da approfondire, ma che non deve far dimenticare a tutti noi – classe politica e cittadini italiani – che il nostro Paese, nell'emergenza dell'immigrazione (penso a Lampedusa o alla Puglia, in occasione degli sbarchi degli albanesi), ha saputo aprire le proprie porte a chi chiedeva aiuto e a chi ne aveva bisogno per sopravvivere. Questo è un valore indimenticabile, che non dobbiamo nascondere e non dobbiamo mettere in gioco in occasione di quello che è accaduto. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

Sono accadute cose strane, colleghi: cose strane perché, è vero, vi sono stati dei provvedimenti di espulsione, ma autorizzati correttamente dalla magistratura. Cose strane, perché la signora Shalabayeva non ha chiesto asilo politico e ha esibito un passaporto poi rivelatosi artefatto alla stregua di quanto accertato da parte degli organi inquirenti. Sono accadute cose strane, perché di questo soggetto, Ablyazov, si sono date versioni e immagini diverse: dissidente politico da un lato, mentre dall'altro risulta essere perseguito per reati commessi fuori dal proprio Paese, dal 2005 al 2008, in Inghilterra. Quando viveva lì si è macchiato di alcuni reati, commessi in tale Paese, le cui autorità hanno spiccato nei suoi confronti ordini di cattura di carattere internazionale. Vorremmo capire bene, dunque, col tempo, di che cosa si è trattato, in questa dinamica che effettivamente ha dei punti oscuri, che vanno visti però con obiettiva neutralità.

Allo stesso tempo si parla di un dittatore – adesso mi soffermerò su questa definizione – a proposito del Presidente del Kazakistan. Questo pseudodittatore ha comunque ricevuto innumerevoli onorificenze straniere, da Austria, Belgio, Egitto, Francia, Giappone, Russia, Regno Unito, Lussemburgo; e Italia: il 4 maggio del 1997, su proposta del presidente del Consiglio Romano Prodi, il presidente Scalfaro gli ha conferito l'onorificenza di Cavaliere di Gran Croce decorato di Gran Cordone dell'Ordine al merito della Repubblica italiana. E poi lo stesso Nazarbayev ha avuto incontri con quasi tutti i *leader* politici e i Capi di Stato del mondo. Allora, definire dittatore una persona di questo rango e con questo *curriculum* mi lascia un attimo perplesso sul fatto che certa demagogia abbia potuto influire sulla connotazione delle valutazioni effettuate nei giorni precedenti.

Perché diciamo questo? Lo facciamo per confermare ancora di più la trasparenza, l'onestà e la correttezza del Ministro dell'interno (*Applausi dal Gruppo PdL*), che – mi fa piacere che anche i colleghi del PD lo abbiano detto – non ha chiesto alcuna commissione d'inchiesta per insab-

biare le carte, ma ha chiesto in tempi brevissimi al Capo della Polizia una relazione, l'ha portata qui, in questo Parlamento, prima che l'apprendessimo dai giornali l'indomani, affinché ne fossimo pienamente a conoscenza, ha dato le sue motivazioni e ha annunziato i suoi provvedimenti.

Mi piace ricordare, e sono onorato di farlo, le parole del Capo dello Stato, dette ieri con fermezza e con grande autorevolezza: non esiste il principio della responsabilità oggettiva nelle istituzioni: chi sbaglia paga. Ma se un Ministro non è informato dalla sua catena di comando di determinate operazioni, non vedo in forza di quale principio politico, istituzionale, etico e sociale debba pagare. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

Anche perché vorrei ricordare una vicenda, e non per fare polemica, ma per ricondurre tutto a un appello fatto in quest'Aula dal mio caro amico saggio, Sandro Biondi: non dilaniamoci come forze politiche e non facciamo scadere il dibattito politico all'imbarbarimento. (*Applausi del senatore Giro*). Perché signor Presidente – queste parole sono del presidente Vendola – finché Alfano resta al suo posto, questo Governo è immorale; il Ministro non degno dell'incarico si è fatto complice del dittatore. Vorrei allora rivolgere una domanda alla senatrice De Petris: il presidente Vendola, quando ha visto la magistratura intervenire attraverso provvedimenti di custodia cautelare del vice presidente della Regione e dell'assessore all'epoca alla sanità, era complice di questi uomini che sono stati arrestati? Noi non lo abbiamo detto, perché non fa parte della nostra storia e non fa parte della nostra cultura. (*Applausi dai Gruppi PdL e GAL. Commenti della senatrice De Petris*). Non è così.

È giusto e doveroso allora che in questo mio intervento non soltanto motivi le ragioni del no alla sfiducia, ma faccia un breve cenno sulla figura dell'onorevole Alfano.

Sarebbe facile per me, notoriamente della sua Regione, amico personale e politico di Angelino Alfano, poterne tessere le lodi umane e politiche. Non lo faccio. Voglio parlare dell'Alfano uomo delle istituzioni, perché qui stiamo valutando il comportamento di un uomo delle istituzioni. E parliamo di un uomo delle istituzioni che quando si è insediato, da giovane Ministro della giustizia, si è distinto per aver inasprito il 41-bis, per aver inasprito il 416-bis, per aver fatto approvare in quest'Aula norme rigorose sui sequestri antimafia. (*Applausi dai Gruppi PdL e GAL*). Si è reso protagonista per sbloccare i concorsi nella magistratura, e in due anni ha fatto assumere mille magistrati, potenziando le sedi di frontiera contro la camorra, la 'ndrangheta e la mafia, e ha introdotto, per la prima volta nella nostra legislazione, signor Presidente, la parola 'ndrangheta: ha avuto questo coraggio, e di questo gliene siamo grati. (*Applausi dai Gruppi PdL, GAL e del sottosegretario Vicari*).

Anche il ministro dell'interno Alfano ha già lavorato bene. Più di cento latitanti catturati. Il fiore all'occhiello del nostro Governo, del Governo Letta è stata la cattura di Pietro Labate, un calabrese che era tra i primi cento latitanti in ordine di pericolosità. Ricordo poi la gestione dell'immigrazione nella nostra isola di Lampedusa. Vi è un'emergenza, ma l'Italia non è preoccupata perché il ministro Alfano e il Governo la stanno

gestendo con oculatezza, con attenzione e con senso dell'accoglienza; arrivano gli immigrati, ma vengono smistati con tempestività e con ordine attraverso i nostri mezzi di trasporto e con ponti aerei. E lo si fa con senso di responsabilità, senza clamori e senza demagogia.

Siamo uniti, allora, sul ministro Alfano, come Gruppo, come classe parlamentare e come elettori. E non vogliamo che le tensioni interne ad alcuni partiti possano scaricarsi su questa tematica.

Abbiamo apprezzato molto le parole del presidente del Consiglio Letta che oggi, di fronte a questo voto di sfiducia, ha messo in discussione la fiducia al suo Governo: una fiducia che noi ribadiamo ancora una volta in maniera convinta e responsabile. (*Applausi dai Gruppi PdL, GAL e del senatore Romano*).

Infatti, signor Presidente, il Paese, come ha ricordato ieri il Presidente della Repubblica, non può consentirsi infingimenti e baratri, che vedrebbero gli italiani piombare in una crisi ancora più grave rispetto a quella che stiamo vivendo. Dobbiamo occuparci dei problemi dei cittadini e del Paese; le tensioni politiche vanno allora tenute fuori da un Governo che abbiamo voluto, che sosteniamo con lealtà, trasparenza e convinzione, oggi ancor di più dopo le parole responsabili del Presidente del Consiglio. (*Applausi dai Gruppi PdL e GAL*).

Noi siamo stati educati da parte del presidente Berlusconi ad un principio, che mi onoro di pronunziare in quest'Aula: il principio della responsabilità. Noi siamo un partito responsabile e siamo stati educati al culto della responsabilità, della trasparenza e della lealtà. Non ci nascondiamo dietro un dito quando abbiamo problemi da porre all'interno dell'Esecutivo o da esporre ai cittadini italiani. Non ci tiriamo indietro, non ci nascondiamo.

Non vorremmo allora, e auspichiamo che non accada, che le tensioni interne ad altri partiti possano offuscare il coraggio di queste larghe intese che abbiamo sfidato nell'andare avanti sino a ieri, in occasione della tenuta della cabina di regia a Palazzo Chigi, nel corso della quale il Presidente del Consiglio, come ha ribadito oggi in quest'Aula, ha annunciato misure strutturali per l'abolizione dell'IMU sulla prima casa. Di questo prendiamo atto e lo ringraziamo. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

È la responsabilità di un partito che ha vissuto e vive momenti e giorni delicati. Ma li viviamo con serenità, perché l'esempio che ci sta dando Silvio Berlusconi ci dà la forza di andare avanti e di sostenere questo Esecutivo. (*Applausi dai Gruppi PdL e GAL*). Perché noi abbiamo fiducia in una giustizia che, alla fine, riuscirà a restituire a chi di ragione la dignità, l'onestà e quell'innocenza da sempre reclamata e che sicuramente verrà conclamata da qui a qualche giorno. (*Vivi applausi dai Gruppi PdL e GAL. Congratulazioni. Applausi ironici del senatore Sonego*).

ZANDA (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANDA (PD). Signor Presidente, nel nostro ordinamento il voto di fiducia al Governo o ad un singolo Ministro ha sempre un valore politico. Politica è la sua natura e politici sono i suoi effetti, ed oggi la presenza in Aula del presidente Letta (che ringrazio molto per il suo intervento) accentua il carattere politico del voto sulla mozione di sfiducia che i Gruppi Movimento Cinque Stelle e Misto-Sinistra Ecologia e Libertà hanno presentato nei confronti del ministro Alfano sul caso dell'espulsione della cittadina kazaka Alma Shalabayeva e di sua figlia Alua. Una storia di gravità inaudita, come l'ha definita il Presidente della Repubblica.

I senatori del Partito Democratico voteranno contro la mozione di sfiducia, e lo faranno con la piena coscienza della necessità di assicurare continuità all'azione del Governo. Ma anche sapendo quanto il caso delle due cittadine kazake sia ben lungi dal potersi considerare chiuso. Solo una verità completa può consentirne l'archiviazione; solo una piena trasparenza dei fatti sul cui reale svolgimento apprendiamo ogni giorno dai *media* nuovi particolari, sul rispetto delle leggi, sul funzionamento della catena di domando e – soprattutto – su quali forze, quali interessi e quali connivenze abbiano mosso come burattini le forze di polizia italiana verso obiettivi tuttora ignoti al Parlamento.

In quest'Aula non ho certo bisogno di spendere molte parole sulla necessità di buon governo per l'Italia del 2013, e lo ha ricordato molto bene poco fa il presidente Letta. I dati drammatici della Banca d'Italia sulla gravità della crisi e il documento ISTAT sul continuo aumento del numero dei cittadini in condizioni di povertà assoluta sono la conferma più evidente della necessità che il Governo continui senza interruzione la sua opera.

Le ragioni per le quali, tre mesi fa, il Partito Democratico ha concorso a dare all'Italia un Governo presieduto dal suo vicesegretario nazionale non sono venute meno. Sappiamo che il lavoro da fare è ancora lungo e intendiamo proseguire a sostenere l'opera di risanamento con la nostra azione politica e il nostro appoggio parlamentare.

Queste sono le valutazioni che ci portano a confermare, con convinzione, la fiducia al Governo Letta e, conseguentemente, a respingere la mozione di sfiducia di due partiti di opposizione nei confronti dell'onorevole Alfano, Ministro dell'interno.

All'interno di questo quadro politico, però, è nostro dovere esprimere pubblicamente qui, in Parlamento, un giudizio molto severo sull'espulsione dall'Italia verso il Kazakistan di Alma Shalabayeva e di sua figlia; sulle modalità con cui è avvenuta; sulle conseguenze sulle due donne; sulle responsabilità degli apparati e dell'autorità politica. Sì, anche sulle responsabilità politiche dell'autorità politica, signor ministro Alfano.

In una democrazia sana tutti gli atti della pubblica amministrazione, specie se rilevanti come l'espulsione di una donna adulta e di una bambina verso un Paese di ben poca democrazia, debbono poter essere riferiti, oltre che agli autori materiali, anche al potere politico, al quale va sempre attribuita la responsabilità dell'indirizzo e del controllo della gestione degli organi amministrativi. Onorevole Alfano, questa non è responsabilità

oggettiva (è un concetto che io ho sempre detestato), ma è la Costituzione della Repubblica italiana. Ed io debbo ringraziare molto, a questo proposito, la senatrice Josefa Idem per il gesto di generosità politica che ha voluto compiere con le sue dimissioni di poche settimane fa. (*Applausi dai Gruppi PD, PdL, M5S, SCPI e Misto-SEL e del senatore Buemi*).

Nel caso kazako i fatti conosciuti sono francamente inaccettabili, non solo per noi senatori democratici, ma per tutti gli italiani, di destra, di centro o di sinistra. Si tratta di atti che hanno leso l'onore dell'Italia in tutto il mondo.

Non voglio fare qua adesso, nuovamente, la cronaca sgradevole di quei giorni, ma la stessa relazione del Capo della Polizia che è stata letta in quest'Aula martedì scorso ha messo in luce come per ventiquattr'ore a Roma, a fine maggio, un'operazione della Polizia italiana, con ampio schieramento di forze, si sia svolta totalmente sotto il controllo e la direzione di diplomatici kazaki, con l'esito che sappiamo: l'espulsione a tempo di *record* di una donna e di una bambina, l'aereo privato usato per il loro trasporto, le denunce per maltrattamenti. E poi le settimane passate nell'inerzia. E solo il grande scandalo ha scosso le autorità e promosso i primi accertamenti.

Oggi abbiamo appreso da un grande quotidiano – io spero che non sia vero – che addirittura l'ordine del *blitz* sarebbe stato impartito telefonicamente alla Polizia da un diplomatico kazako che si trovava in una stanza del Ministero dell'interno.

La vicenda della signora Shalabayeva e di sua figlia ha anche prodotto le dimissioni del prefetto Giuseppe Procaccini dall'incarico di capo di gabinetto del Ministro dell'interno. Mi ha colpito il modo con cui il dottor Procaccini ha rassegnato le sue dimissioni perché in quella circostanza ha raccontato che il ministro Alfano, nel chiedergli di ricevere al Viminale l'ambasciatore kazako, gli aveva spiegato che si trattava di cosa molto delicata. E questo passaggio non è chiaro.

GIOVANARDI (PdL). Chiarissimo.

ZANDA (PD). Per una piena trasparenza dei fatti è molto importante che il Ministro spieghi nel dettaglio come, ancor prima dell'incontro tra Procaccini e l'ambasciatore, già saesse che i problemi che l'ambasciatore intendeva sottoporre al Viminale erano molto delicati. Se il Ministro, che, a ragione, non ha voluto incontrare l'ambasciatore, sapeva che al suo capo di gabinetto sarebbero state sottoposte questioni molto delicate, forse doveva anche conoscere qualcosa sul perché di tale delicatezza. (*Applausi dal Gruppo PD*).

A me pare che questo chiarimento sulle ragioni dell'intera operazione, che finora non c'è stato, sia essenziale per cominciare ad avvicinarsi alla verità. Infatti, i punti da chiarire non sono solo i possibili errori della Polizia e il blocco cognitivo di cui ha parlato il prefetto Pansa: c'è da capire quali argomenti, quali interessi, quali manine o manone abbiano messo in moto la macchina investigativo-repressiva della Polizia italiana.

Anzi, diciamo pure che questo è il primo e più rilevante mistero da chiarire. Essendo evidente che una così ampia trama, tanta rapidità, tanti mezzi non sarebbero stati possibili senza una committenza – uso questo termine – economica o politica, probabilmente obliqua, di grande rilievo.

Perché vede, signor Ministro, abbiamo a che fare con un Paese che gronda di gas, con un Presidente con fama di despota, con un oppositore anche lui di incerta nomea ma con asilo politico in Gran Bretagna e con una pena in carcere da scontare, inseguito da mandati di cattura russi e kazaki. E poi ci sono due donne estradate dalla Polizia italiana, che è apparsa muoversi agli ordini di un ambasciatore straniero, e trasportate a forza in un Paese nel quale i diritti umani sono continuamente calpestati e che le considera moglie e figlia di un potente oppositore del regime. C'è troppo mistero, troppi soldi, troppo malaffare per non obbligarci a chiedere a tutti, anche al Governo, di aiutarci a capire, a fare chiarezza.

Chiarezza non è soltanto un'esigenza di legalità e di trasparenza, e ringrazio il senatore Manconi e la Commissione per i diritti umani del Senato per il lavoro svolto. Chiarezza chiedono certamente anche le forze di polizia, la cui democraticità è fuori discussione, le quali però non debbono restare con il dubbio di essere state utilizzate a fini non di giustizia. Questo è un punto molto importante. Le forze di polizia sono organismi delicati e sensibili. È nostro dovere tutelarle con la più assoluta linearità di indirizzo, dedicandoci con molta dedizione e molta generosità alla loro cura.

Lo dico per inciso, onorevole Alfano. Ma forse può essere utile valutare se, nelle ventiquattr'ore della sua giornata, ci sia sufficientemente tempo per la segreteria del suo partito, la Vice Presidenza del Consiglio dei ministri e il Ministero dell'interno. (*Applausi dal Gruppo PD. Commenti dal Gruppo PdL*).

Dirigenti importanti della Polizia di Stato sono stati indotti o hanno deciso di lasciare i loro incarichi in relazione allo svolgimento dei fatti della vicenda kazaka. Lasciare il proprio incarico in determinate circostanze rientra tra i doveri dei servitori dello Stato. Nel momento in cui, nonostante molto non sia ancora chiaro, respingiamo la mozione nei confronti del ministro Alfano, dobbiamo anche ricordare che servitori dello Stato debbano esserlo non solo i funzionari pubblici, ma anche i Ministri della Repubblica. (*Prolungati applausi dai Gruppi PD, SCPI e Misto-SEL e del senatore Endrizzzi*).

PUPPATO (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo. (*Applausi dai Gruppi M5S, Misto-SEL e della senatrice Gambaro. Commenti del senatore Giovanardi*).

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

PUPPATO (PD). Signor Presidente, vorrei confortare tutti i colleghi presenti in Aula rispetto al fatto che alcuni senatori che siedono in questi banchi non voteranno le mozioni di sfiducia, naturalmente nel rispetto e in

ossequio al Governo e alle motivazioni appena addotte dal nostro capogruppo Zanda.

Desidero semplicemente supportare ulteriormente quanto già detto dal nostro Presidente di Gruppo dicendo... (*Proteste dai banchi del PdL*).

FORMIGONI (*PdL*). Non è possibile questo! Che cosa sta dicendo?

PRESIDENTE. Lasciate parlare la senatrice Puppato, che sta svolgendo una dichiarazione di voto in dissenso.

Mi scusi, senatrice Puppato, ma deve dire come vota.

PUPPATO (*PD*). Certo, Presidente. Lo sto dicendo.

Per parte nostra riteniamo di dover accendere e mantenere accesa...

PRESIDENTE. Le ricordo che sta intervenendo in dissenso.

PUPPATO (*PD*). Lo sto spiegando.

Come dicevo, per parte nostra riteniamo di dover accendere e mantenere accesa una luce rispetto a questa vicenda che ha visto così tante ombre.

Voglio ricordarvi che da tutti i banchi, e non solo dell'opposizione, ma anche del mio partito e di altri che sostengono questo Governo, il tema è stato ritenuto prioritario e la situazione che si vive è di profondo sgomento.

Pertanto, questa è una dichiarazione di voto rispetto alla mozione di sfiducia presentata dalle opposizioni non nei confronti del Governo, ma nei confronti di un singolo componente dell'Esecutivo, che – appunto – è il ministro dell'interno Alfano: alcuni di noi, limitatamente a tale questione, prenderanno posizione semplicemente non ritenendo di poter votare la fiducia al ministro Alfano. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Scusi, senatrice Puppato, ma è una mozione di sfiducia. Le chiedo, quindi, di chiarire la sua posizione.

PUPPATO (*PD*). Non voteremo la mozione di sfiducia e ci asterremo e quindi sostanzialmente non voteremo la fiducia al ministro Alfano. (*Proteste dal Gruppo PdL. Applausi della senatrice Bottici*).

MAURO Giovanni (*GAL*). Regolamento! Regolamento!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, fate silenzio o suspendiamo la seduta.

PUPPATO (*PD*). Vi sono due ulteriori elementi a beneficio di questa posizione. (*Commenti dal Gruppo PdL. Richiami del Presidente*).

PRESIDENTE. Silenzio.

PUPPATO (PD). Il primo è in relazione alle dichiarazioni espresse da due autorevoli esponenti del PdL.

Presidente Letta, in realtà quanto appare fuori da quest'Aula è che in qualche modo vi sia qualcuno all'interno del Governo la cui responsabilità rispetto al ruolo ricoperto non può essere messa in causa sotto alcun profilo. Quando si dice da parte del presidente Berlusconi... (*Proteste dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per favore, fate terminare l'intervento.

Senatrice Puppato, la prego però di concludere.

PUPPATO (PD). D'accordo, però sono stata anche molto disturbata.

PRESIDENTE. Chiedo ai senatori di lasciare concludere la senatrice Puppato.

PUPPATO (PD). Quando si dice da parte del presidente Berlusconi che Alfano risulta intoccabile, si torna al 1900, all'India delle caste e degli intoccabili. (*Proteste dal Gruppo PdL*). Di norma i massimi rappresentanti della Repubblica devono risultare responsabili ed esemplari, e non intoccabili!

PRESIDENTE. Senatrice Puppato, l'ho già invitata a concludere il suo intervento.

PUPPATO (PD). Quando l'ex ministro Rotondi ricorda il nostro dovere di alleanza, voglio ricordare a lui, come al senatore Bondi, che l'alleanza presuppone lealtà, responsabilità, correttezza e non subalternità e sudditanza verso l'alleato politico. (*Proteste dal Gruppo PdL*). (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. Senatrice Puppato, l'ho invitata più volte a concludere il suo intervento. Non mi costringa a disattivare definitivamente il microfono: per favore, concluda subito.

PUPPATO (PD). Un ultimo minuto.

PRESIDENTE. No, deve concludere subito.

PUPPATO (PD). La solidarietà che è stata chiesta dal senatore Bondi stamattina da questi banchi non può vedere la copertura da parte dei partiti delle responsabilità delle massime cariche del Governo. La solidarietà è verso i più deboli: questa è la dizione riportata sul vocabolario. (*Il microfono si disattiva automaticamente*). (*Proteste dal Gruppo PdL. Applausi della senatrice Petraglia*).

Votazione nominale con appello

PRESIDENTE. Indico, ai sensi dell'articolo 94, secondo comma, della Costituzione e ai sensi dell'articolo 161, comma 1, del Regolamento, la votazione nominale con appello della mozione 1-00110, presentata dal senatore Giarrusso e da altri senatori.

Ricordo che ciascun collega chiamato dal senatore Segretario dovrà esprimere il proprio voto passando innanzi al banco della Presidenza.

I senatori favorevoli alla mozione di sfiducia risponderanno sì; i senatori contrari risponderanno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Poiché sono pervenute molte richieste di deroga all'ordine della chiama, mi trovo costretto a non ammettere alcuna deroga, se non per gravissime e documentate esigenze. (*Applausi dai Gruppi PD, PdL, M5S, SCPI e LN-Aut*).

Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(È estratto a sorte il nome del senatore Scalia).

Invito il senatore Segretario a procedere all'appello iniziando dal senatore Scalia.

MUSSOLINI, *segretario, fa l'appello.*

Rispondono sì i senatori:

Airola

Barozzino, Battista, Bencini, Bertorotta, Blundo, Bocchino, Bottici, Buccarella, Bulgarelli

Campanella, Cappelletti, Casaleotto, Casson, Castaldi, Catalfo, Cervellini, Ciampolillo, Cioffi, Cotti, Crimi

De Cristofaro, De Petris, Donno

Endrizzi

Fattori, Fucksia

Gaetti, Giarrusso, Girotto

Lezzi, Lucidi

Mangili, Martelli, Marton, Mastrangeli, Molinari, Montevercchi, Morone, Morra, Mussini

Nugnes

Orellana

Paglini, Pepe, Petraglia, Petrocelli, Puglia

Santangelo, Scibona, Serra, Simeoni, Stefano

Taverna

Uras

Vacciano.

Rispondono no i senatori:

Aiello, Albano, Alberti Casellati, Albertini, Alicata, Amati, Amoruso, Angioni, Aracri, Astorre, Augello, Azzollini

Barani, Berger, Berlusconi, Bernini, Bertuzzi, Bianco, Bianconi, Billardi, Bonaiuti, Bondi, Bonfrisco, Borioli, Broglia, Bruni, Bruno, Bubbico, Buemi

Caleo, Caliendo, Cantini, Capacchione, Cardiello, Cardinali, Cardi, Carraro, Casini, Cassano, Ceroni, Chiavaroli, Chiti, Cirinnà, Cocianich, Collina, Colucci, Compagna, Compagnone, Conte, Conti, Corsini, Cucca, Cuomo

D'Adda, D'Alì, Dalla Tor, Dalla Zuanna, D'Anna, D'Ascola, De Biasi, De Monte, De Poli, De Siano, Del Barba, Della Vedova, Di Giorgi, Di Maggio, Dirindin, D'Onglia

Esposito Giuseppe, Esposito Stefano

Fabbri, Falanga, Fasano, Fattorini, Favero, Fazzone, Fedeli, Ferrara Elena, Ferrara Mario, Filippi, Filippini, Finocchiaro, Fissore, Floris, Formigoni, Fornaro, Fravezzi

Galimberti, Gasparri, Gatti, Gentile, Ghedini Niccolò, Ghedini Rita, Giacobbe, Giannini, Gibiino, Ginetti, Giovanardi, Giro, Gotor Facello, Granaiola, Gualdani, Guerra, Guerrieri Paleotti

Ichino, Idem, Iurlaro

Lai Bachisio, Langella, Laniece, Lanzillotta, Latorre, Lepri, Liuzzi, Lo Giudice, Lo Moro, Longo Eva, Longo Fausto Guilherme, Lucherini, Lumia

Malan, Manassero, Manconi, Mancuso, Mandelli, Maran, Marcucci, Margiotta, Marin, Marinello, Marino Luigi, Marino Mauro Maria, Martini, Matteoli, Mattesini, Maturani, Mauro Giovanni, Mauro Mario Walter, Mazzoni, Merloni, Messina, Migliavacca, Milo, Minniti, Minzolini, Mirelli, Monti, Morgoni, Moscardelli, Mucchetti, Mussolini

Naccarato, Nencini

Olivero, Orrù

Padua, Pagano, Pagliari, Pagnoncelli, Palma, Panizza, Parente, Pegorer, Pelino, Perrone, Piccinelli, Piccoli, Pignedoli, Pinotti, Pizzetti, Puglisi Quagliariello

Ranucci, Razzi, Repetti, Rizzotti, Romani Paolo, Romano, Rossi Gianluca, Rossi Luciano, Rossi Mariarosaria, Rossi Maurizio Giuseppe, Russo, Ruta, Ruvolo

Sacconi, Saggese, Sangalli, Santini, Scalia, Scavone, Schifani, Sciascia, Scilipoti, Scoma, Serafini, Sibilia, Silvestro, Sonego, Spilabotte, Spasetti, Susta

Tarquinio, Tomaselli, Tonini, Torrisi, Tronti, Turano

Vaccari, Valentini, Vattuone, Verdini, Verducci, Vicari, Viceconte, Villari

Zanda, Zanettin, Zanoni, Zavoli, Zeller, Zin, Zizza, Zuffada.

Si astengono i senatori:

Arrigoni
Bellot, Bisinella, Bitonci
Calderoli, Candiani, Centinaio, Comaroli, Consiglio
Davico, Divina
Munerato
Stefani.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Casson. Ne ha facoltà.

CASSON (PD). Signor Presidente, chiedo scusa a lei e ai colleghi per l'errore che ho fatto, di cui ovviamente mi assumo la responsabilità.

Passando poco fa sotto il banco della Presidenza, ho votato dicendo sì. È un errore, perché, come risulta dal testo del mio intervento di stamani, posta la questione di fiducia dal presidente Letta, intendeva e intendo votare la fiducia al Governo.

Quindi, in conclusione (per non sbagliare me lo sono anche scritto), chiedo scusa a tutti per il frantendimento e ribadisco che il mio voto deve intendersi «no».

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto e resterà a verbale. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Dichiaro quindi chiusa la votazione.

Invito i senatori Segretari a procedere alla numerazione dei voti. (*I senatori Segretari procedono alla numerazione dei voti*).

Proclamo il risultato della votazione nominale con appello della mozione 1-00110, di sfiducia individuale nei riguardi del ministro dell'interno, onorevole Angelino Alfano, presentata dal senatore Giarrusso e da altri senatori:

Senatori presenti	295
Senatori votanti	294
Maggioranza	148
Favorevoli	55
Contrari	226
Astenuti	13

Il Senato non approva. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Comunico che, in relazione all'andamento dei lavori delle Commissioni e previ accordi intercorsi fra i Gruppi, è invertito l'ordine degli argomenti previsti dal calendario della prossima settimana.

Pertanto, al primo punto dell'ordine del giorno delle sedute di martedì 23 luglio sarà posto il disegno di legge di conversione del decreto-legge 1º luglio 2013, n. 78, in materia di esecuzione della pena.

Comunico inoltre che il nuovo termine per la presentazione degli emendamenti al decreto-legge in materia di rilancio dell'occupazione e IVA sarà stabilito in relazione all'andamento dei lavori delle Commissioni competenti.

Sulla votazione della mozione 1-00110

MICHELONI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELONI (*PD*). Signor Presidente, come lei sa, in questo momento nella sala Zuccari si sta svolgendo un convegno, che lei gentilmente ha autorizzato – e colgo l'occasione per ringraziarla – sul voto all'estero, con la partecipazione anche di parlamentari di altri Paesi.

La rapidità con la quale tutto si è svolto ha fatto sì che io sia arrivato a fine votazione. Per il verbale, il mio voto sarebbe stato contrario alla mozione di sfiducia.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

In memoria di Paolo Borsellino

ROMANO (*SCpI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANO (*SCpI*). Signor Presidente, dopo il suo intervento di questa mattina in commemorazione e ricordo di Paolo Borsellino e dei suoi amici della scorta, mi permetto di sottoporre all'attenzione dell'Assemblea una brevissima riflessione.

Rilevo al momento l'ineludibile inadeguatezza di parole ed espressioni che sappiano compiutamente rappresentare un sentire personale e comunitario. Solo la nobile e sofferta testimonianza espressa in versione epistolare, e scolpita nella roccia del cuore di vita familiare, intensa ed esemplare, ci conforta e ci aiuta a recuperare senso e significato, pedagogia di irriducibile e irrinunciabile valore.

La lettera è stata scritta l'anno scorso dalla moglie Agnese: «Caro Paolo, da venti lunghi anni hai lasciato questa terra per raggiungere il Regno dei Cieli: un periodo in cui ho versato lacrime amare, mentre la bocca sorrideva, il cuore piangeva senza capire, stupita, smarrita, cercando di sapere. Mi conforta oggi possedere tre preziosi gioielli: Lucia, Manfredi, Fiammetta; simboli di saggezza, purezza, amore, posseggono quell'amore

che tu hai saputo spargere attorno a te, caro Paolo, diventando immortale. Hai lasciato una bella eredità, oggi raccolta dai ragazzi di tutta Italia; ho idealmente adottato tanti altri figli, uniti nel tuo ricordo dal Nord al Sud. Non siamo soli. Desidero ricordare: sei stato un padre e un marito meraviglioso, sei stato un fedele, sì, un fedelissimo servitore dello Stato, un modello esemplare di cittadino italiano. Resti per noi un grande uomo, perché dinanzi alla morte annunciata hai donato senza proteggerti ed essere protetto il bene più grande, la vita, sicuro di redimere con la tua morte chi aveva perduto la dignità di uomo e scuotere le coscienze. Quanta gente hai convertito! Non dimentico: hai chiesto la comunione presso il palazzo di giustizia alla vigilia del lungo viaggio verso l'eternità, viaggio intrapreso con celestiale serenità, portando con te gli occhi intrisi di limpidezza, uno sguardo con il sorriso da fanciullo che noi non dimenticheremo mai. In questo anniversario ti prego di proteggere e aiutare tutti i giovani sui quali hai sempre riversato tutte le tue speranze e meritevoli di trovare una degna collocazione nel mondo del lavoro. Dicevi: "Siete il nostro futuro, dovete utilizzare i talenti che possedete, non arrendetevi di fronte alle difficoltà". Sento ancora la tua voce con queste espressioni che trasmettono coraggio, gioia di vivere, ottimismo. Hai posseduto la volontà di dare sempre il meglio di te stesso. Con questi ricordi tutti ti diciamo "grazie Paolo"».

La lettera è firmata da Agnese Borsellino. (*Applausi*).

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annuncio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di martedì 23 luglio 2013

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi martedì 23 luglio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 1° luglio 2013, n. 78, recante disposizioni urgenti in materia di esecuzione della pena (896) (*Relazione orale*).

2. Conversione in legge del decreto-legge 28 giugno 2013, n. 76, recante primi interventi urgenti per la promozione dell'occupazione, in particolare giovanile, della coesione sociale, nonché in materia di Imposta sul valore aggiunto (IVA) e altre misure finanziarie urgenti (890).

La seduta è tolta (*ore 13,19*).

Allegato A**MOZIONE****Mozione di sfiducia individuale nei riguardi del Ministro dell'interno**

(1-00110) (15 luglio 2013)

Respinta

GIARRUSSO, BATTISTA, MORRA, AIROLA, BENCINI, BERTOROTTA, BIGNAMI, BLUNDO, BOCCHINO, BOTTICI, BUCCARELLA, BULGARELLI, CAMPANELLA, CAPPELLETTI, CASALETTO, CASTALDI, CATALFO, CIAMPOLILLO, CIOFFI, COTTI, CRIMI, DE PIETRO, DONNO, ENDRIZZI, FATTORI, FUCKSIA, GAETTI, GIROTTA, LEZZI, LUCIDI, MANGILI, MARTELLI, MARTON, MOLINARI, MONTEVECCHI, MORONESE, MUSSINI, NUGNES, ORELLANA, PAGLINI, PEPE, PETROCELLI, PUGLIA, ROMANI Maurizio, SANTANGELO, SCIBONA, SERRA, SIMEONI, TAVERNA, VACCIANO, DE PETRIS, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, CERVELLINI, BAROZZINO, URAS. –

Il Senato,

premesso che:

tra la notte del 29 e la mattina del 31 maggio 2013 la signora Alma Shalabayeva e la figlia di soli 6 anni, rispettivamente moglie e figlia di Mukhtar Ablyazov, uomo d'affari, oppositore e rifugiato politico kazako, sono state prelevate con la forza dalla loro abitazione di Roma, dove risiedevano dal 2012, da ingenti forze di polizia, per poi essere imbarcate forzatamente dall'aeroporto di Ciampino, su un aereo privato noleggiato dal Governo del Kazakistan, per essere riportate in patria;

da numerose fonti di stampa risulterebbe, inoltre, che alla ricerca della donna e della figlioletta avrebbero partecipato «almeno 50 uomini della Digos a pistole spianate»; l'intervento, inoltre, risulterebbe caratterizzato da spiccata violenza verbale e materiale sulla bambina, sulla madre e su un altro familiare presente;

a tal riguardo, il tribunale del riesame di Roma ha riconosciuto le gravi violazioni delle procedure usate per espellere a tempo di *record* Alma Shalabayeva e la figlia ed ha stabilito che il presupposto che giustificò l'espulsione, il "falso" passaporto della donna, non sussisteva;

il Consiglio italiano per i rifugiati (Cir) ha inoltre reso noto che "esiste il rischio molto concreto che la signora Shalabayeva possa subire nel suo paese trattamenti disumani";

considerato che:

l'art. 10, terzo comma, della Costituzione repubblicana dispone solennemente che: «Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni stabilite dalla legge»;

il testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione di cui al decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, all'art. 19, comma 1, dispone: "In nessun caso può disporsi l'espulsione o il respingimento verso uno Stato in cui lo straniero possa essere oggetto di persecuzione per motivi di razza, di sesso, di lingua, di cittadinanza, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali o sociali, ovvero possa rischiare di essere rinviaiato verso un altro Stato nel quale non sia protetto dalla persecuzione";

l'art. 19, comma 2, della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea del 26 settembre 2000 stabilisce che è vietato allontanare, espellere o estradare uno straniero "verso uno Stato in cui esiste un rischio serio di essere sottoposto alla pena di morte, alla tortura o ad altre pene o trattamenti inumani o degradanti";

la Corte europea dei diritti dell'uomo ha inoltre precisato che il rischio di subire torture, pene o trattamenti inumani o degradanti nel Paese di destinazione può provenire sia dalle autorità dello Stato di destinazione, sia da privati che operano nello Stato senza che l'autorità possa proteggere il soggetto, che da situazioni oggettive;

la legge n. 498 del 3 novembre 1988 rende esecutiva in Italia la convenzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, firmata a New York il 10 dicembre 1984, contro la tortura ed altre pene o trattamenti crudeli, disumani o degradanti;

in Kazakistan non verrebbero rispettati i fondamenti democratici e sarebbero costantemente violati i diritti umani, dato che emerge con chiarezza dall'ultimo rapporto di Amnesty International, dove si evidenzia che pratiche di tortura e sevizie sono regolarmente perpetrate nei confronti degli oppositori e dissidenti kazaki da parte delle forze di polizia e di sicurezza;

valutato, segnatamente, che:

come rivelato da alcuni organi di stampa ("la Repubblica", 13 e 14 luglio 2013), l'ambasciatore kazako in Italia e il suo primo consigliere sono stati ricevuti, al Viminale, il 28 maggio 2013, dal Capo di Gabinetto del Ministro dell'interno e questi avrebbe assicurato ai diplomatici kazaki l'intenzione ministeriale di procedere all'intervento di polizia richiesto;

sempre dalle medesime fonti è emerso che sarebbe stato lo stesso Ministro dell'interno ad affidare al proprio Capo di Gabinetto l'incombenza di ricevere i diplomatici kazaki, dopo che questi lo avevano cercato insistentemente per ottenere un appuntamento urgente, finalizzato alla organizzazione del *blitz* che ha portato alla espulsione della signora Shalabayeva e di sua figlia;

in un comunicato del Governo del 12 luglio 2013 si legge, tra l'altro, che: «Risulta inequivocabilmente che l'esistenza e l'andamento delle procedure di espulsione non erano state comunicate ai vertici del Governo: né al Presidente del Consiglio dei ministri, né al Ministro dell'interno e neanche al Ministro degli affari esteri o al Ministro della giustizia». «Resta grave la mancata informativa al governo sull'intera vicenda, che comunque presentava sin dall'inizio elementi e caratteri non ordinari»;

a ciò si aggiunga che «il Ministero dell'interno, acquisite anche le valutazioni legali previste per legge, provvederà ad attivare la revoca in autotutela del provvedimento di espulsione sulla base delle circostanze e della documentazione sopravvenute, che consentono ora, e anzi impongono, una rivalutazione dei relativi presupposti. A seguito della revoca del provvedimento di espulsione, che verrà immediatamente resa nota alle autorità kazake attraverso i canali diplomatici, la signora Alma Shalabayeva potrà rientrare in Italia, dove potrà chiarire la propria posizione»;

appaiono, pertanto, evidenti, come sostenuto dal tribunale del riesame di Roma, gli errori materiali e sostanziali insiti nel decreto di espulsione e talmente gravi da attivare la procedura amministrativa di autotutela, volta alla revoca del provvedimento di espulsione;

in ogni caso e per quanto esposto, la procedura di espulsione della signora Shalabayeva e della figlioletta 6 sei anni appare gravemente violata sotto il profilo sia costituzionale, che normativo, oltre che sotto quello politico, stante un possibile, ancorché ignoto, accordo intergovernativo volto al rimpatrio forzoso;

valutato, in ogni caso, che:

le operazioni di polizia di cui in premessa necessitano, certamente, di supporto politico governativo, stante sia il profilo della sicurezza interna, che quello delle relazioni diplomatiche e bilaterali con i Paesi interessati;

nel corso di un dibattito in Senato, il senatore Giuseppe ESPOSITO, vicepresidente del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica (Copasir), ha addirittura sostenuto che «Se per alcune parti non è possibile avere informazioni per accordi internazionali sussistenti, c'è il Copasir che è delegato ad esaminare simili episodi per tutto il Parlamento»;

risultano, altresì, del tutto inevasi alcuni atti parlamentari di sindacato ispettivo da parte del Ministro dell'interno (tra cui l'interrogazione 4-00391). Ciò sottende non solo una grave inadempienza costituzionale e regolamentare, ma anche un evidente e notevole «imbarazzo» governativo;

valutato, inoltre che, come rivelato dal quotidiano «L'Unione Sarda» del 15 luglio, in data 6 luglio 2013 il sen. Silvio Berlusconi, *leader* del partito politico del Ministro dell'interno, avrebbe incontrato Nursultan Nazarbayev, presidente del Kazakistan, in Sardegna per un breve periodo di vacanza e i due avrebbero parlato del prelievo e del rimpatrio forzato della moglie e della figlia del dissidente kazako;

considerato, infine, che:

la responsabilità politica ed amministrativa del Ministro dell'interno risulta, alternativamente, incidente sotto due profili fondamentali. Per un primo profilo potrebbe palesarsi una responsabilità *in eligendo*, stante l'eventuale, ancorché ignota, volontà politica specifica di compiere deliberatamente le operazioni di polizia di cui in premessa e cioè di consegnare una madre ed una bambina innocenti, moglie e figlia di un oppositore politico, ad una dittatura accusata di violare i diritti umani (circostanza confermata dalla immediata ed evidente pretestuosa apertura a carico della signora Shalabayeva di un procedimento penale in Kazakistan per non meglio specificati capi di imputazione). Per un secondo, ma non meno grave profilo, si potrebbe configurare una palese responsabilità *in vigilando*, del Ministro dell'interno, stante la gravissima assenza di un imprescindibile canale comunicativo, informativo ed operativo tra il Ministro ed i suoi più diretti collaboratori, con riferimento ad operazioni di straordinaria gravità ed importanza, come la consegna illegale e coatta di una madre e di una bambina, moglie e figlia di un politico oppositore al regime dittoriale;

in entrambi i casi indicati, risultano clamorosamente evidenti sia le violazioni di norme ordinarie e costituzionali, nazionali ed europee, sia la responsabilità politica in capo al Ministro dell'interno, il cui comportamento, da un lato, rischia di compromettere, fatalmente, le vite di una madre e di una bambina del tutto innocenti e la cui unica colpa era stata quella di fare affidamento sulle istituzioni italiane e, dall'altro, la gravissima compromissione della credibilità internazionale dell'Italia e delle sue istituzioni: circostanze che non consentono l'ulteriore permanenza del Ministro dell'interno, in una carica di così grave responsabilità ed impegno;

visto l'articolo 94 della Costituzione e visto l'articolo 161 del Regolamento del Senato,

esprime la propria sfiducia al Ministro dell'interno, onorevole Angelino Alfano, e lo impegna a rassegnare le proprie dimissioni.

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Bocca, Bubbico, Chiti, Ciampi, De Pietro, De Poli, Guerra, Malan, Mineo, Pezzopane, Pinotti, Sollo, Stucchi, Vicari e Volpi.

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

Con lettera in data 18 luglio 2013, il Presidente del Gruppo parlamentare Lega Nord e Autonomie ha comunicato la seguente variazione nella composizione delle Commissioni permanenti:

5^a Commissione permanente: entra a farne parte il senatore Bitonci, cessa di farne parte il senatore Candiani;

9^a Commissione permanente: entra a farne parte il senatore Candiani, cessa di farne parte il senatore Bitonci.

Commissioni permanenti, trasmissione di documenti

Con lettera in data 18 luglio 2013, sono state trasmesse alla Presidenza due risoluzioni dalla 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica amministrazione), approvate, nella seduta del 16 luglio 2013 – ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento:

sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce l'Agenzia dell'Unione europea per la cooperazione e la formazione delle autorità di contrasto (Europol) e abroga le decisioni 2009/371/GAI del Consiglio e 2005/681/GAI del Consiglio (COM(2013) 173 definitivo) (Doc. XVIII, n. 12);

sulla proposta di decisione del Parlamento europeo e del Consiglio che introduce un regime semplificato per il controllo delle persone alle frontiere esterne basato sul riconoscimento unilaterale, da parte della Croazia e di Cipro, di determinati documenti come equipollenti al loro visto nazionale di transito o per soggiorni previsti di non più di 90 giorni su un periodo di 180 giorni nel loro territorio e che abroga le decisioni del parlamento europeo e del Consiglio n. 895/2006/CE e n.582/2008/CE (COM (2013) 441 definitivo) (Doc. XVIII, n. 13).

Ai sensi dell'articolo 144, comma 2, del Regolamento, i predetti documenti sono stati trasmessi al Presidente del Consiglio dei ministri e al Presidente della Camera dei deputati.

Commissione parlamentare per le questioni regionali, composizione

Il Presidente del Senato, in data 18 luglio 2013, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per le questioni regionali i senatori: Borioli, Candiani, Cantini, Caridi, Ceroni, Cotti, Dalla Zuanna, Del Barba, Iurlaro, Lanièce, Naccarato, Orrù, Pagnoncelli, Pelino, Pepe, Pezzopane, Pizzetti, Ranucci, Ruta e Serra.

Il Presidente della Camera dei deputati, in data 18 luglio 2013, ha chiamato a far parte della medesima Commissione i deputati: Balduzzi, Busin, Cancelleri, Del Basso De Caro, Del Grossi, Dell'Orco, Di Stefano Fabrizio, Kronbichler, Lodolini, Martelli, Mognato, Parisi, Parrini, Pili, Plangger, Rabino, Ribaudo, Scopelliti, Simoni e Valiante.

Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria, composizione

Il Presidente del Senato, in data 21 giugno 2013, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria i senatori: Bellot, Bignami, Rossi Gianluca, Sciascia e Sposetti.

Il Presidente della Camera dei deputati, in data 21 giugno 2013, ha chiamato a far parte della medesima Commissione i deputati: Gutgeld, Paganò, Pelillo, Portas, Ruocco e Zanetti.

Commissione parlamentare di controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale, composizione

Il Presidente del Senato, in data 21 giugno 2013, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare di controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale i senatori: Albano, Colucci, Favero, Gatti, Giarrusso, Gualdani, Munerato, Puglia e Santini.

Il Presidente della Camera dei deputati, in data 21 giugno 2013, ha chiamato a far parte della medesima Commissione i deputati: Caruso, Di Gioia, Di Salvo, Galati, Grillo, Marrocù, Misuraca, Morassut e Scanu.

Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione dell'accordo di Schengen, di vigilanza sull'attività di Europol, di controllo e vigilanza in materia di immigrazione, composizione

Il Presidente del Senato, in data 18 luglio 2013, ha chiamato a far parte del Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione dell'accordo di Schengen, di vigilanza sull'attività di Europol, di controllo e vigilanza in materia di immigrazione, i senatori: Conti, Crosio, De Petris, Esposito Giuseppe, Filippi, Ginetti, Mazzoni, Pegorer, Scibona e Vattuone.

Il Presidente della Camera dei deputati, in data 18 luglio 2013, ha chiamato a far parte del medesimo Comitato i deputati: Braga, Brandolin, Campana, Cominardi, Ermini, Fautilli, Frusone, Lainati, Ravetto e Ricciatti.

Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza, composizione

Il Presidente del Senato, in data 18 luglio 2013, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza i senatori: Bertorotta, Bianconi, Blundo, Cardinali, Catalfo, Filippin, Gentile, Giannini, Granaiola, Mattesini, Mussolini, Padua, Panizza, Puglisi, Razzi, Rizzotti, Rossi Mariarosaria, Silvestro, Spilabotte e Stefani.

Il Presidente della Camera dei deputati, in data 18 luglio 2013, ha chiamato a far parte della medesima Commissione i deputati: Antezza, Bobba, Brambilla, Bueno, Calabria, Cesaro Antimo, D'Incecco, Giamanco, Giordano Silvia, Gullo, Iori, Lupo, Moretti, Nastri, Nicchi, Petrenga, Sorial, Tinagli, Zampa e Zanin.

Commissione parlamentare per la semplificazione, composizione

Il Presidente del Senato, in data 18 luglio 2013, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per la semplificazione i senatori: Angioni, Astorre, Bruni, Campanella, Cardiello, Castaldi, Centinaio, Cucca, D'Adda, De Monte, D'Onghia, Fazzone, Fuckia, Mauro Giovanni, Pagliari, Palermo, Saggese, Sollo, Viceconte e Zanettin.

Il Presidente della Camera dei deputati, in data 18 luglio 2013, ha chiamato a far parte della medesima Commissione i deputati: Covello, Da Villa, Della Valle, De Mita, D'Ottavio, Faenzi, Ferrari, Gallo Riccardo, Gelli, Guerini Lorenzo, Lavagno, Mazzoli, Monchiero, Moscatt, Mucci, Petrenga, Prataviera, Tabacci, Taricco e Vella.

**Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale,
composizione**

Il Presidente del Senato, in data 18 luglio 2013, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale i senatori: Broglia, Cappelletti, Collina, De Siano, Fornaro, Gibiino, Guerrieri Paleotti, Lai, Mandelli, Marino Luigi, Molinari, Moscardelli, Milo, Tremonti e Zanoni.

Il Presidente della Camera dei deputati, in data 18 luglio 2013, ha chiamato a far parte della medesima Commissione i deputati: Alli, Biasotti, Businarolo, Castelli, Causi, De Menech, D'Incà, Gebhard, Giorgetti Giancarlo, Latronico, Marantelli, Melilli, Paglia, Piepoli e Rubinato.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatori Buemi Enrico, Longo Fausto Guilherme, Palermo Francesco
Disposizioni in materia di esercizio della prostituzione (955)
(presentato in data 18/7/2013);

senatori Chiti Vannino, Zanda Luigi, Amati Silvana, Astorre Bruno, Caleo Massimo, Cantini Laura, Casson Felice, Cirinna' Monica, Cucca Giuseppe Luigi Salvatore, Fattorini Emma, Filippi Marco, Filippin Rosanna, Lai Bachisio Silvio, Lumia Giuseppe, Pizzetti Luciano, Rossi Gianluca, Ruta Roberto, Saggese Angelica, Sangalli Gian Carlo, Scalia Francesco, Silvestro Annalisa, Sollo Pasquale, Sonego Lodovico, Vaccari Stefano, Vattuone Vito

Disposizioni in materia di contrasto al gioco d'azzardo (956)
(presentato in data 19/7/2013).

Disegni di legge, assegnazione

In sede deliberante

2^a Commissione permanente Giustizia

Dep. Burtone Giovanni Mario Salvino

Modifica dell'articolo 416-ter del codice penale, in materia di scambio elettorale politico-mafioso (948)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali)

C. 204 approvato in testo unificato dalla Camera dei Deputati (TU con C.251, C.328, C. 923);

(assegnato in data 18/07/2013);

*In sede referente**2^a Commissione permanente Giustizia*

Sen. Casson Felice, Sen. Zanda Luigi

Modifica dell'articolo 595 del codice penale concernente le pene del reato di diffamazione (734)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 5^a (Bilancio), 8^a (Lavori pubblici, comunicazioni)

(assegnato in data 19/07/2013);

2^a Commissione permanente Giustizia

Sen. Stefani Erika

Modifiche alla legge 8 febbraio 1948, n. 47, e al codice penale in materia di diffamazione (866)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 5^a (Bilancio), 8^a (Lavori pubblici, comunicazioni)

(assegnato in data 19/07/2013);

6^a Commissione permanente Finanze e tesoro

Sen. Colucci Francesco

Disposizioni in materia di semplificazione dei contratti e dei documenti informativi bancari (584)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 2^a (Giustizia), 5^a (Bilancio)

(assegnato in data 19/07/2013);

11^a Commissione permanente Lavoro, previdenza sociale

Sen. Berger Hans

Modifiche all'articolo 31 del decreto legislativo 10 settembre 2003, n. 276, in materia di assunzioni collettive di lavoratori da parte di gruppi di imprese (551)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 2^a (Giustizia), 9^a (Agricoltura e produzione agroalimentare), 10^a (Industria, commercio, turismo)

(assegnato in data 19/07/2013);

11^a Commissione permanente Lavoro, previdenza sociale

Sen. Granaiola Manuela ed altri

Interpretazione autentica della disciplina relativa al trasferimento del personale docente dal Ministero della pubblica istruzione ai ruoli dell'INPS, di cui alla ordinanza ministeriale n. 217 del 1998 (772)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 5^a (Bilancio), 7^a (Istruzione pubblica, beni culturali)

(assegnato in data 19/07/2013);

12^a Commissione permanente Igiene e sanità

Sen. Marino Ignazio

Norme in materia di sperimentazione clinica in situazioni di emergenza su soggetti incapaci di prestare validamente il proprio consenso informato (87)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 2^a (Giustizia), 5^a (Bilancio)

(assegnato in data 19/07/2013);

Commissioni 2^a e 13^a riunite

Sen. De Poli Antonio

Agevolazioni fiscali e altre norme a sostegno dell'accesso all'abitazione per le giovani famiglie (481)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 5^a (Bilancio), 6^a (Finanze e tesoro), 8^a (Lavori pubblici, comunicazioni)

(assegnato in data 19/07/2013).

Disegni di legge, nuova assegnazione*2^a Commissione permanente Giustizia*

in sede deliberante

Sen. De Petris Loredana ed altri

Modifica all'articolo 416-ter del codice penale in materia di scambio elettorale politico-mafioso (200)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali)

Già assegnato, in sede referente, alla 2^a Commissione permanente (Giustizia)

(assegnato in data 19/07/2013);

2^a Commissione permanente Giustizia

in sede deliberante

Sen. Fravezzi Vittorio

Modifica dell'articolo 416-ter del codice penale, in materia di scambio elettorale politico-mafioso (688)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali)

Già assegnato, in sede referente, alla 2^a Commissione permanente (Giustizia)

(assegnato in data 19/07/2013);

2^a Commissione permanente Giustizia

in sede deliberante

Sen. Ghedini Rita ed altri

Modifica dell'articolo 416-ter del codice penale, in materia di scambio elettorale politico-mafioso (864)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali)

Già assegnato, in sede referente, alla 2^a Commissione permanente (Giustizia)

(assegnato in data 19/07/2013);

*2^a Commissione permanente Giustizia
in sede deliberante*

Sen. Giarrusso Mario Michele ed altri

Modifiche all'articolo 416-ter del codice penale in materia di scambio elettorale politico-mafioso (887)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali)

Già assegnato, in sede referente, alla 2^a Commissione permanente (Giustizia)

(assegnato in data 19/07/2013).

Governo, trasmissione di atti per il parere

Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, con lettera in data 12 luglio 2013, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge 14 luglio 1993, n. 238 – lo schema di contratto di programma 2012-2014 Parte servizi, per la disciplina delle attività di manutenzione della rete ferroviaria e delle attività di safety, security e navigazione, tra il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e Rete ferroviaria italiana SpA (n. 21).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-bis del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 8^a Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 18 agosto 2013.

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento e il coordinamento dell'attività di Governo, con lettere in data 19 luglio 2013, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 2, comma 7, della legge 14 novembre 1995, n. 481 e dell'articolo 37, comma 1-bis, del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214 – le proposte di nomina del professor Andrea Camanzi a Presidente dell'Autorità di regolazione dei trasporti (n. 7), nonché della dottore Barbara Marinali (n. 8) e del dottor Mario Valducci (n. 148) a componenti della medesima Autorità.

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-bis del Regolamento, le proposte di nomine sono deferite alla 8^a Commissione permanente, per l'espressione dei relativi pareri.

Governo, trasmissione di atti e documenti

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 3 luglio 2013, ha inviato – ai sensi dell’articolo 19 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 e successive modificazioni – la comunicazione concernente il conferimento di incarico di livello dirigenziale generale al dottor Paolo Onelli, nell’ambito del Ministero del lavoro e delle politiche sociali.

Tale comunicazione è depositata presso il Servizio dell’Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Ministro dell’economia e delle finanze, con lettera in data 9 luglio 2013, ha inviato, ai sensi dell’articolo 14, comma 4, della legge 31 dicembre 2009, n. 196, la relazione sul conto consolidato di cassa delle amministrazioni pubbliche, comprensiva del raffronto con i risultati del precedente biennio, aggiornata al 31 marzo 2013.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell’articolo 125 del Regolamento, alla 5^a Commissione permanente (*Doc. XXV*, n. 1).

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 10 luglio 2013, ha inviato, ai sensi dell’articolo 19, comma 3, della legge 15 dicembre 1999, n. 482, la relazione – per l’anno 2012 – concernente l’attuazione degli interventi relativi alla promozione dello sviluppo delle lingue indicate all’articolo 2 della predetta legge diffuse all’estero e alla diffusione all’estero della lingua e della cultura italiane.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell’articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 3^a e alla 7^a Commissione permanente (*Doc. LXXX-bis*, n. 1).

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 10 luglio 2013, ha inviato, ai sensi dell’articolo 3, comma 68, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, e successive modificazioni, la relazione sullo stato della spesa, sull’efficacia nell’allocazione delle risorse e sul grado di efficienza dell’azione amministrativa svolta dallo stesso Ministero, relativa all’anno 2012.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell’articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1^a, alla 3^a e alla 5^a Commissione permanente (*Doc. CLXIV*, n. 5).

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 10 luglio 2013, ha inviato, ai sensi dell’articolo 6 della legge 7 marzo 2001, n. 58, la rela-

zione sullo stato di attuazione della legge concernente l'istituzione del Fondo per lo sminamento umanitario, riferita all'anno 2012.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 3^a Commissione permanente (*Doc. CLXXIII, n. 1*).

Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, con lettera in data 11 luglio 2013, ha inviato, ai sensi dell'articolo 3, comma 68, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, e successive modificazioni, la relazione sullo stato della spesa, sull'efficacia nell'allocazione delle risorse e sul grado di efficienza dell'azione amministrativa svolta dallo stesso Ministero, corredata dal rapporto sull'attività di analisi e revisione delle procedure di spesa e dell'allocazione delle relative risorse in bilancio, di cui all'articolo 9, comma 1-ter, del decreto-legge 29 novembre 2008, n. 185, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 gennaio 2009, n. 2, relativa all'anno 2012.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1^a, alla 5^a e alla 8^a Commissione permanente (*Doc. CLXIV, n. 6*).

Il Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo, con lettera in data 15 luglio 2013, ha inviato, ai sensi dell'articolo 3, comma 68, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, e successive modificazioni, la relazione sullo stato della spesa, sull'efficacia nell'allocazione delle risorse e sul grado di efficienza dell'azione amministrativa svolta dal Ministero per i beni e le attività culturali, relativa all'anno 2012.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1^a, alla 5^a e alla 7^a Commissione permanente (*Doc. CLXIV, n. 7*).

Mozioni, apposizione di nuove firme

La senatrice Blundo ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00115 della senatrice Bulgarelli ed altri.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Cuomo ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-00550 della senatrice Ginetti.

Interrogazioni

GRANAIOLA, ALBANO, PIGNEDOLI, BERTUZZI, FERRARA
Elena, RUTA, VALENTINI. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e delle politiche agricole, alimentari e forestali.* – Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

i certificati bianchi, anche noti come Titoli di efficienza energetica (TEE), sono titoli negoziabili che certificano il conseguimento di risparmi energetici negli usi finali di energia attraverso interventi e progetti di incremento di efficienza energetica;

il sistema dei certificati bianchi, introdotto nella legislazione italiana dai decreti ministeriali del 20 luglio 2004 e successive modificazioni e integrazioni, prevede che i distributori di energia elettrica e di gas naturale raggiungano annualmente determinati obiettivi quantitativi di risparmio di energia primaria, espressi in Tonnellate equivalenti di petrolio risparmiate; un certificato equivale al risparmio di una tonnellata equivalente di petrolio (TEP);

le aziende distributrici di energia elettrica e gas possono assolvere al proprio obbligo realizzando progetti di efficienza energetica che diano diritto ai certificati bianchi oppure acquistando i TEE da altri soggetti sul mercato dei Titoli di efficienza energetica organizzato dal Gestore dei mercati energetici;

tali soggetti possono conseguire i loro obiettivi realizzando presso i propri clienti finali interventi di risparmio energetico oppure acquistando sul mercato titoli di efficienza energetica (TEE) che attestano risparmi conseguenti a interventi eseguiti da altri soggetti aventi i requisiti, ad esempio le Energy Service Companies (E.S.Co);

il quadro normativo nazionale è stato recentemente modificato con la pubblicazione del decreto 28 dicembre 2012, che definisce obiettivi quantitativi nazionali di risparmio energetico – crescenti nel tempo – per le imprese di distribuzione di energia elettrica e gas per gli anni dal 2013 al 2016 e introduce nuovi soggetti ammessi alla presentazione di progetti per il rilascio dei certificati bianchi;

il decreto stabilisce il trasferimento, a partire dal 3 febbraio 2013, dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas al Gestore servizi energetici, delle attività di gestione, valutazione e certificazione dei risparmi correlati a progetti di efficienza energetica condotti nell'ambito del meccanismo dei certificati bianchi;

il decreto, inoltre, ha stabilito una procedura semplificata per ottenere i titoli di efficienza energetica relativi a interventi che conseguono risparmi di tonnellate equivalenti di petrolio tramite installazione di generatori di calore alimentati a biomassa nel settore della serricoltura;

il citato decreto, all'articolo 10, stabilisce, altresì, che i certificati bianchi emessi per progetti presentati dopo il 3 gennaio 2013 non sono cumulabili con altri incentivi comunque denominati a carico delle tariffe dell'energia elettrica e il gas e con altri incentivi statali, fatto salvo l'ac-

cesso a fondi di garanzia, fondi di rotazione, contributi in conto interesse, detassazione del reddito d'impresa per l'acquisto di macchinari e attrezzature;

per conseguenza i certificati bianchi non sono cumulabili con:

le detrazioni fiscali per progetti presentati successivamente al 3 gennaio 2013;

l'ecobonus previsto dal decreto-legge 22 giugno 2012, n. 83, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n.134 per la sostituzione di veicoli inquinanti con altri nuovi a basse emissioni complessive;

i finanziamenti statali concessi in conto capitale;

secondo il decreto legislativo 3 marzo 2011, n. 28, e il decreto attuativo 28 dicembre 2012, i certificati bianchi sarebbero invece cumulabili con:

incentivi riconosciuti a livello regionale, locale e comunitario per interventi di efficientamento energetico;

agevolazioni fiscali nella forma del credito d'imposta a favore del teleriscaldamento alimentato con biomassa o con energia geotermica, di cui all'art 8 comma 10, lettera f) della legge 23 dicembre 1998, n. 448, all'art. 29 della legge 23 dicembre 2000, n. 388 ed all'art 2 della legge 22 dicembre 2008;

il credito d'imposta a favore del teleriscaldamento è un'agevolazione che viene trasferita sul prezzo di cessione del calore all'utente finale, che si configura, pertanto, come effettivo beneficiario distinto rispetto alla società che eroga il servizio calore e che percepisce i certificati bianchi;

ai sensi della circolare 17/E del 7 marzo 2008, qualora il gestore della rete di teleriscaldamento alimentata con biomassa o a energia geotermica sia anche utente finale, il gestore-utente finale può usufruire del cumulo dei certificati bianchi con il citato credito di imposta;

numerose aziende agricole florovivaistiche hanno eseguito investimenti aziendali, introducendo forme alternative di produzione energetica, quali caldaie a biomassa con varie caratteristiche a seconda delle specifiche situazioni aziendali, e tali interventi in molti casi, sono stati acquistati aderendo a bandi di finanziamento dei Programmi di sviluppo rurale (PSR) regionali, uno strumento di aiuto accessibile a tutte le aziende agricole;

le aziende agricole che hanno introdotto le caldaie, aderendo a forme di finanziamento dei PSR si trovano nella condizione di dover rinunciare alla possibilità di richiedere certificati bianchi per il riscaldamento a biomassa;

per quanto riguarda la non cumulabilità con finanziamenti statali concessi in conto capitale, il PSR è strutturato in modo tale che solo una parte è a carico del bilancio dello stato, la parte restante attiene a risorse provenienti dal Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR) e dalle Regioni;

non risulta inoltre chiaro neppure il quadro relativo agli interventi aziendali realizzati prima dell'entrata in vigore del decreto del 28 dicembre 2012;

a questo riguardo va ricordato che ai fini della contribuzione l'acquisto di una caldaia a biomassa o a gasolio è indifferente, ma la caldaia a biomassa è più onerosa;

le caldaie a biomassa che hanno usufruito di contributi sul PSR, affinché possano rientrare nei parametri previsti dalla specifica tecnica sui certificati bianchi devono essere sottoposte a interventi tecnici onerosi come, ad esempio, l'aggiunta di un filtro per adeguare la caldaia;

conseguentemente le finalità dei certificati bianchi e quelle del PSR divergono, nel senso che una caldaia a biomassa può essere elegibile ai contributi del PSR e non rientrare nei parametri della normativa sui certificati bianchi;

nella grande maggioranza dei casi, i costruttori di caldaie a biomassa immettono nel mercato apparecchiature che rispondono ai requisiti imposti dalla scheda tecnica, ma è altresì vero che per poter accedere al PSR non è necessario rispettare quanto prescritto dalla scheda per i certificati bianchi, non rendendo quindi automatica la possibilità di richiedere il doppio potenziale incentivo;

da qui l'esclusione delle aziende agricole che fanno serricoltura e che hanno fatto investimenti con contributi tramite PSR dalla possibilità di ottenere i certificati bianchi con il tramite di una E.S.Co;

da un lato si chiede alle aziende di investire in energie alternative mettendo a disposizione strumenti come il PSR, dall'altra si creano forme di concorrenza sleale sul mercato, in quanto coloro i quali hanno fatto tali investimenti prima dell'entrata in vigore del decreto 28 dicembre 2012, hanno operato una scelta non speculativa legata alle esigenze ambientali, per risparmiare energia ed abbattere l'inquinamento, ovvero la finalità originaria dei certificati bianchi;

tali aziende si trovano, ora, penalizzate rispetto a quelle che, non accedendo ai contributi tramite i PSR, hanno investito o investiranno in energie alternative essendo libere di speculare – sono note le esperienze del fotovoltaico a terra o sotto ombrai dove di fatto non si è coltivato – visto che i contributi dei PSR sono circa il 10 per cento rispetto alla somma dei certificati bianchi nei 5 anni;

non sarebbe così remota l'ipotesi di veder costruire serre finalizzate all'accesso ai certificati bianchi che non produrranno vegetali di alcun tipo,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo intendano intervenire, mediante una revisione dell'articolo 10 del decreto ministeriale 28 dicembre 2012, escludendo dalla non cumulabilità PSR/certificati bianchi le aziende che hanno installato caldaie a biomasse per la serricoltura, o che hanno ricevuto l'approvazione di tali investimenti tramite i PSR prima dell'entrata in vigore di suddetto decreto e posticipando l'entrata in vigore

del decreto medesimo al 2 gennaio 2014, in considerazione dei tempi lunghi di realizzazione dei PSR.

(3-00250)

PETROCELLI, SANTANGELO, GIROTTA, CASTALDI, GAMBARO, SCIBONA, AIROLA, GAETTI, BLUNDO, PEPE, ROMANI Maurizio, MANGILI, FUCKSIA, CAPPELLETTI, SERRA, BATTISTA.
– *Ai Ministri dello sviluppo economico, della giustizia e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

nella notte del 2 luglio 2013 è affondata, nell’Oceano Atlantico, il Perro Negro 6, una delle sei piattaforme marine *offshore* di Saipem, sussidiaria di Eni, attiva nella realizzazione di impianti petroliferi e nella perforazione;

il Perro Negro 6, in grado di operare in acque profonde oltre i 100 metri, è affondato in prossimità della foce del fiume Congo, ad una profondità di circa 40 metri, tra le coste dell’Angola e della Repubblica democratica del Congo. Fatale sarebbe stato il cedimento del fondo marino sotto una delle 3 gambe del Perro, piattaforma che è in grado di effettuare perforazioni fino a 9.100 metri di profondità;

il suddetto disastro riporta all’attenzione le attività estrattive in generale e dell’*offshore* in particolare legate all’azienda italiana Saipem, in un momento politico nel quale si parla molto di attività estrattive e tra i cittadini c’è un maggiore interesse intorno agli effetti e ai rischi delle attività estrattive;

considerato che, a quanto risulta agli interroganti:

in base a notizie di stampa, nel febbraio 2013 l’amministratore delegato (AD) dell’Eni, Paolo Scaroni, sarebbe stato al centro di un’inchiesta della Procura di Milano e della Guardia di finanza per una maxi tangente pagata ad esponenti del Governo algerino. Scaroni avrebbe partecipato ad almeno un incontro per far aggiudicare all’Eni e a Saipem le commesse miliardarie relative ai lavori del progetto Medgaz e del progetto Mle insieme all’ente statale algerino Sonatrach, ed in particolare al centro dell’inchiesta risulterebbe una commessa di 11 miliardi di dollari, che sarebbe stata ottenuta grazie al versamento di 197 milioni di euro ad alcuni politici algerini. Saipem e la controllante Eni sarebbero coinvolte nelle indagini come persone giuridiche;

a seguito dello scandalo, in Algeria si sono verificate le dimissioni del vicepresidente e Ceo (Chief Executive Officer) Pietro Franco Tali e la sospensione cautelare del *chief operating officer* dell’area *engineering&construction*, Pietro Varone, nonché il tracollo del titolo in borsa di ENI da 34 euro a 12, 50 euro;

la situazione venutasi a creare in Saipem sarebbe stata resa nota al dottor Scaroni attraverso una lettera raccomandata firmata da due dipendenti-quadri (Gianni Franzoni e Giulio Melegari) dell’azienda stessa almeno sei mesi prima che lo scandalo apparisse sui giornali;

nel corso della sua vita professionale Gianni Franzoni avrebbe riscontrato numerose irregolarità tecniche e di certificazione sui mezzi petroliferi della Saipem;

Franzoni ha sempre presentato le sue denunce prima all'interno della Saipem, come da codice etico interno, e poi ha scritto ai garanti e a chi dovrebbe per legge verificare quanto da lui messo in luce con *audit* interni;

secondo i rapporti di Franzoni, la Saipem avrebbe eseguito operazioni navali, di perforazione petrolifera e lavori industriali in acque profonde, senza il personale idoneo, in violazione delle certificazioni emesse o addirittura senza i certificati necessari come richiesto dalla legge italiana e dalle normative internazionali;

la sua era una denuncia mirata, comprovata da documenti e testimonianze dei Comandanti dei mezzi navali e di tecnici di terza parte;

in particolare, Franzoni avrebbe rilevato violazioni al codice ISM-International Management System, al codice della navigazione, al codice etico Saipem ed Eni, al diritto mercantile e al decreto legislativo 8 giugno 2001, n. 231 che disciplina la responsabilità delle imprese, il loro codice etico e i loro modelli di organizzazione, gestione e controllo: tutto questo, secondo il denunciante, a manifestazione di una politica aziendale che tenderebbe a non ristrutturare e aggiornare le proprie infrastrutture mettendo a rischio lavoratori e ambiente;

in seguito alla sue segnalazioni Gianni Franzoni veniva prima esonerato e poi licenziato, assieme ad un suo collega, Giulio Melegari, che avrebbe rilevato altri certificati falsi per gli operatori subacquei impiegati nei progetti Saipem;

a giudizio degli interroganti sarebbe utile sapere se nella causa di lavoro, seguita a quello che sembrerebbe un pretestuoso licenziamento dei due dirigenti, dove erano presenti avvocati interni e dipendenti di Saipem, obbligati dal codice etico dalle *governance* interne Saipem ed ENI, siano stati informati i vertici delle irregolarità e dei fatti oggetto delle motivazioni della difesa e della trasmissione di lettere raccomandate intercorse con l'Ufficio del personale Saipem prima del licenziamento e se Saipem abbia attivato *audit* e verifiche come prescritto nelle stesse *governance* interne o se, invece, abbia contribuito a nascondere le vicende ai vertici Saipem-ENI rendendosi correa di reati gravi sui quali l'azienda avrebbe dovuto costituirsi parte civile;

risulta agli interroganti che il *country manager* E.G. della Saipem Canada, poi divenuta Promozione e acquisti-acquisizione progetti *on shore-off shore*- Realizzazione progetti *on shore*, sarebbe stato sospeso dal lavoro per malversazioni avvenute presso Saipem Canada dove, a seguito degli accertamenti interni, sarebbe stato licenziato un numero cospicuo di dipendenti coinvolti in vari modi nelle azioni che avrebbero comportato gli ammanchi. Con i ricavi di tali malversazioni il suddetto *country manager* di Saipem Canada avrebbe acquistato una villa a Cancun (Messico) del valore di 600.000 euro e un albergo in Canada;

Gianni Franzoni ha presentato un esposto alla Procura della Repubblica di Milano dove chiede, sempre a quanto consta agli interroganti: «Che questa spettabile Procura rivolga accertamenti e faccia luce sulle gravi irregolarità emerse durante il mio operare in Saipem riguardanti la sicurezza dei mezzi e dei lavoratori su essi imbarcati e sull'eventuale danno prodotto agli azionisti e che si indagini (...) sull'operato di tutte le persone coinvolte e menzionate nelle *mail* per aver violato, con il silenzio, la legge 213, il codice etico di Saipem e di ENI e per aver mentito su tutta la vicenda al solo fine di occultare gravi irregolarità sulla sicurezza dei mezzi operativi Saipem negli anni dal 2005 fino al 2012. Persone comunque note alla Procura di Milano come risulta da recenti comunicati stampa per vicende in Algeria e Kazakistan, fatti sui quali la Procura sta indagando, così come riporta la stampa, e appurare la verità su questi episodi ed eventi di ordine in apparenza meramente tecnico non può che aiutare l'indagine della Procura»;

considerato, inoltre, che:

in questi anni l'ENI ha concluso la realizzazione di un gasdotto, chiamato Transmed, lungo oltre 2.000 chilometri, che trasporta il gas naturale dall'Algeria fino nel cuore della Pianura padana. Per la posa delle relative tubazioni la Saipem ha utilizzato la nave Saipem 7000, un colosso lungo 198 metri e largo 87 metri, che può alloggiare fino a 800 persone e che è in grado di lavorare anche con il mare mosso;

a notizia degli interroganti la Saipem 7000 avrebbe avuto un incidente durante la posa del gasdotto Transmed, che ha causato la morte di 5 lavoratori, e l'indagine che ne è conseguita sarebbe stata sviata addossando le colpe ad un cattivo funzionamento dei *computer* e non perché la «Torre di varo», certificata «Ascensore», era messa a sbalzo fuori dalla murata dello scafo e non faceva parte del corpo nave, per cui i lavoratori che vi operavano non erano autorizzati a stare in sicurezza su un attrezzo montato fuoribordo;

relativamente ai fatti descritti non vi sarebbe stato alcun pronunciamento del sindacato interno Saipem in difesa dei lavoratori,

si chiede di sapere:

se il Governo, in quanto maggiore azionista di Eni SpA, sia a conoscenza delle operazioni dell'azienda descritte in premessa e quali iniziative intenda porre in essere affinché sia fatta chiarezza sulla vicenda;

se corrisponda al vero che, per aver denunciato fatti gravi su irregolarità che riguardavano anche la gestione del personale, così come imposto dal codice etico e dai protocolli *governance* interne di Saipem/ENI, Gianni Franzoni e Giulio Melegari siano stati licenziati;

se non si ritenga opportuno, alla luce di quanto esposto in premessa, attivare le procedure ispettive e conoscitive previste dall'ordinamento, anche al fine di prendere in considerazione ogni eventuale sottovaluezione di significativi profili di accertamento;

quali siano i motivi per cui l'azienda non avrebbe mai reso noto il contenuto della lettera raccomandata inviata al dottor Scaroni dai due dipendenti dell'Eni-Saipem;

se si abbia notizia dell'apertura di un'indagine della magistratura competente in seguito all'esposto depositato da Gianni Franzoni presso la Procura di Milano;

se risulti che il suddetto *country manager* di Saipem Canada abbia acquistato una villa a Cancun (Messico) e un albergo in Canada grazie ai proventi derivati da attività illecite e se detti ricavi siano stati destinati anche a personale interno di Eni;

se risponda a verità che la nave Saipem 7000 abbia avuto un incidente durante la posa del gasdotto Transmed, causando la morte di 5 lavoratori, e che la relativa indagine di accertamento dei fatti sia stata sviata, rimettendo tutte le colpe dell'accaduto al mal funzionamento degli strumenti, ignorando volutamente le responsabilità dell'azienda circa le necessarie misure di sicurezza dei mezzi e dei lavoratori su essi imbarcati;

se risulti che il sindacato interno alla Saipem non abbia mai espresso alcun parere su tutti i fatti accaduti, che pure riguardano la sicurezza e la salvaguardia della salute umana in mare in un contesto lavorativo di per sé pericoloso e nocivo per la salute e l'ambiente;

quale sia la posizione del Governo riguardo ai recenti scandali di corruzione internazionale in cui sarebbe coinvolta Eni-Saipem per i fatti di cui in premessa e se non intenda attivarsi per verificare se nel Gruppo Eni siano effettivamente diffuse tali pratiche corruttive;

quali azioni infine intenda porre in essere per salvaguardare un grande patrimonio tecnologico italiano, i lavoratori e l'integrità aziendale.

(3-00251)

ZANETTIN, SACCONI, MARIN. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

la IBM Italia è società del gruppo internazionale IBM avente sede legale in via Circonvallazione Idroscalo, 20090 Segrate-Milano, ed opera nel mercato informatico italiano offrendo prodotti e servizi informatici;

la stessa società ha aperto un procedimento di riduzione del personale ai sensi dell'articolo 24 della legge 23 luglio 1991, n. 223, che interessa 149 lavoratori dipendenti;

le motivazioni addotte dalla IBM per l'apertura della suddetta procedura di mobilità fanno riferimento ad un processo di «ristrutturazione e bilanciamento delle risorse per consentire un recupero di costi di gestione» (si veda la comunicazione inviata via fax da Assolombarda – Settore sindacale e sociale al Ministero del lavoro e delle politiche sociali ed alle organizzazioni sindacali di categoria più rappresentative in data 16 maggio 2013);

il procedimento avviato ha come base il trasferimento di una serie di attività di *staff* all'estero e, pertanto, un processo di delocalizzazione in altri Paesi dell'Europa, tra cui la Spagna e la Slovacchia;

tal procedura di mobilità rientra in una serie di interventi di delocalizzazione che coinvolgeranno nei prossimi mesi altri 1.064 dipendenti impegnati in settori diversi della stessa IBM Italia;

la stessa società, nell'ambito del programma di cui si è detto, ha già operato diverse ed importanti operazioni riorganizzative e/o riduttive, in particolare: ha trasferito 896 dipendenti dalla sede di Vimercate (Monza e Brianza) a quella di Segrate (Milano); ha adottato programmi di incentivazione all'esodo con risoluzione incentivata dei rapporti di lavoro, operazione che ha interessato circa 260 persone; ha concordato riduzioni salariali con il personale dirigenziale; ha risolto contratti di lavoro con personale ritenuto sovrabbondante colpendo circa 450 persone; ha operato un trasferimento collettivo accentrandola nella sede di Segrate (Milano) tutte le posizioni amministrative e di supporto esistenti nelle 11 sedi territoriali e obbligando quindi un gran numero di dipendenti a rimettere il proprio incarico di lavoro;

con il fax inviato dalla società al Ministero del lavoro e delle politiche sociali in data 16 maggio 2013, la stessa dichiarava, con riferimento all'esercizio 2012, un utile prima delle imposte pari a 155 milioni di euro ed un fatturato superiore ai 2.300 milioni di euro, e riportava i principali indici di bilancio tutti di segno positivo (MOL/Vendite 10,79 per cento, ROS 4,68 per cento, ROE 13,16 per cento, DEBT/EQUITY 0,23 per cento);

la delocalizzazione di queste attività, solo in parte di *staff* ma anche di «contatto con il cliente», avrà conseguenze gravi per la collettività in quanto: coinvolge molte persone non in grado di maturare l'età pensionabile avendo un residuo lavorativo pari a 7-10 anni; comporta un onere importante a carico dello Stato italiano e quindi dei suoi cittadini, dal momento che dovrà pagare il contributo di mobilità a 149 persone per tre anni; genera un onere per il contribuente, al quale corrisponde un maggior utile per IBM;

la società IBM è una società che genera da anni un utile assolutamente rilevante (155 milioni di euro nell'esercizio 2012) e, a giudizio degli interroganti, persegue questo programma di delocalizzazione al solo fine di incrementarlo ulteriormente, chiedendo però allo Stato italiano di farsi carico dei costi per il procedimento di mobilità;

si determina quindi un processo di licenziamento collettivo ed un consistente onere finanziario a carico dello Stato, e quindi dei contribuenti, al solo fine non di correggere perdite di bilancio, ma di incrementare un utile già assolutamente rilevante,

si chiede di sapere se il Governo sia a conoscenza del procedimento di mobilità intrapreso dalla società IBM Italia e quali misure intenda adottare per scongiurare la gravissima ipotesi in cui la società, al mero fine di incrementare il proprio utile, adotti con successo il procedimento di mobilità, che coinvolge quasi 150 lavoratori nell'immediato e probabilmente oltre un migliaio nei mesi a venire e che comporta un onere finanziario di grave portata a carico dello Stato e quindi del contribuente, e cioè, a giudizio degli interroganti, non al fine di far fronte a perdite di esercizio, bensì di incrementare un utile netto già assolutamente consistente.

(3-00252)

ORELLANA, BIGNAMI, MUSSINI, CRIMI, AIROLA, BULGARELLI, CAPPELLETTI, CASALETTO, CIOFFI, DE PIETRO, MARTON, MONTEVECCHI, BATTISTA, VACCIANO, MANGILI, COTTI, MOLINARI, GAETTI, FATTORI, PETROCELLI, SCIBONA, CASTALDI, BUCCARELLA, BOCCHINO, ROMANI Maurizio, DONNO, BLUNDO. – *Ai Ministri della difesa e degli affari esteri.* – Premesso che in base a quanto stabilito dall'art. 11 della Costituzione della Repubblica, l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa verso altri popoli e come strumento di risoluzione dei conflitti;

considerato che:

l'articolo 5, comma 1, della legge 9 luglio 1990, n. 185, stabilisce che «Il Presidente del Consiglio dei ministri invia al Parlamento una relazione entro il 31 marzo di ciascun anno in ordine alle operazioni autorizzate e svolte entro il 31 dicembre dell'anno precedente, anche con riguardo alle operazioni svolte nel quadro di programmi intergovernativi o a seguito di concessione di licenza globale di progetto, di autorizzazione globale di trasferimento e di autorizzazione generale o in relazione ad esse, fermo l'obbligo governativo di riferire analiticamente alle Commissioni parlamentari circa i contenuti della relazione entro 30 giorni dalla sua trasmissione»;

l'articolo 1, comma 6, stabilisce che: «L'esportazione, il transito, il trasferimento intracomunitario e l'intermediazione di materiali di armamento sono altresì vietati: *a)* verso i Paesi in stato di conflitto armato, in contrasto con i principi dell'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite, fatto salvo il rispetto degli obblighi internazionali dell'Italia o le diverse deliberazioni del Consiglio dei ministri, da adottare previo parere delle Camere; *b)* verso Paesi la cui politica contrasti con i principi dell'articolo 11 della Costituzione; *c)* verso i Paesi nei cui confronti sia stato dichiarato l'embargo totale o parziale delle forniture belliche da parte delle Nazioni Unite o dell'Unione europea (UE) o da parte dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE); *d)* verso i Paesi i cui governi sono responsabili di gravi violazioni delle convenzioni internazionali in materia di diritti umani, accertate dai competenti organi delle Nazioni Unite, dell'UE o del Consiglio d'Europa; *e)* verso i Paesi che, ricevendo dall'Italia aiuti ai sensi della legge 26 febbraio 1987, n. 49, destinino al proprio bilancio militare risorse eccedenti le esigenze di difesa del paese; verso tali Paesi è sospesa la erogazione di aiuti ai sensi della stessa legge, ad eccezione degli aiuti alle popolazioni nei casi di disastri e calamità naturali»;

la decisione 2010/336/PESC del Consiglio, del 14 giugno 2010, relativa alle attività dell'Unione europea a sostegno del trattato sul commercio di armi nell'ambito della strategia europea in materia di sicurezza, mira, tra l'altro, a migliorare e a rendere sempre più trasparente la regolamentazione del commercio di armi;

considerato quanto stabilito dall'articolo 6 del testo finale dell'Arms trade treaty votato all'Assemblea generale dell'ONU 2 aprile 2013, A/CONF. 217/2013/L.3;

considerato inoltre che:

la relazione presentata dal Governo, in ottemperanza a quanto stabilito dall'articolo 5 della legge 9 luglio 1990, n. 185, riporta, tra gli altri Paesi acquirenti Colombia, Cina, Israele, Nigeria, Oman, Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Kuwait, India, Pakistan;

nel 2012 il Governo colombiano era impegnato in una guerra interna contro le Farc, Forze armate rivoluzionarie colombiane;

la Cina è da anni al centro di un dibattito sulla sua reiterata e sistematica violazione dei diritti umani al suo interno;

Israele, da decenni, porta avanti operazioni di tipo militare nei confronti della popolazione palestinese;

la Nigeria è stata accusata, e alcuni anni fa anche una risoluzione del Parlamento europeo lo ha evidenziato, di violazione dei diritti umani, in particolar modo nei confronti delle donne;

l'Arabia Saudita è accusata dal rapporto 2013 di Amnesty international di violazioni di diritti umani;

l'Oman, il Kuwait e gli Emirati Arabi Uniti sono accusati dal rapporto 2013 di Amnesty international di violazioni di diritti umani, seppur di entità minore;

da decenni l'India e il Pakistan sono in conflitto, spesso armato, per il controllo della regione del Kashmir,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano che, stando all'elenco riportato, la vendita di armi a determinati Paesi sia in aperto contrasto con quanto disposto dall'art. 1 della legge 9 luglio 1990, n. 185;

qualora non ravvisino detto contrasto, quali ne siano le ragioni.

(3-00253)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BOTTICI, TAVERNA, PUGLIA, FATTORI, PAGLINI, MORONESE, MANGILI, CATALFO, CASTALDI, MUSSINI, MONTEVECCHI, AIROLA, MARTON, SANTANGELO, BUCCARELLA, BATTISTA, DONNO, LEZZI, GAETTI, MOLINARI, SERRA, SCIBONA, ENDRIZZI, BLUNDO, GIROTTA. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

la stampa quotidiana nazionale riporta frequentemente notizie su drammatici casi di abbandono e maltrattamenti di anziani non autosufficienti ricoverati in strutture di assistenza definite «ospizi-lager»;

diversi quotidiani, tra cui «il Mattino» del 9 luglio 2013, riportavano la seguente notizia: «Percossi con schiaffi, strattoni e morsi, derisi, chiusi a chiave nelle stanze: è parte di quanto sarebbero stati costretti a subire gli anziani ricoverati in una casa di riposo per non autosufficienti di Terni, secondo quanto ricostruito dalla Guardia di finanza, che ha arrestato quattro persone per maltrattamenti. Ai domiciliari, in base a un provvedimento emesso dal gip Pierluigi Panariello, sono finiti il gestore della

struttura (che si trova nella zona di Campomicciolo), di 73 anni, una cuoca, un'operatrice sanitaria e un'infermiera rispettivamente di 62, 45 e 39 anni. Tutti residenti a Terni. Per altre due operatrici sanitarie, di 38 e 48 anni, è stata disposta la misura cautelare di divieto di avvicinamento ai luoghi abitualmente frequentati dalle persone ricoverate nella stessa struttura e di divieto di comunicare attraverso qualsiasi mezzo con le stesse persone e con i loro parenti. La casa di riposo è stata sottoposta a sequestro preventivo con affidamento della custodia e gestione all'Usl Umbria 2, con la quale è convenzionata»;

considerato che:

secondo le stime, oltre il 10 per cento degli anziani subisce maltrattamenti o abusi di tipo fisico, psicologico, finanziario o mentale, sia in ambiente domestico che all'interno di case di riposo;

a parere degli interroganti, trattandosi spesso di persone fragili e incapaci di difendersi e di denunciare i responsabili, sarebbe di fondamentale importanza che le autorità preposte alla vigilanza sulle strutture assistenziali assicurino controlli frequenti e adeguati a tutela dei ricoverati all'interno delle strutture di assistenza,

si chiede di sapere:

quali iniziative di propria competenza il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine di prevedere interventi volti ad incrementare la qualità dei servizi assistenziali per gli anziani e a prevenire maltrattamenti e abusi nei loro confronti, anche prevedendo sopralluoghi «a sorpresa», a difesa delle esigenze e dei diritti degli anziani, nella stragrande maggioranza soggetti affetti da malattie croniche e da non autosufficienza;

se non intenda valutare l'opportunità di prevedere misure che mirino alla definizione di norme di qualità per gli istituti di cura e i servizi di assistenza domiciliare nonché alla promozione di campagne di sensibilizzazione;

quali tempestive iniziative intenda intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze e nel rispetto delle prerogative attribuite alle Regioni in materia sanitaria dalla normativa vigente, per potenziare il sistema dei controlli sulle attività delle strutture socio-sanitarie per anziani, anche al fine di assicurare adeguata tutela ai cittadini anziani, malati e non autosufficienti.

(4-00589)

BOTTICI, TAVERNA, PUGLIA, FATTORI, PAGLINI, MORONESE, BUCCARELLA, BATTISTA, DONNO, LEZZI, GAETTI, SERRA, SCIBONA, ENDRIZZI. – *Ai Ministri della salute e della giustizia.* – Premesso che il 13 luglio 2013 il «Corriere del Mezzogiorno» riportava la notizia riguardante il sequestro della residenza socio-sanitaria (RSA) Villa Simpliciano di Meta (Napoli), evidenziando che i carabinieri del Nucleo antisofisticazioni e sanità (Nas) di Napoli hanno scoperto una vera e propria «Clinica degli orrori (...) della quale è legale rappresentante G.A. 60enne di Cava dei Tirreni, e si sono trovati davanti uno scenario agghiacciante: 37 disabili, quasi tutti senza abiti e indumenti intimi, erano

abbandonati a se stessi in totale promiscuità. Una donna, inoltre, "probabilmente per non dare disturbo a chi doveva assisterla", è scritto in una nota del Nas, "era stata rinchiusa a chiave all'interno di un bagno ed era letteralmente immersa negli escrementi, al buio"»;

considerato che:

l'operatore socio-assistenziale che prestava servizio notturno presso la struttura, M.V., di 41 anni, è stato arrestato dai Carabinieri per sequestro di persona, maltrattamenti e abbandono di persona incapace;

la RSA, del valore complessivo di 2 milioni di euro, è stata sottoposta a sequestro per gravi carenze igienico-sanitarie-strutturali;

circa un anno fa, la struttura sequestrata era già stata oggetto di un controllo da parte dei carabinieri del Nas, «che non aveva portato al riscontro di alcuna irregolarità nella gestione e nel trattamento dei pazienti», come chiarisce una nota dell'Asl Napoli 3,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

quali provvedimenti siano stati adottati a tutela dei 37 pazienti della RSA Villa Simpliciano e dove siano attualmente ospitati;

se non si consideri urgente, anche in considerazione della frequenza con cui si verificano episodi di tale gravità, valutare l'opportunità di prevedere misure che definiscano le norme di qualità per gli istituti di cura ed i servizi di assistenza domiciliare nonché la promozione di campagne di sensibilizzazione;

quali iniziative urgenti intendano intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze e nel rispetto delle prerogative attribuite in materia sanitaria dalla normativa vigente, per potenziare il sistema dei controlli sulle attività delle strutture socio-sanitarie, prevedendo sopralluoghi, da realizzarsi senza preannuncio, al fine di verificare la regolarità nella gestione e nel trattamento nel pieno rispetto dei diritti e della dignità delle persone più fragili.

(4-00590)

BOTTICI, TAVERNA, PUGLIA, FATTORI, PAGLINI, MORONESE, MANGILI, COTTI, CATALFO, CASTALDI, MUSSINI, MONTEVECCHI, AIROLA, MARTON, SANTANGELO, BUCCARELLA, BATTISTA, DONNO, LEZZI, GAETTI, MOLINARI, SERRA, SCIBONA, ENDRIZZI, BLUNDO, GIROTTA. – *Ai Ministri della giustizia e della salute.* – Premesso che:

come riportato dalle pagine de «Il Sole-24 ore» Sanità della Toscana del 9 luglio 2013, l'Agenzia regionale di sanità toscana ha svolto un'indagine sullo stato di salute dei detenuti negli istituti penitenziari toscani;

le patologie rilevate dall'indagine vanno dalle malattie infettive al rischio suicidario, dai disturbi psichici alle tossicodipendenze;

emerge che su una popolazione di 3.329 detenuti (sugli oltre 4.250 presenti al 21 maggio 2012) il 72 per cento è risultato affetto da almeno

una patologia fisica, mentre sono 1.243 (37,3 per cento) i detenuti affetti da almeno una patologia psichica;

tali valori risultano in aumento rispetto a quanto rilevato dall'indagine svolta nel 2009 dall'Agenzia, in cui furono diagnosticate 990 persone (il 33,2 per cento) affette da patologia;

la popolazione detenuta, nonostante la giovane età (media di 38 anni), risulta bisognosa di cure in modo accentuato relativamente alla salute mentale, ai disturbi dell'apparato digerente e alle malattie infettive e parassitarie. Fra i disturbi psichici prevalgono i disturbi da dipendenza da sostanze ed i disturbi nevrotici e di adattamento;

le malattie infettive e parassitarie sono riscontrate nell'11,1 per cento della popolazione detenuta mentre tra le malattie infettive le problematiche connesse all'epatite C riguardano in particolare i detenuti italiani. Le altre due patologie che interessano la popolazione detenuta sono la tubercolosi (Tbc) e la sifilide;

considerato che:

numerosi sono i tentativi di suicidio e i gesti di autolesionismo che si verificano all'interno delle carceri del nostro Paese e tali atti rappresentano, di conseguenza, una reale emergenza. Nel corso dell'ultimo anno nelle carceri toscane il 6,1 per cento dei detenuti esaminati ha messo in atto un gesto di autolesionismo, mentre l'1,3 per cento (44 soggetti) ha tentato il suicidio e, inoltre, il 95 per cento dei detenuti toscani che ha tentato il suicidio ha una diagnosi di malattia di tipo psichiatrico;

il principio della parità di accesso alle cure per i detenuti è contenuta nel decreto legislativo 22 giugno 1999, n.230, riguardante il riordino della medicina penitenziaria, e altresì costituisce l'attuazione del principio sancito dall'articolo 32 della Costituzione in materia di diritto alla salute nella parte in cui la carta stabilisce che «La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo»,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto esposto;

quali azioni intendano intraprendere al fine di garantire un adeguato livello di assistenza alla popolazione reclusa, più in generale nelle carceri italiane ed in particolare in quelle toscane;

se risulti essere in funzione in tutti gli istituti penitenziari della Toscana il servizio sanitario sulle 24 ore, essenziale anche al fine di fronteggiare le eventuali emergenze notturne;

se ritengano di dover dare effettiva attuazione alla riforma della medicina penitenziaria, già avviata con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 1° aprile 2008, finalizzata a garantire il pieno godimento del diritto alla salute ai detenuti;

quali strumenti intendano adottare al fine di vigilare, affinché venga garantito il diritto alla salute dei detenuti, in considerazione dell'elevata presenza all'interno delle strutture detentive di detenuti con sofferenza psichiatrica e dipendenti da sostanze.

(4-00591)

BOTTICI, TAVERNA, PUGLIA, FATTORI, PAGLINI, MORONESE, NUGNES, MANGILI, COTTI, CATALFO, CASTALDI, MUSINI, MONTEVECCHI, AIROLA, MARTON, SANTANGELO, BUCARELLA, BATTISTA, DONNO, LEZZI, GAETTI, MOLINARI, SERRA, SCIBONA, ENDRIZZI, BLUNDO, GIROTTA, ORELLANA. – *Ai Ministri degli affari esteri e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

l'art. 1, comma 1311, della legge 27 dicembre 2006, n. 296 (legge finanziaria per il 2007), prevedeva che il Ministero degli affari esteri avvalendosi dell'Agenzia del demanio avrebbe dovuto elaborare entro il 30 luglio 2007 un piano di razionalizzazione del patrimonio immobiliare dello Stato ubicato all'estero, procedendo alla cognizione, alla stima, all'analisi comparativa di costi-benefici ed, infine, all'individuazione dei cespiti per i quali proporre la dismissione;

sulla base del piano di razionalizzazione del patrimonio immobiliare dello Stato ubicato all'estero di cui all'art. 1, comma 1311, il Ministro, anche per il tramite dell'Agenzia, avrebbe dovuto individuare gli immobili da dismettere;

l'art. 6, comma 8, della legge 12 novembre 2011, n. 183 (legge di stabilità per il 2012), prevedeva, allo scopo di accelerare e semplificare la dismissione del patrimonio immobiliare dello Stato ubicato all'estero, che la vendita degli immobili individuati ai sensi dei commi 1311 e 1312 dell'art. 1 della legge n. 296 fosse effettuata mediante trattativa privata, anche avvalendosi, al fine di determinare il valore di mercato, di soggetti competenti nel luogo ove è ubicato l'immobile;

considerato, infine, che l'art. 1, comma 1, della legge 31 dicembre 1998, n. 477, autorizzava la spesa di 150 miliardi di lire per l'acquisto, la ristrutturazione, il restauro, la manutenzione straordinaria e la costruzione di immobili adibiti o da adibire a sedi delle rappresentanze diplomatiche e di uffici consolari e ad alloggi per il personale,

si chiede di sapere:

se sia stato realizzato il piano di razionalizzazione del patrimonio immobiliare dello Stato ubicato all'estero previsto dall'art. 1, comma 1311, della legge 27 dicembre 2006, n. 296;

se siano stati individuati gli immobili da dismettere e quali siano stati i criteri e le linee guida utilizzati per individuarli;

se, nel caso in cui non sia stato realizzato il piano di razionalizzazione, esista un elenco dei beni immobili dello Stato ubicati all'estero specificando, in caso affermativo, per ciascuno di essi la destinazione d'uso (residenziale, commerciale, industriale) e l'attuale modalità di utilizzo (libero, locato, utilizzato per fini istituzionali eccetera);

quando, nel caso in cui non sia stato ancora realizzato il piano di razionalizzazione, sia previsto il completamento del piano medesimo;

quali siano gli immobili di proprietà dello Stato ubicati all'estero acquistati, costruiti o ristrutturati negli ultimi 10 anni, indicando per ciascuno di essi data dell'operazione, ubicazione, dimensioni (metri quadrati) e costo dell'intervento;

quali siano gli immobili dismessi negli ultimi 10 anni, specificando per ciascuno di essi data della vendita, ubicazione, dimensioni (metri quadrati), corrispettivo di vendita, nome dell'acquirente, modalità di vendita (asta pubblica o trattativa privata);

quali siano state, nel caso di vendita mediante asta pubblica di immobili del patrimonio dello Stato ubicati all'estero, le modalità di pubblicità dell'asta, le modalità di determinazione della base d'asta ed il luogo di esecuzione della stessa;

quali siano stati, nel caso di vendita mediante trattativa privata, i criteri utilizzati per individuare gli acquirenti e la modalità di determinazione del corrispettivo di vendita.

(4-00592)

BLUNDO, ENDRIZZI, DE PIETRO, CASALETTO, MONTEVECCHI, MORRA, ORELLANA, MUSSINI, BENCINI, SANTANGELO, SERRA, CATALFO, CASTALDI, BOCCINO, LEZZI, MORONESE, MARTELLI, CIAMPOLILLO, SCIBONA, CIOFFI, PAGLINI, BOTTICI, BATTISTA, VACCIANO, CAMPANELLA, FUCKSIA, LUCIDI, NUGNES, PUGLIA. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

San Vito Chietino è un Comune di circa 5.000 abitanti in provincia di Chieti, basato prevalentemente sul turismo. Il paese, con la rinomatissima Grotta delle Farfalle, riconosciuta Riserva naturale protetta d'Abruzzo nel 2007, fa parte della Costa dei Trabocchi ed è stata Bandiera Blu d'Europa nel 2010, 2011 e 2012. Le spiagge più premiate sono Molo Sud e Calata Turchino. Di notevole bellezza sono anche le spiagge di Rocco Mancini, Valle Grotte (condivisa da Rocca San Giovanni e San Vito), e spiagge non agevoli da raggiungere ma ugualmente meritevoli, sparse per tutto il litorale sanvitese;

la bellezza naturalistica della Costa dei Trabocchi è minacciata da due progetti: la costruzione di un *resort* per il turismo d'*élite* e la realizzazione di un porto turistico destinato ad accogliere 315 posti barca, simile a quelli esistenti in comuni costieri limitrofi come Pescara, Ortona, Vasto. Il progetto di realizzazione del *resort* è stato presentato dalla società privata Pagliaroli Group Srl, uno dei maggiori gruppi imprenditoriali nel settore residenziale e turistico. Il progetto citato è fortemente osteggiato dai comitati di cittadini e dalle associazioni locali, entrambi impegnati attivamente per la difesa del suolo, nonostante da notizie di stampa si apprenda dell'imminente approvazione, da parte del Sindaco e della Giunta, di una variante al Piano Regolatore Generale finalizzata al cambio della destinazione d'uso dei suoli agricoli e alla lievitazione degli indici edificatori;

in merito, invece, alla realizzazione del porto turistico, il Consiglio comunale di San Vito Chietino ha approvato il 28 dicembre 2012 la proposta di delibera n. 75 del 20 dicembre 2012 con la quale si è adottato il progetto preliminare realizzato dalla Protecno Srl di Padova, dallo studio

Arch. Mar Srl e da Selc Società Cooperativa. Il progetto è costato 139.349,32 euro, a cui occorre aggiungere l'IVA, interamente finanziati con soldi pubblici, richiesti tramite accensione di un mutuo di 250.000 euro da parte del Comune alla Cassa depositi e prestiti, con la determinazione dell'Ufficio tecnico n. 41 del 14 marzo 2012;

oltre al progetto di cui sopra, sarebbe imminente l'indizione di un bando per la realizzazione del porto turistico per un importo di circa 20 milioni di euro. Occorre tenere presente che tali progetti si collocano in un periodo economico e sociale poco opportuno per quanto riguarda tale tipologia di investimenti, oltre che caratterizzato da una drastica riduzione dei transiti nautici nel Mar Adriatico e da un flusso migratorio ingente verso la Croazia e la ex Jugoslavia. Nel 2010 il WWF ha espresso parere fortemente contrario al progetto, considerandolo una scelta folle, antieconomica e devastante dal punto di vista ambientale;

il progetto sopra citato, prevedendo 315 posti barca per un investimento minimo di 20 milioni di euro, posiziona la darsena all'estremità dell'attuale molo, prevedendo la costruzione di ulteriori 5 moli per una superficie complessiva di 39.000 metri quadrati. Nel dettaglio si prevedono: 98 posti per imbarcazioni di lunghezza tra 6-8 metri, 45 posti per imbarcazioni di lunghezza tra 8,1-10 metri; 102 posti per imbarcazioni tra 10,1-12 metri; 38 posti per natanti di lunghezza tra 12,1-15 metri; 12 posti per imbarcazioni tra 15,1-18 metri; 16 posti per imbarcazioni tra 18,1-21 metri; 4 posti per imbarcazioni di lunghezza tra 21,1-25 metri. Complessivamente la superficie interessata dal progetto corrisponde a 108.000 metri quadrati, l'equivalente di 15 campi da calcio, lasciando intuire come lo stesso progetto non prenda origine esclusivamente dalla volontà di fornire attrezzature e servizi ai proprietari delle imbarcazioni. Esclusa infatti l'area di mare destinata all'ormeggio, i restanti sono metri quadri di superficie nuova, prolungata sul mare, su cui si cospargerà asfalto e si estruderanno massi e telai di cemento armato con il compito di rendere accattivante e soprattutto remunerativo il progetto, non tanto alla popolazione sanvitese ma ai soggetti privati, che aggiudicandosi la progettazione definitiva ed esecutiva, nonché la realizzazione del porto turistico, avranno in concessione per cinquanta anni un'area vasta di 108.000 metri quadri;

all'interno dei 108.000 metri quadrati sono ricompresi 20.571 metri cubi di volume costruito, destinati ad uso direzionale, artigianale e commerciale e saranno occupati da bar, ristoranti, *yacht club*, foresteria, negozi, capitaneria di porto, dogana e cantieristica navale, da realizzare attraverso l'utilizzo di tecnologie come i getti in opera e i solai in latero-cemento, alquanto obsolete rispetto agli attuali indirizzi tecnologici, impostati su criteri di reversibilità, leggerezza e sostenibilità che andrebbero adottati in particolare per la realizzazione di infrastrutture complesse. Siamo evidentemente di fronte alla realizzazione di una struttura nel complesso «ingombrante», funzionalmente, socialmente ed economicamente poco integrata con il contesto territoriale,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della concreta possibilità di realizzazione dei progetti di cui si è detto in pre-

messa, che insistono nell'area del Comune di San Vito Chietino, e se non considerino necessario intervenire, nell'ambito delle proprie competenze, al fine di far luce sullo stato di avanzamento dei progetti, tenuto conto che l'area interessata ospita la Riserva naturale di Grotta delle Farfalle.

(4-00593)

BOTTICI, BLUNDO, TAVERNA, PUGLIA, FATTORI, PAGLINI, MORONESE, BUCCARELLA, DONNO, LEZZI, MOLINARI, SERRA, SCIBONA, MANGILI, CATALFO, CASTALDI, MUSSINI, MONTE-VECCHI, AIROLA, MARTON, SANTANGELO, ENDRIZZI, GIROTTA.
– *Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'economia e delle finanze.* –
Premesso che:

l'art. 1, comma 340, della legge 27 dicembre 2006 n. 296 (legge finanziaria 2007) così come modificato dall'art. 2, comma 561, legge 24 dicembre 2007, n. 244 (legge finanziaria 2008), ha istituito le Zone franche urbane allo scopo di contrastare i fenomeni di esclusione sociale e favorire l'integrazione socio-culturale delle popolazioni abitanti in parti delle città caratterizzate da degrado urbano e sociale, istituendo, a tal fine, presso il Ministero dello sviluppo economico, un apposito Fondo con una dotazione di 50 milioni di euro per ciascuno degli anni 2008 e 2009;

l'art. 1, commi da 341 a 341-*ter*, della legge 27 dicembre 2006 n. 296 (legge finanziaria 2007) dispone le agevolazioni fiscali a favore delle piccole e micro imprese operanti nelle Zone franche urbane;

l'art. 1, comma 342, della legge 27 dicembre 2006 n. 296 (legge finanziaria 2007) così come modificato dall'art. 2, comma 563, della legge n. 244 del 2007, prevede che il Comitato interministeriale per la programmazione economica (C.I.P.E.), su proposta del Ministro dello sviluppo economico, definisca i criteri per l'allocazione delle risorse e per l'individuazione delle Zone franche urbane, sulla base di parametri socio-economici rappresentativi dei fenomeni di degrado di cui al comma 340, e provveda successivamente, su proposta del Ministro dello sviluppo economico, alla perimetrazione delle singole Zone franche urbane ed alla concessione del finanziamento di cui al comma 340;

la delibera del Comitato interministeriale per la programmazione economica (C.I.P.E.) n. 5 del 2008 ha fissato criteri ed indicatori per l'individuazione e la delimitazione delle Zone franche urbane;

la delibera del C.I.P.E. n. 14 del 2009, individua e seleziona 22 Zone franche urbane ammesse ai benefici fiscali previsti dalla legge 27 dicembre 2006, n. 296 (finanziaria 2007), come modificata dalla legge 24 dicembre 2007, n. 244 (finanziaria 2008);

la delibera del C.I.P.E. n. 14 del 2009 individua altresì in un'apposita relazione istruttoria ad essa allegata, le Zone urbane ammissibili a godere dei benefici previsti dalla legge 27 dicembre 2006, n. 296 (finanziaria 2007), come modificata dalla legge 24 dicembre 2007, n. 244 (finanziaria 2008);

l'art. 37 del decreto-legge n. 179 del 2012, convertito, con modificazioni, dall'art. 1, comma 1, dalla legge 17 dicembre 2012, n. 221 ha esteso le agevolazioni fiscali ai comuni della provincia di Carbonia-Iglesias ed ha ricompreso tra le Zone franche urbane le aree industriali ricadenti nelle regioni di cui all'obiettivo «Convergenza» (Calabria, Campania, Puglia Sicilia), purché siano state precedentemente utilizzate per la produzione di autovetture e abbiano avuto un numero di addetti non inferiore a mille unità;

considerato che:

nella informativa al C.I.P.E. del 18 febbraio 2013 in ordine al «Piano Azione Coesione: terza e ultima riprogrammazione», la Regione Puglia ha affermato di voler finanziare con propri strumenti gli interventi relativi alle Zone franche urbane ricadenti nel proprio territorio regionale;

il decreto del Ministro dello sviluppo economico del 10 aprile 2013, in attuazione dell'art. 37 del decreto-legge n. 179 del 2012, stabilisce condizioni e modalità affinché le piccole e microimprese localizzate all'interno delle Zone franche urbane possano beneficiare delle agevolazioni fiscali,

si chiede di sapere:

quale sia lo stato di fatto delle zone franche urbane già individuate ai sensi della delibera del C.I.P.E. n. 14 del 2009 e dell'art. 37 del decreto-legge n. 179 del 2012;

quali zone franche urbane siano state realizzate e siano già operative;

quali zone franche urbane non siano ancora state avviate e a quali ragioni sia da ascrivere il loro mancato avvio;

quando, così come indicato nel decreto ministeriale del 10 aprile 2013, il Ministero dello sviluppo economico preveda di adottare il bando che includa modalità, termini di presentazione e modello di istanza per richiedere le agevolazioni fiscali da parte delle imprese rientranti nelle Zone Franche Urbane.

(4-00594)

BOTTICI, TAVERNA, PUGLIA, FATTORI, PAGLINI, MORONESE, BUCCARELLA, BATTISTA, DONNO, LEZZI, SERRA, SCIBONA, MANGILI, COTTI, CATALFO, CASTALDI, MUSSINI, MONTEVECCHI, MARTON, SANTANGELO, GAETTI, ENDRIZZI, BLUNDO, GIROTTA. – *Ai Ministri della giustizia e dell'interno.* – Premesso che:

il 13 luglio 2013 le agenzie di stampa hanno dato la notizia dell'ennesimo suicidio avvenuto tra gli agenti della Polizia penitenziaria: si tratta di un assistente del corpo in servizio al carcere di Agrigento di 43 anni;

sono 3 gli agenti di Polizia penitenziaria suicidi in un mese e 6 dall'inizio del 2013;

dal 2000 ad oggi il fenomeno dei suicidi tra i detenuti e tra il personale penitenziario ha raggiunto dimensioni drammatiche, sono stati circa

100 i dipendenti dell'amministrazione penitenziaria (poliziotti, direttori, provveditori) che si sono tolti la vita;

considerato che a livello internazionale sono numerose le ricerche, soprattutto anglosassoni, relative al fenomeno dei suicidi di agenti di Polizia penitenziaria, che hanno dimostrato in diversi casi una correlazione con lo *stress* lavorativo,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della tragica morte dell'agente di Polizia penitenziaria che prestava servizio nell'istituto di Agrigento e delle cause che hanno determinato l'estremo gesto;

se non ritengano di dover disporre un'indagine sul fenomeno dei suicidi tra le forze della Polizia penitenziaria e tra i detenuti e quali misure intendano adottare al fine di arginare il fenomeno delle morti e dei suicidi all'interno delle nostre strutture penitenziarie;

quali azioni intendano intraprendere al fine di prevedere apposite iniziative e progetti, da effettuare attraverso il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, sul tema della prevenzione dei suicidi in ambiente penitenziario, rafforzando i presidi attraverso l'impiego qualificato di gruppi di ascolto formati da psicologi che possano sostenere i detenuti e gli agenti di Polizia penitenziaria impegnati nella gravosa attività di sorveglianza nelle strutture carcerarie del nostro Paese;

se non considerino di dover urgentemente prevedere il reclutamento di un adeguato e già preannunciato contingente di Polizia penitenziaria, da tempo carente di almeno 6.000 unità.

(4-00595)

DE POLI. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze. – Premesso che:

con l'art. 14 del decreto-legge n. 201 del 2011, e successive modifiche, è stato istituito il tributo comunale sui rifiuti e servizi, cosiddetta Tares, in vigore dal 1° gennaio 2013;

con tale nuova normativa si ristabilisce il principio che la base imponibile per il calcolo è costituita dalla superficie calpestabile dei locali e delle aree, cancellando tutta l'evoluzione in materia di rifiuti;

si introduce inoltre una maggiorazione minima di 0,30 euro al metro quadrato, prevista per coprire i costi dei servizi indivisibili dei Comuni. In sostanza, il corrispettivo per i servizi indivisibili porterà un incremento nelle bollette stimato di circa il 14 per cento per una famiglia con tre componenti;

la stessa maggiorazione, commisurata ai metri quadrati posseduti, non deriva da alcuna capacità contributiva, non essendo legata né al reddito né al valore degli immobili. È infatti una tassa patrimoniale cieca, che tassa in egual misura il metro quadrato dell'immobile di pregio rispetto a quello di scarso valore;

l'art. 53 della Costituzione così recita «Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività». Con l'introduzione

di questa tassa, si ravvisa quindi anche una violazione di un principio costituzionale;

inoltre in questo momento di crisi economica, sociale e finanziaria la collettività non è in grado di sostenere un ulteriore aggravio fiscale,

si chiede di sapere se il Governo sia disponibile, di concerto con le altre istituzioni competenti, a promuovere la modifica della normativa relativa alla nuova Tares.

(4-00596)

NENCINI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

a decorrere dal 1º gennaio 2000, con il decreto legislativo 26 febbraio 1999, n. 60, è stata abolita l'imposta sugli spettacoli e istituita l'imposta sugli intrattenimenti (ISI) limitatamente ad alcune attività;

in tale operazione, la tecnica normativa adottata dal legislatore è stata quella di intervenire sul decreto del Presidente della Repubblica n. 640 del 1972, modificando, peraltro, anche la denominazione del tributo in imposta sugli intrattenimenti e, quanto all'IVA, sul decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972. Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica n. 640 del 1972 sono state altresì apportate dal decreto legislativo 30 marzo 2000, n. 99, in materia di sanzioni amministrative tributarie;

gli adempimenti in materia di imposta sugli intrattenimenti e di IVA per le attività spettacolistiche sono stati disciplinati dal regolamento emanato con il decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1999, n. 544. Nella sostanza, la predetta riforma ha distinto tra attività di intrattenimento (assoggettandole all'ISI di cui al citato decreto del Presidente della Repubblica n. 640 del 1972, nonché al regime IVA dettato dall'art. 74, sesto comma, del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972 salvo opzione per l'applicazione dell'IVA nei modi ordinari) e attività di spettacolo, sottponendole alla sola IVA, secondo le disposizioni stabilite dall'art. 74-*quater* del medesimo decreto del Presidente della Repubblica n. 63 del 1972;

in virtù delle citate disposizioni, per quanto riguarda, in particolare, i trattenimenti danzanti in discoteche e sale da ballo, qualora l'esecuzione di musica dal vivo sia di durata pari o superiore al 50 per cento dell'orario complessivo di apertura al pubblico dell'esercizio, l'attività è considerata di spettacolo (n. 3 della tabella C allegata al decreto del Presidente della Repubblica n.633 del 1972) e quindi soggetta alla sola IVA con aliquota ordinaria oggi al 21 per cento. Qualora, invece, i trattenimenti danzanti risultino senza musica dal vivo o anche con musica dal vivo di durata inferiore al 50 per cento dell'orario complessivo di apertura al pubblico dell'esercizio, l'attività è classificata di intrattenimento (n. 1 della tariffa allegata al decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972) e i relativi corrispettivi sono soggetti all'ISI, con aliquota del 16 per cento nonché all'IVA secondo le disposizioni dell'art. 74, sesto comma, del decreto

del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972 e con l'applicazione dell'ordinaria aliquota oggi del 21 per cento;

riguardo a tale ultima fattispecie viene a concretizzarsi una duplice sottoposizione dello stesso corrispettivo del servizio di intrattenimento danzante reso a due tributi sulla cifra d'affari – ISI ed IVA – con un carico tributario complessivo di una onerosità straordinaria e per nulla giustificabile;

tal criterio di tassazione previsto dalle norme nazionali innanzi richiamate è in palese contrasto con la disposizione recata dalla direttiva CEE del 28 novembre 2006, n. 112, art. 401, in vigore dal 1º gennaio 2007, in sostituzione dell'art. 3 della VI direttiva comunitaria n. 388 del 1977 di analogo tenore, che pone il divieto agli Stati membri di applicare, oltre all'IVA, altri tributi aventi carattere di imposta sul volume d'affari. La Direttiva Comunitaria, per pacifica giurisprudenza, è nel caso di specie vincolante per l'Amministrazione nazionale e trova immediata applicazione;

recentemente, anche la giurisprudenza tributaria ha affermato la contrarietà dell'I.S.I. alla indicata direttiva, annullando atti di accertamento, come nel caso della sentenza n. 39 del 26 febbraio 2012 della I sezione della Commissione tributaria provinciale di Savona;

inoltre, l'Imposta sugli Intrattenimenti è caratterizzata da un gettito assai modesto, che verrebbe, e ampiamente, compensato dall'aumento del gettito dell'IVA e delle imposte dirette, grazie ad un sicuro effetto espansivo delle attività oggi assoggettate all'I.S.I. e dalla stessa fortemente depresse. I benefici si avrebbero, altresì, anche in ambito contributivo, venendosi a determinare, con la espansione delle attività, un forte incremento occupazionale nel settore,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda assumere ogni necessaria iniziativa di competenza al fine di conformarsi alla direttiva CEE, abolendo l'imposta sugli intrattenimenti per le attività di «spettacolo» sopra individuate.

(4-00597)

IURLARO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

l'elevata presenza di criminalità che da sempre ha interessato la provincia di Brindisi e il suo capoluogo, ha indotto le organizzazioni sindacali della Polizia di Stato SIULP, SAP e SILP per la CGIL, senza mezzi termini, a denunciare all'opinione pubblica, attraverso comunicati stampa, le condizioni di criticità in cui le Forze di polizia sono costrette a lavorare;

la preoccupante *escalation* criminale richiede una risposta forte da parte dello Stato, attraverso l'impiego e quindi il potenziamento delle Forze dell'ordine operanti sul territorio oltre che di interventi urgenti ed efficaci per contrastare il grande rigurgito delinquenziale, certamente dovuto anche al grave disagio sociale causato dalla crisi in atto e testimoniato dai numerosissimi fatti di cronaca riportati ogni giorno dai *mass media*;

il numero dei componenti delle Forze di polizia a competenza generale (Polizia di Stato e Carabinieri) sul territorio della provincia sopra indicata appare assolutamente insufficiente;

già da qualche anno non sarebbero state tenute in debita considerazione da parte del Dipartimento della Pubblica Sicurezza, le richieste di rinforzi per il Commissariato della città di Ostuni e/o anche per alcune specialità come la Polizia stradale e la Polizia ferroviaria che durante il periodo estivo hanno l'onere di fronteggiare un forte aggravio di attività per l'ordine e sicurezza pubblica oltre che di aumento di traffico stradale e ferroviario, che a causa del massiccio flusso turistico, porta la «città bianca» nota meta turistica internazionale, similmente ad altre località della provincia brindisina, ad aumentare considerevolmente la popolazione;

tale problematica, almeno per quanto riguarda la Polizia ferroviaria sembra essere ormai un fatto consolidato, in quanto la carenza organica ha costretto il Compartimento competente a contrarre gli orari di lavoro, garantendo un presidio di polizia solo sulla fascia oraria 8/20, nonostante la stazione ferroviaria di Brindisi sia stata più volte indicata come obiettivo sensibile a causa del transito e della sosta giornaliera di numerosi convogli che trasportano gas esplosivi, da e per la zona industriale;

dal punto di vista delle risorse annuali attribuite alla questura di Brindisi, sembrerebbe che il Dipartimento della P.S. abbia ritenuto di dover rideterminare il monte ore annuo dello straordinario, operando un significativo taglio di risorse attribuite, aggravando in tal modo, le difficoltà già create agli operatori e quindi ai cittadini residenti, decurtando anche l'eventuale riconoscimento economico dell'aggravio lavorativo causato dalla carenza organica;

i poliziotti in servizio presso la questura di Brindisi sono, ancora oggi, creditori nei confronti del Ministero degli emolumenti spettanti per migliaia di ore di lavoro straordinario effettuato nell'anno 2012, per l'attività d'indagine effettuata a seguito dell'attentato all'istituto professionale Morville-Falcone,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno adoperarsi, nell'ambito delle proprie competenze, per contrastare l'andamento sopra descritto nel territorio brindisino, promuovendo in particolare azioni volte all'ascolto delle esigenze degli operatori, l'implementazione delle dotazioni strumentali e finanziarie utili all'azione di contrasto della criminalità e l'aumento delle unità di personale impiegate, al fine di garantire un controllo sistematico ed efficace del territorio;

se non si ritenga opportuno provvedere in tempi brevissimi ad un'opportuna redistribuzione del personale in servizio ed assicurare la fornitura dei mezzi necessari, di risorse umane ed economiche per operare bene e in sicurezza, così come è ormai improcrastinabile il riconoscimento delle spettanze contrattuali agli operatori della Polizia di Stato.

(4-00598)

SCAVONE, FERRARA Mario, BARANI, BIANCONI, COMPAGNONE, MAURO Giovanni. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico.*
– Premesso che:

il comparto dell'editoria sta attraversando una drammatica crisi che registra un drastico calo delle vendite e una rovinosa caduta degli introiti pubblicitari;

a seguito della crisi il margine operativo lordo delle imprese è crollato determinando un'allarmante riduzione dei livelli occupazionali e il conseguente ricorso agli ammortizzatori sociali per ridurre l'impatto sociale dell'uscita di centinaia di lavoratori;

è già stata registrata la chiusura di decine di imprese di distribuzione e di punti vendita (5.000 edicole negli ultimi 5 anni) con la conseguente perdita di migliaia di posti di lavoro;

preso atto che:

l'art. 19 del decreto-legge n. 63 del 2013, attualmente in fase di conversione, prevede l'aumento dell'Iva sugli abbinamenti editoriali a quotidiani e periodici dal 4 al 21 per cento, con un incremento addirittura del 500 per cento;

considerato che:

la eventuale conversione del decreto-legge determinerebbe la scomparsa dalle edicole di Dvd, Cd e beni funzionalmente connessi in quanto prodotti culturali alla diffusione delle pubblicazioni, togliendo dal canale di diffusione il 35 per cento delle vendite complessive;

la conseguenza di questa ulteriore sofferenza inflitta al settore comporterebbe la chiusura di ulteriori punti vendita e pertanto la naturale e inevitabile riduzione delle copie vendute che aggraverebbe ancor di più una situazione già oltre il limite del collasso per le imprese editoriali;

la chiusura delle edicole significherebbe la perdita dell'ultimo presidio che consente di portare a tutti i lettori, anche nei piccoli centri, informazione e cultura,

si chiede di sapere:

se il Governo intenda adottare nel più breve tempo possibile ogni misura idonea a sostenere e a rilanciare il settore dell'editoria con l'obiettivo di produrre effetti sia a breve termine, per risolvere le criticità del momento, sia a medio e lungo termine, per incidere sulle difficoltà strutturali del settore, valutando anche la possibilità di adottare misure di sostegno straordinarie che tengano conto delle difficoltà del settore e della particolarità della congiuntura economica;

se intenda valutare forme di credito alle aziende produttrici, alla distribuzione e all'esercizio di imprese editoriali al fine di uscire dalla crisi economica attuale mediante adeguate ristrutturazioni aziendali;

se ritenga, anche proponendo modifiche al citato decreto-legge n. 63, di prevedere che si continui ad applicare ai prodotti editoriali l'aliquota Iva al 4 per cento, in quanto la maggiorazione di tale imposta fa-

rebbe calare le vendite e produrrebbe un minore gettito fiscale, al posto delle maggiori entrate preventivate.

(4-00599)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

9^a Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

3-00250, della senatrice Granaiola ed altri, sull'esclusione di alcune aziende florovivaistiche da alcuni benefici relativi ai «certificati bianchi».

€ 6,20